

SESSIONE 2

Proposte e riflessioni per la riqualificazione ecosostenibile del costruito storico, dello spazio urbano e del paesaggio antropico, intesi anche come luogo di coesione di valori umani

SESSION 2

Proposals and Reflections for the Eco-Sustainable Redevelopment of Historical Buildings, Urban Spaces and Anthropic Landscape, also Intended as a Place of Cohesion of Human Values

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

Cultural Heritage for the Construction of Social Capital in the Agenda 2030 Territorialization Process

Natalina Carrà, Gabriella Pultrone
ncarra@unirc.it, gabriella.pultrone@unirc.it

The 2030 Agenda and the 17 sustainable development Goals (SDGs) are a universal commitment and the new indispensable framework for building a future of real sustainability for all, without leaving anyone behind.

Their territorialisation therefore requires a strong involvement of all the components of society, businesses and the public sector, civil society and philanthropic institutions, universities and research centers, information and culture operators.

In this framework, the United Nations incorporates the conservation and promotion of the global cultural heritage within the Goal 11 with the 11.4 Target, aiming to raise awareness among member states on the definition of policies that guarantee both the protection and the responsible use of the tangible and intangible cultural heritage of small and large communities.

In this perspective, the opportunities that heritage can provide in terms of creating new meeting spaces, community hubs, places of social integration and inclusion, which are the basis of the connected identity processes, are of particular interest to local development.

The issue of the inseparable relationship between culture and development is, therefore, more than ever relevant with the continuous triggering of new dynamics, in which the social dimension of cultural heritage takes on a fundamental role as driver in all sustainability-oriented transformation processes.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR164



Il patrimonio culturale per la costruzione di capitale sociale nel processo di territorializzazione di Agenda 2030

Natalina Carrà, Gabriella Pultrone

Declinare l'Agenda: la sfida dello sviluppo locale

L'Agenda 2030 e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) costituiscono il nuovo quadro di riferimento per lo sviluppo dopo la conclusione della fase degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs)¹. I 17 SDGs, articolati in 169 *Target*, sono un impegno a carattere universale la cui attuazione è responsabilità dei singoli stati, da declinare attraverso l'adozione di "strategie nazionali di sviluppo sostenibile" le quali, alla dimensione economica dello sviluppo, devono affiancare inscindibilmente gli altri due pilastri fondamentali dell'inclusione sociale e della tutela dell'ambiente. Gli obiettivi, facendo riferimento a diversi domini dello sviluppo sociale ed economico, devono essere infatti affrontati con un approccio integrato per poter realizzare un progresso realmente sostenibile². Essi sono inoltre incardinati sulle cosiddette cinque "P": Persone; Prosperità; Pace; Partnership; Pianeta³.

Il paragrafo *Il patrimonio culturale per la costruzione di capitale sociale* è da attribuire a Natalina Carrà. Il paragrafo *Declinare l'Agenda: la sfida dello sviluppo locale* è da attribuire a Gabriella Pultrone. Il paragrafo *Nota conclusiva* è da attribuire ad entrambe le autrici.

1. Gli obiettivi di sviluppo del millennio (*Millennium Development Goals* o MDGs) delle Nazioni Unite sono otto obiettivi che tutti i 193 stati membri dell'ONU si erano impegnati a raggiungere per l'anno 2015 con la Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite firmata nel settembre del 2000, <https://www.un.org/millenniumgoals/> (ultimo accesso 4 dicembre 2019).

2. ISTAT 2019.

3. Queste le 5 "P" in dettaglio: Persone, eliminare fame e povertà in tutte le forme e garantire dignità e uguaglianza; Prosperità, Garantire vite prospere e piene, in armonia con la natura; Pace, promuovere società pacifiche, giuste e inclusive;

Uno degli aspetti innovativi dell'Agenda 2030 è l'attenzione rivolta al fenomeno delle disuguaglianze, acuito dalla crisi economica dell'ultimo decennio, che rischia di rallentare il percorso volto al perseguimento di uno sviluppo sostenibile e di una maggiore prosperità per tutti, nessuno escluso. Al fine di compiere passi concreti verso il benessere di tutti gli individui e delle società, è dunque indispensabile far crescere l'attenzione, le conoscenze e l'impegno per trasformare gli SDGs dell'Agenda 2030 in strategie, politiche, interventi e azioni, così come definire strategie di implementazione attraverso l'allineamento dei piani di sviluppo locale e regionale con gli Obiettivi, i *Target* e gli indicatori della stessa. Questo perché gli SDGs devono essere connessi al territorio e i governi locali e regionali dovrebbero lavorare insieme fra loro e collaborare con i diversi *stakeholder* per condividere i loro servizi e le conoscenze del territorio⁴.

L'attuazione dell'Agenda richiede pertanto un forte coinvolgimento di tutte le componenti della società, imprese e settore pubblico, società civile e istituzioni filantropiche, università e centri di ricerca, operatori dell'informazione e della cultura. La sua territorializzazione riguarda tutti gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e in particolare gli SDGs 11 (Città e comunità sostenibili) e 17 (Partnership per obiettivi), rendendo così protagonisti le regioni e i comuni che dovrebbero quindi impegnarsi attivamente nel sostenere le iniziative più opportune al raggiungimento degli obiettivi.

In questo quadro di riferimento, le Nazioni Unite inseriscono la conservazione e la promozione del patrimonio culturale globale all'interno del *Goal* 11 con il *Target* 11.4, puntando a sensibilizzare gli stati membri sulla definizione di politiche che garantiscano sia la protezione che la fruizione responsabile del patrimonio culturale materiale e immateriale di piccole e grandi comunità. Esso viene considerato eredità del passato e al tempo stesso risorsa contemporanea vivente, motore di crescita economica e inclusione sociale rispetto al quale sono fondamentali gli aspetti legati alla sua accessibilità, alla partecipazione delle comunità locali, alla rigenerazione urbana. Infatti, la rivitalizzazione del patrimonio culturale può avere successo solo se si considerano l'identificazione e il riconoscimento delle comunità locali, in quanto attori chiave del suo processo di valorizzazione⁵.

Partnership, implementare l'agenda attraverso solide partnership; Pianeta, proteggere le risorse naturali e il clima del pianeta per le generazioni future.

4. CAVALLI 2018.

5. INTERREG CENTRAL EUROPE FORGET HERITAGE s.d.

Il patrimonio urbano, in particolare, rappresenta una risorsa sociale, culturale ed economica che riflette la stratificazione storica dinamica dei valori che sono stati sviluppati, interpretati e trasmessi dalle generazioni successive come tradizioni ed esperienze riconosciute come tali nella loro diversità⁶. Esso ha pertanto un ruolo fondamentale anche nella promozione del dialogo intergenerazionale e dell'apprendimento permanente in un processo di lunga durata.

A livello locale le più recenti ricerche e sperimentazioni contemporanee mostrano che la rivitalizzazione delle aree storiche e la salvaguardia del patrimonio culturale possono fornire importanti benefici economici ai sistemi produttivi locali, dando nuovo impulso alle attività economiche e generando posti di lavoro localmente radicati. Non solo le grandi città, ma anche i centri minori e le aree interne potrebbero essere dei veri e propri laboratori in cui ripensare il concetto stesso di "patrimonio culturale"⁷. L'attuazione dell'Agenda 2030 costituisce un'opportunità per ricostruire le connessioni (reali e virtuali) tra città e territorio, valorizzando la complessa identità storica delle città, delle aree agricole e delle aree naturali⁸.

In definitiva, l'Agenda ONU 2030 costituisce un quadro concettuale per orientare la programmazione regionale e comunale e per favorire il coinvolgimento di chi abita i territori, in modo da permeare il tessuto sociale, economico e culturale e connettere ad essa le azioni regionali e comunali. In questo contesto, il patrimonio culturale e la cultura sono beni vitali per la competitività regionale e la coesione sociale, oltre a costituire elementi chiave dell'identità di città e regioni e ad avere un impatto significativo sulla qualità della vita dei residenti, contribuendo al loro benessere e al loro senso di appartenenza⁹ (fig. 1).

Il patrimonio culturale per la costruzione di capitale sociale

Negli ultimi anni la riflessione scientifica internazionale ha ricondotto l'attenzione sulla dimensione sociale del patrimonio culturale. L'attenzione si sposta dal patrimonio culturale alla comunità che ne ha comportato la realizzazione, consentito la conservazione e accolto l'eredità. Inoltre, se si

6. UN-HABITAT 2015.

7. COLUCCI, COTTINO 2015.

8. CERASOLI 2018.

9. <https://www.uia-initiative.eu/en/culture-and-cultural-heritage> (ultimo accesso 4 dicembre 2019).



Figura 1. Il patrimonio culturale e la cultura sono beni vitali per la coesione sociale con un impatto significativo sulla qualità della vita dei residenti, contribuendo al loro benessere e al senso di appartenenza (per gentile concessione di Aldeias Históricas de Portugal, www.aldeiashistoricasdeportugal.com).

considera il vissuto del patrimonio culturale non come una storia conclusa, ma come una storia in divenire, allora ogni comunità deve trasformarsi in interlocutore attivo e conservatore partecipe¹⁰. Gli obiettivi principali della Convenzione di Faro riconoscono che il diritto al patrimonio culturale è inerente al diritto a partecipare alla vita culturale (così come definito nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo), si riconosce quindi una responsabilità individuale e collettiva nei confronti del patrimonio culturale. È un significativo passaggio concettuale e sostanziale, dal valore in sé dei beni al valore che debbono poterne conseguire le persone, «dal diritto del patrimonio culturale al diritto al patrimonio culturale»¹¹, cioè al privilegio di tutti di poter trarre beneficio dal patrimonio. Il patrimonio culturale ha, perciò, un ruolo rilevante nella creazione di identità locale e nel rafforzamento del senso di coesione. I manufatti, i luoghi, le attività e gli eventi rappresentano *hub culturali*, spazi dove si alimentano la fiducia e le relazioni. Si è di fronte all'intersezione di due fenomeni: l'affermarsi della cultura come volano di sviluppo locale e la crescita dell'importanza economica del settore culturale. E, la produzione e il consumo di cultura sempre crescente, favoriscono una valorizzazione del tessuto sociale in termini di: coesione sociale; qualità urbana, sociale e relazionale; senso di appartenenza e identità¹².

Per cui, rivolgere l'attenzione ai legami tra il patrimonio culturale e il capitale sociale significa affrontare questioni interessanti rispetto alle opportunità che il patrimonio può fornire in termini di creazione di nuovi spazi d'incontro, di *community hub*, di luoghi di integrazione sociale e d'inclusione, i quali risultano essere alla base dei processi identitari collegati allo sviluppo locale¹³.

Il capitale sociale è uno dei concetti più utili per spiegare la presenza di diversi livelli di sviluppo socio economico di determinati contesti siano essi aree geografiche, regioni, interi paesi. Rappresenta, infatti, una risorsa importante di attori individuali e collettivi che influenzano la crescita economica, le pratiche democratiche, la qualità della governance e la qualità della vita.

10. I due concetti di *cultural heritage* e di *heritage community*, esplicitati all'articolo 2 della Convenzione di Faro (2005) ridefiniscono in maniera evidente un nuovo approccio al rapporto tra la storia della cultura e la società, rendendo necessaria una nuova metodologia di gestione e conservazione attiva del patrimonio. La Convenzione di Faro introduce un concetto ampio e innovativo di "eredità-patrimonio culturale", considerato «un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione» (art. 2) e di "comunità di eredità-patrimonio", cioè, «un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future» (art. 2).

11. VOLPE s.d.

12. SANTAGATA 2009.

13. MURZYN-KUPISZ, DZIAŁEK 2013.

Le risorse del patrimonio culturale si distinguono nettamente dalle altre risorse. Lo sfruttamento incontrollato, per esempio, delle risorse naturali può portare, anzi quasi sempre porta, ad un depauperamento delle risorse stesse. Invece, per il patrimonio culturale in molti casi si ha un effetto opposto: è il mancato sfruttamento delle risorse culturali che porta ad un loro depauperamento. Situazioni di marginalizzazione o degrado del patrimonio corrispondono spesso a significative situazioni di degrado sociale. D'altra parte è ormai acclarato che il patrimonio rappresenta una potenziale opportunità di sviluppo sia economico che sociale¹⁴, e il recupero, a vantaggio principalmente delle comunità legate territorialmente al patrimonio, può essere strumento di aggregazione, coesione e risocializzazione, soprattutto in realtà depresse.

Inoltre, le risorse del patrimonio, indipendentemente da chi ne sia il proprietario o detentore, sono portatrici di un valore che appartiene a tutti i membri della comunità, e sono in questo senso beni comuni. In quanto beni comuni, le risorse del patrimonio richiedono un quadro evoluto di governance collettiva (multilivello, multi-stakeholder). L'evoluzione del valore economico, culturale e sociale del patrimonio, richiede politiche e soluzioni di governance innovative, risposte diverse per quello che è un obiettivo comune e prezioso: riconoscere e valorizzare, attraverso interventi collaborativi, il ruolo del patrimonio culturale per le comunità locali, allo stesso tempo preservando e alimentando la coesione e il capitale sociale, nonché la capacità di resilienza.

I contributi dalla sessione: *Proposte e riflessioni per la riqualificazione ecosostenibile del costruito storico, dello spazio urbano e del paesaggio antropico, intesi anche come luogo di coesione di valori umani*, ribadiscono il ruolo fondamentale delle comunità nella gestione e trasmissione del patrimonio culturale di cui sono, non solo fruitori, ma anche detentori. I temi trattati riconducibili agli Obiettivi della Strategia Agenda 2030 e nello specifico al *Goal 11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili*, declinato attraverso finalità specifiche riferite a:

- Il sistema di relazioni tra luogo e comunità come strumento per innescare processi virtuosi (*heritage community*) attraverso la riconoscibilità e la riacquisizione di spazi urbani identitari.
- Sicurezza, accessibilità e inclusività del patrimonio storico costruito e degli spazi verdi e pubblici dei centri storici in particolare per soggetti con disabilità.
- Rilancio sociale ed economico dei centri minori, come strumento per ridurre divari territoriali, contrastare la povertà, mitigare l'esclusione sociale, promuovere l'integrazione.

L'inclusione, la sicurezza e la sostenibilità si sperimentano su tematiche differenti, ma tutte convergenti verso il rafforzamento delle identità dei luoghi. Il ventaglio composito tesse interessanti

14. CONSIGLIO, RIITANO 2015.

trame speculative, in cui il rilancio dei luoghi e dei territori si scontra con un problema di fondo, ovvero la capacità di elaborare politiche pubbliche capaci di coniugare le aspettative di sviluppo del territorio, sfruttandone i vantaggi competitivi naturali, con la salvaguardia delle identità storico-culturali (fig. 2).

Attivare i territori, sollecitando le risorse locali a rispondere a progetti e processi di trasformazione e di valorizzazione, è il filo conduttore dei contributi di Yapeng Ou e Carmelina Bevilacqua; Natalina Carrà e Lucia Spanò; Domenico Passarelli; Paola Raffa; Gabriella Pultrone; Angela Quattrocchi e Iolanda Rocca; Antonio Taccone. I temi della sicurezza, accessibilità e inclusività del patrimonio storico costruito e degli spazi verdi e pubblici vengono affrontati con approcci consapevoli, nel segno della qualità urbana e territoriale, costruita attorno a comunità coese, che siano in grado di valorizzare le identità e le specificità ambientali, economiche e sociali, nei contributi di Francesco Bagnato e Antonella Sarlo; Raffaella Campanella; Daniela Colafranceschi; Daniele Colistra e Francesco De Lorenzo. Il tema della ricerca, come luogo in cui le competenze culturali, economiche e relazionali di una comunità si mettono insieme per creare risorse collettive, utili a portare le scelte progettuali sulla strada della sostenibilità e della resilienza, anche al fine di ottimizzare usi e funzioni di città e territorio, è affrontato da Stefano Aragona, Concetta Fallanca, Valerio Morabito.

Nota conclusiva

Le riflessioni documentano attività di ricerca che a diverso titolo sono presenti nell'Università Mediterranea già da tempo. Esse, attraverso percorsi impliciti di ricerca, didattica e terza missione spesso integrati tra loro, rafforzano ciò che la Strategia esplicita, oggi, nei suoi obiettivi, ribaditi anche nella "più" recente New Urban Agenda (2016). L'impegno con essa sottoscritto fa specifico riferimento a, politiche urbane e territoriali integrate e investimenti adeguati a livello nazionale, subnazionale e locale, per salvaguardare e promuovere le infrastrutture e i siti culturali, i musei, le culture e le lingue indigene, nonché le conoscenze e le arti tradizionali, sottolineando il ruolo che svolgono nel riabilitare e rivitalizzare le aree urbane e nel rafforzare la partecipazione sociale e l'esercizio della cittadinanza¹⁵.

Infine, essa sottolinea il coinvolgimento delle popolazioni indigene e le comunità locali nella promozione e diffusione della conoscenza del patrimonio culturale tangibile e intangibile e nella

15. UNITED NATION 2016.



Figura 2. La rivitalizzazione dei territori in chiave di sostenibilità richiede politiche pubbliche integrate in grado di coniugare la valorizzazione dei vantaggi competitivi naturali con la salvaguardia delle identità storico-culturali (per gentile concessione di Aldeias Históricas de Portugal, www.aldeiashistoricasdeportugal.com).

protezione delle espressioni e delle lingue tradizionali, anche attraverso l'uso di nuove tecnologie e tecniche¹⁶.

La questione del rapporto inscindibile tra cultura e sviluppo è, quindi, più che mai attuale con il continuo innesco di nuove dinamiche, in cui la dimensione sociale del patrimonio culturale assume un fondamentale ruolo di driver in tutti i processi di trasformazione orientati alla sostenibilità.

16. *Ibidem*.

Bibliografia

- CAVALLI 2018 - L. CAVALLI, *Agenda 2030 da globale a locale*, FEEM, Milano 2018, https://www.feem.it/m/publications_pages/2018-cavalli-agenda2030.pdf (ultimo accesso 5 dicembre 2019).
- CERASOLI 2018 - M. CERASOLI, *Historical Small Smart City. Il recupero dei centri storici minori: una opportunità concreta (tra "modulazione della tutela" e nuove tecnologie)*, in M. CERASOLI, G. MATTAROCCHI (a cura di), *Rigenerazione urbana e mercato immobiliare*, Roma TrEpress, Roma 2018, pp. 10-30.
- COLUCCI, COTTINO 2015 - A. COLUCCI, P. COTTINO (a cura di), *Resilienza tra territorio e comunità. Approcci, strategie, temi e casi*, Collana "Quaderni dell'Osservatorio", 2015, 21, http://www.fondazionecripio.it/static/upload/qua/0000/qua_resilienza_web/qua_resilienza_web.pdf (ultimo accesso 2 dicembre 2019).
- CONSIGLIO, RIITANO 2015 - S. CONSIGLIO, A. RIITANO, *Sud Innovation. Patrimonio culturale, Innovazione sociale e nuova cittadinanza*, Franco Angeli, Milano 2015.
- INTERREG CENTRAL EUROPE FORGET HERITAGE s.d - INTERREG CENTRAL EUROPE FORGET HERITAGE, *Linee guida per il coinvolgimento dei cittadini nei percorsi di valorizzazione dei beni appartenenti al patrimonio storico culturale*, <https://www.interreg-central.eu/Content.Node/Forget-Heritage/Italian.pdf> (ultimo accesso 4 dicembre 2019).
- ISTAT 2019 - ISTAT, *Rapporto SDGs 2019. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia*, Istat, Roma 2019.
- MURZYN-KUPISZ, DZIAŁEK 2013 - M. MURZYN-KUPISZ, J. DZIAŁEK, *Cultural heritage in building and enhancing social capital*, in «Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development», 2013, 1/3, pp. 36-38.
- SANTAGATA 2009 - W. SANTAGATA, *Libro bianco sulla creatività. Per un modello italiano di sviluppo*, Università Bocconi Editore, Milano 2009.
- UN-HABITAT 2015 - UN-HABITAT, *HABITAT III ISSUE PAPERS 4 - Urban Culture and Heritage*, New York 2015, http://habitat3.org/wp-content/uploads/Habitat-III-Issue-Paper-4_Urban-Culture-and-Heritage-2.0.pdf. (ultimo accesso 4 dicembre 2019).
- UNITED NATION 2016 - UNITED NATION-UNITED NATION-GENERAL ASSEMBLY, *New Urban Agenda, Resolution adopted by the General Assembly on 23 December 2016*, <http://habitat3.org/wp-content/uploads/New-Urban-Agenda-GA-Adopted-68th-Plenary-N1646655-E.pdf> (ultimo accesso 12 febbraio 2019).
- VOLPE s.d. - G. VOLPE, *A proposito della Convenzione di Faro*, http://www.huffingtonpost.it/giuliano-volpe/la-convenzione-di-faro-introduce-il-concetto-di-eredita-patrimonio-culturale_b_12616906.html (ultimo accesso dicembre 2019).

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici,
tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

Gentrification and UN 2020-2030 Agenda

Stefano Aragona
stefano.aragona@unirc.it

But is it right that historic centres, the most prized places in cities, are subject to gentrification? In other words, the expulsion of the original residents and traditional, historical activities, which are the soul of these places: something that is well highlighted in 2000 European Landscape Convention.

There are some paradoxes that link the protection policies in place for some years to their results. The pedestrian islands born in Italy nearly 40 years ago with the first pedestrianization of the Colosseum and then the ZTL, initially opposed by the traders, in the medium-long period have meant spread of shops for high incomes and international stores that have supplanted the historic shops. The ecological transformation of a part of the twentieth-century High Line in Manhattan has led to an increase in the real estate values of the area that is growth in sales prices and rents and therefore the replacement of residents and activities.

The challenge we face today is how to maintain the identity of places that are transformed or even just recovered, also to make them sustainable as required by the UN. And how to preserve their human component, essential part of this identity, even among the objectives of the Charter 2020-2030.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR165



Gentrification e Agenda UN 2020-2030

Stefano Aragona

Lo sviluppo sostenibile proposto da Agenda 2020-2030 delle UN é un rilevante passo per modificare le modalità di antropizzazione la cui insostenibilità é stata evidenziata dal *The Limits to Growth* nel 1972¹. Riguardo le azioni sulla città esistente, storica, sono coinvolti aspetti sociali, architettonici ed urbanistici accanto a quelli tecnici e tecnologici, quindi é necessario un approccio multidisciplinare il più possibile integrato. Occorre che tutti questi si declinino con la filosofia della Carta di Gubbio del 1960. Carta che ispirò Pier Luigi Cervellati, quando era Assessore al Centro storico di Bologna e che riuscì, in modo significativo, a mantenere le caratteristiche sociali, identitarie di esso². Tali relazioni sono poi divenute gli elementi portanti della filosofia nella Convenzione europea del paesaggio del 2000 e, oltre quaranta anni dopo, parti essenziali dell'Agenda UN 2030. Questo poiché alla base vi erano politiche urbane che coniugavano gli elementi urbanistici, morfologici con quelli socio-economici³.

1. MEADOWS ET ALII 1972.

2. AGOSTINI 2013.

3. É utile notare che per Cervellati «Le pietre non si conservano se non ci sono i cittadini [...] salvaguardare un tessuto sociale, il vicinato, secondo i principi dell'urbanistica olivettiana [...] quella legge (della Regione Emilia Romagna 2/1974)

Ma ciò che sta accadendo mostra esiti diversi da quelli auspicati⁴. Nello scritto quindi, avendo posto queste premesse, si evidenzieranno le varie e gravi contraddizioni tenendo conto che il *Goal 11.3*, ha come scopo “aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata” entro il 2030. Finalità encomiabile che trova difficile coniugazione con, il pur giusto *Goal 11.4*, ovvero *Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale*, a causa degli esiti forse inattesi – dando la buona fede ai proponenti – forse da altri auspicati, proprio delle politiche ed azioni avviate da qualche tempo. Vi sono comunque casi che sono riusciti a far convivere tali aspetti e quindi nelle conclusioni si accennerà a quali strategie sono possibili per *Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili* così come è il titolo generale del *Goal 11*.

Buone intenzioni ma...

Molti dei rischi che minacciano il patrimonio storico dipendono dal traffico urbano. I centri storici si sono formati nei secoli, talvolta nei millenni, e la loro accessibilità era pensata per una mobilità legata alla pedonalità, ai cavalli, alle carrozze e non agli autoveicoli. Con l'esponentiale diffondersi dell'automobile e la conseguente costruzione di strade il senso di molti luoghi è mutato. Così cinta di antiche mura sono state abbattute per farne circonvallazioni di città mentre monumenti sono stati assediati dal trasporto, privato e pubblico, su gomma e ferro. Assedio che significa anche formazione del rischio della stabilità edilizia dovuto sia alle frequentissime vibrazioni a cui i luoghi antichi sono soggetti a causa dei flussi di veicoli e sia alle questioni legate agli impianti di fondazione messi a dura prova per la costruzione di parcheggi, strade, etc. Inoltre, ma non meno importante, la presenza diffusa del trasporto veicolare è causa di degrado dei materiali poichè sono aggrediti dai prodotti di scarico dei mezzi di spostamento, oltre che da quello degli impianti di riscaldamento.

[...] introduceva all'interno delle città storiche il principio di pubblica utilità per la casa: ovvero, la casa pubblica come bene pubblico, come bene sociale di pubblica utilità». Il PEEP Centro storico invece non fu mai applicato, perché contrastato dal PCI, che non ammetteva l'esproprio della casa: passi un terreno agricolo, ma una casa mai [...]. Già allora avevo chiuso con l'idea dell'espansione della città, si doveva intervenire nella città esistente [...]. La 20/2000 (della Regione Emilia Romagna) [...] tende alla perequazione, cioè a costruire, a far espandere la città». Si veda AGOSTINI 2013.

4. In un quadro più generale di trasformazioni, così come evidenzia la Sassen nel 2015, di concentrazione urbana e globalizzazione in «On concentration and centrality in the global city», in *World Cities in a World-System*, di Paul L. Knox e Peter J. Taylor.



Figura 1. Roma, Isola pedonale del Colosseo, scavi archeologici (foto S. Aragona, 2019).

Nella Capitale, ricca di testimonianze molto antiche e di pregio, poco meno di quaranta anni addietro, si avviano le prime scelte per diminuire i rischi ora accennati. Ciò viene realizzato creando la prima pedonalizzazione del Colosseo e le prime isole pedonali. Anticipando alcuni di quelli che saranno gli Obiettivi di Agenda UN, più specificatamente il “rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale”. Così, superando la tutela puntuale della legge del 1939, questa decisione iniziò a dar concretezza alla conservazione e valorizzazione della morfologia antica della città. Cosa poi ripresa nel Nuovo Piano Regolatore di Roma (2007) che introduce la categoria di “tessuto” storico declinato secondo varie epoche. Grazie a tali scelte è oggi possibile proseguire tale percorso, così attualmente nell’area vi sono nuovi scavi per estendere, gradualmente, la superficie del sito archeologico dei Fori (fig. 1). Inizialmente, per molto tempo, entrambe le scelte ora ricordate furono fortemente contrastate dai commercianti allora esistenti. Nel medio-lungo periodo esse hanno significato la diffusione di negozi per redditi alti, accanto a quella di shops internazionali che hanno

soppiantato le botteghe storiche. Il valore degli immobili è cresciuto in modo esponenziale e ciò ha prodotto altrettanta crescita sia nei prezzi che degli affitti. Questo ha portato alla sostituzione di gran parte della popolazione originaria. Innanzitutto perché incapace a sostenere i costi enormemente aumentati dell’abitazione ma anche quelli dei servizi di vicinato, quando ancora esistono e non sono soppiantati da catene di prodotti “banali” di massa.

Ma la modificazione della popolazione è dovuta anche alla vendita delle proprietà immobiliari – residenze o spazi commerciali od attività antiche artigianali – in ragione degli alti prezzi che il mercato è in grado di offrire per il loro acquisto. Tali processi di gentrification⁵, con l’espansione incontrollata delle trasformazioni urbane⁶, va contro altri Obiettivi della stessa Agenda UN 2030, specificatamente “aumentare l’urbanizzazione inclusiva e sostenibile” (*Goal 11.3*) e, “aumentare notevolmente il numero di città e d’insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l’inclusione e la capacità di pianificazione e gestione partecipata” (11.b) poiché pian piano cioè ha significato e sta significando la perdita dell’identità sociale e quelli che erano luoghi diventano cioè che Augé descrive in “Disneyland e d’intorni” e nel 2015 Semi direttamente collega a tali trasformazioni economiche e sociali che spesso sono anche formali e/o funzionali.

Emblematico di quanto ora scritto è il caso del quartiere Monti a Roma. Ancora negli anni ’70 era denso di botteghe artigianali storiche e di popolazione di basso e medio reddito, area ove è l’antica Suburra. Vi abitavano anche studenti soprattutto della vicina Facoltà di Ingegneria di San Pietro in Vincoli e poi di quelli di una sede importante di Architettura di Roma Tre, successivamente quasi completamente traslocata a Testaccio. Con il passare degli anni, con la creazione della ZTL, con la crescita del turismo, man mano gli appartamenti sono divenuti B&B, le trattorie trasformate in ristoranti, le botteghe in negozi per souvenir. Le condizioni del patrimonio materiale sono sicuramente migliorate grazie alla chiusura al traffico e agli investimenti legati alla trasformazione d’uso degli immobili ma appare difficile sostenere che si sia progredito nel senso della salvaguardia dell’identità sociale locale, dell’*heritage community* (fig. 2). Da sottolineare che sempre più i B&B invece che essere uno strumento di aiuto ai residenti per conservare o recuperare la propria abitazione, l’originale scopo per cui nascono, stanno divenendo di proprietà di catene internazionali il cui scopo è solo il profitto.

5. Termine coniato dalla sociologa Ruth ad inizio degli anni ’60 che descriveva la graduale sostituzione dei residenti in parti pregiate a Londra con la media borghesia (assimilata alla nobiltà minore “gentry”).

6. Lidia Diappi già nel 2009 affrontava questo fenomeno in “Rigenerazione urbana e ricambio sociale. Gentrification in atto nei quartieri storici italiani”, espressione del neoliberalismo descritto da Harvey (2012) ed evidenza di quanto la globalizzazione vada gestita in modo “intelligente” come scrive Rodrik nel 2011.



Figura 2. Roma, piazza Santa Maria ai Monti, ZTL (foto S. Aragona, 2018).

Barcellona⁷, Berlino⁸ e altre città stanno prendendo provvedimenti per arginare questo fenomeno che trasforma i vantaggi competitivi creati da scelte pubbliche per la protezione e valorizzazione del proprio heritage materiale in guadagno per pochi soggetti economici che stravolgono l'heritage sociale e culturale.

In altre realtà, come ad esempio la Russia, tale preoccupazione per la protezione dell'identità locale, all'Obiettivo 11.3 "urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata", è trascurata quasi del tutto. Così ciò che è salvaguardato è solo l'aspetto estetico esteriore trasformando anche completamente ciò che vi è dentro l'immobile.

7. COSIMI 2015.

8. COSIMI 2016.

Così nel centro antico di Mosca, area ZTL, accanto al Teatro Bol’šoj, impera il *façadismo*: i lavori di ristrutturazione di un immobile dell’800 trasformato completamente internamente per farne un grande magazzino a più livelli di giocattoli mantenendo i prospetti originali (fig. 3).

Ma pure realtà insospettabili come San Francisco (USA), le autorità locali per attrarre comunque persone ad alto reddito, non si preoccupano dell’heritage locale, anche se non antichissimo. Così mentre si agevola il trasporto collettivo con forte diminuzione delle tasse per le aziende che lo utilizzano, affinché i ricchi occupati di Silicon Valley siano “*commuter*” e trovino casa in città – dando attenzione alla tutela ambientale e alla diminuzione degli aggressivi inquinanti dovuti al trasporto privato – si trascurano i processi di gentrification collegati a tale scelta. Ciò significa, tra le altre cose, scomparsa del colorato e storico ambiente che ha caratterizzato la città dalla beat generation alla “*flower revolution*” oltre che far crescere a un quinto della popolazione le persone sotto la soglia di povertà. Da qualche anno sono nati Comitati dei residenti per contrastare tale fenomeno che sta distruggendo l’identità locale⁹.

I rischi legati alla *gentrification* riguardano anche le trasformazioni ecologiche del patrimonio storico più recente. Così il recupero ambientalmente di valore di un km abbondante della novecentesca High Line a Manhattan (NY) ha comportato l’innalzamento dei valori immobiliari dell’area con conseguente aumento di prezzi di vendita ed affitti delle unità e quindi la sostituzione di residenti ed attività.

Entrambe le esperienze esprimono quindi una sorta di contraddizione interna dell’Obiettivo 11.4 “Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale” poiché nel migliorare quest’ultimo patrimonio viene attaccato quello culturale.

Nel medio e lungo periodo occorrono strategie di sostituzione della mobilità per spostare sempre più flussi da quella privata al trasporto pubblico collettivo. Questo è il modo più sicuro per minimizzare i rischi sul patrimonio antico. Sarà comunque una battaglia molto lunga se anche in una città come Lione, ca. 500.000 abitanti (1,4 mil nell’area metropolitana) quindi non una megalopoli, con una buona rete di metropolitana, tram e bus e tanto trasporto “alternativo” fatto da biciclette, skateboard tradizionali e a motore¹⁰, il tasso di uso dell’automobile nel tragitto casa lavoro è molto alto cioè pari a 1,06¹¹.

9. PUSTRELLA 2016.

10. Una semplice applicazione per smartphone permette di individuare lo skateboard elettrico più vicino, pagare e lasciarlo praticamente ovunque.

11. Con una perdita di circa 141 ore dovuta al traffico, al 57° posto nella classifica delle peggiori città: LE GOFF 2019.



Figura 3. Mosca, ZTL accanto al Bol'shoj, ristrutturazione interna di edificio ottocentesco con mantenimento della facciata (foto S. Aragona, 2014).

Si noti che sulla conservazione dell'*heritage* materiale, riferibile al *Goal 11.4, rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale*, incidono in modo rilevante le misure legate alle scelte in campo energetico. La sostituzione d'impianti di riscaldamento inquinanti con altri a basso impatto ambientale è un passo intermedio per puntare al ricorso, il più possibile, a quelli basati sulle energie rinnovabili accanto alle misure sul risparmio energetico. Decisioni che dipendono sia dal livello politico nazionale sia da quello dell'amministrazione locale¹².

È invece un esempio da condividere, considerando l'obiettivo di "aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata", la trasformazione dell'ex Carcere delle Murate al centro di Firenze, vicino il Mercatino delle pulci e l'Arno. Dopo lo spostamento delle carceri a Solliciano nel 1990 inizia quest'operazione¹³ finalizzata a realizzare residenze grazie alla modificazione, ed al nuovo uso, di spazi pubblici abbandonati non abitativi. Utilizzando fondi, in precedenza Gescal, di Edilizia Residenziale Pubblica della Regione Toscana. Gli uffici tecnici comunali fanno la progettazione e la direzione dei lavori con l'Ambasciatore di buona volontà per l'Architettura e l'Urbanità – UNESCO Renzo Piano, che organizza il Building Workshop. Il "Progetto unitario di recupero urbano complessivo" è l'esito prodotto in pochi mesi, approvato quindi in Consiglio Comunale. Prime celle sono rigenerate e divengono aree di direzione e documentazione grazie anche a finanziamenti che concede l'Unione europea per i contenuti innovativi del riuso proposto¹⁴ nell'ambito del "Programma cultura 2000". Dal 2001 inoltrato fino al 2004 si svolge il primo progetto esecutivo residenziale¹⁵. L'inaugurazione vede accanto ai destinatari delle abitazioni la presenza di ex detenuti e di don Cubattol, storico cappellano delle carceri. Dopo altri quattro anni il residenziale supera i duemila metri quadrati, più di millesettecento metri quadrati sono le piazze pubbliche ricavate da quelli che erano cortili d'aria, tra parcheggio, strada, spazi funzionali di scambio vi è una superficie di circa duemilacinquecento metri quadrati. La "Fiera del libro" è una delle attività che si svolgono negli anni successivi e che hanno visto l'inaugurazione di altri spazi rigenerati e altri lo saranno ancora¹⁶.

12. La prima legge sul risparmio energetico in Italia, n.373 del 1976, fù sostanzialmente disattesa sia per il forte ribasso del petrolio che per l'assenza di controlli. Solo nel 2006 con il Decreto Legislativo 311/2006, in attuazione della direttiva 2002/91/CE relativa al rendimento energetico nell'edilizia, si avvia il percorso della sostenibilità energetica e quindi della diminuzione dell'inquinamento dell'aria e degli elementi aggressivi riguardo i materiali costruttivi antichi.

13. Sindaco Primiceri Indipendente di centrosinistra con coalizione L'Ulivo.

14. Progetto Reprise, Regeneration of prisons in Europe.

15. Sindaco Dominici DS, PdS, sostenuto da L'Ulivo.

16. La realizzazione di questo progetto ha evitato la trasformazione delle ex carceri in albergo di lusso, progetto che era tra le ipotesi formulate.

Conclusioni

Per “Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili”, come titola il *Goal* 11 dell’Agenda 2030, occorrono politiche pubbliche che accanto agli aspetti tecnologici, architettonici, urbanistici, ambientali, considerino anche quelli legati alla dimensione sociale. Così come mostrato nella strategia che ha guidato il magnifico esempio del riuso, conservazione e trasformazione dell’ex carcere delle Murate a Firenze. Forse in alcuni casi occorre ricorrere a strumenti eccezionali come suggerisce Curcio¹⁷ per arginare le devastanti trasformazioni e perdita d’identità di città come Roma e quindi agire “Con un primo fondamentale compito: rendere esecutivo il Piano di Gestione Unesco già approvato nel 2016 dal Commissario Straordinario di Roma Capitale”¹⁸.

La necessità di scelte politiche emerge dalla contraddizione che si crea proprio perché più le azioni di tutela, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio, sia storico e naturale, funzionano più quello culturale vede formarsi minacce di sua radicale trasformazione e perdita di identità. Ed emerge anche l’indispensabile efficacia che deve avere l’amministrazione pubblica locale nel recuperare la plusvalenza di rendita urbana legata all’incremento di valore generato dalle azioni di trasformazione¹⁹, come nel caso dei PRINT previsti nel nuovo (2007) PRG di Roma e che è pari a due terzi di essa, da destinarsi al miglioramento della qualità di vita degli abitanti.

17. Professore della Sapienza Università di Roma e Presidente onorario di una delle più importanti associazioni civiche del centro storico di Roma.

18. RANALDI 2014.

19. Si veda Tocci 2009.

Bibliografia

ACI LEGAMBIENTE 2010 - ACI LEGAMBIENTE, *La città ai nostri piedi. 1980/2010 30 anni di isole pedonali*, http://www.ecodallecitta.it/docs/news/EDC_dnws1199.pdf (ultimo accesso 15 ottobre 2010).

AGOSTINI 2013 - I. AGOSTINI, *Dal restauro urbano al "dov'era, ma non com'era. Dialogo con Pier Luigi Cervellati sulla cultura della città storica*, in «Bo Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura», 2014, 6, pp. 277-288.

ANCSA 1960 - ASSOCIAZIONE NAZIONALE CENTRI STORICI ARTISTICI - ANCSA, *Carta di Gubbio*, <http://www.ancsa.org/admin/contents/it/serie-storica-delle-pubblicazioni/pubblicazioni-links/1960-1964/doc2.pdf> (ultimo accesso 20 ottobre 2019).

AUGE' 1999 - M. AUGE', *Disneyland e altri non luoghi*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

COSIMI 2015 - S. COSIMI, *Barcellona e i turisti. Ora il sindaco Colau attacca Airbnb: "Stop agli affitti illegali"*, http://www.repubblica.it/viaggi/2015/08/27/news/barcellona_vs_turisti_ora_il_sindaco_colau_attacca_airbnb_stop_agli_affitti_illegali_-121713204/ (ultimo accesso 15 ottobre 2019).

COSIMI 2016 - S. COSIMI, *Berlino, stop a Airbnb: "Ai turisti solo camere, non intere case"*, https://www.repubblica.it/viaggi/2016/05/02/news/berlino_tasse_affitti_airbnb-138903240/ (ultimo accesso 15 settembre 2019).

CURCIO 2019 - S. CURCIO, *SOS centri storici: il cupio dissolvi di Roma*, <http://temi.repubblica.it/micromega-online/sos-centri-storici-il-cupio-dissolvi-di-roma/?h=2> (ultimo accesso 24 settembre 2019).

DIAPPI 2009 - L. DIAPPI (a cura di), *Rigenerazione urbana e ricambio sociale. Gentrification in atto nei quartieri storici italiani*, Franco Angeli, Milano 2009.

D.lgs 311/2006 - Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo n. 192 del 2005, recante attuazione della direttiva 2002/91/CE, relativa al rendimento energetico nell'edilizia.

HARVEY 2012 - D. HARVEY, *Il capitalismo contro il diritto alla città. Neoliberalismo, urbanizzazione, resistenze*, Ombre Corte, Verona 2012.

LE GOFF, MONCHAMBERT, RAUX 2019 - A. LEGOFF, G. MONCHAMBERT, C RAUX, *Why people do (or don't) rideshare for daily short-distance trips? A discrete choice experiments study, Session Carpooling for daily trips*, in 59th ERSA Congress, *Cities, regions and digital transformations: Opportunities, risks and challenges*, (Lyon, 27-30 August 2019), <https://ersa.eventsair.com/QuickEventWebsitePortal/59th-ersa-congress-lyon-27-30-august-2019/ersa2019/Agenda/AgendaItemDetail?id=aebbb07d-1c45-45fa-9dbc-5efd3f5ec0dd> (ultimo accesso 19 settembre 2019).

LEGGE N.373/76 - LEGGE N.373/76 *Norme per il contenimento del consumo energetico per usi termici negli edifici*, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1976/06/07/148/sg/pdf> (ultimo accesso 16 settembre 2019).

PUSTERLA 2017 - M. PUSTERLA, *Gentrification e resistenze: San Francisco e la Bay Area*, <https://frontierenews.it/2017/04/gentrificazione-e-resistenze-san-francisco-e-la-bay-area/> (ultimo accesso 26 settembre 2019).

RANALDI 2014 - I. RANALDI, *Gentrification in parallelo. Quartieri tra Roma e New York*, Aracne, Roma 2014.

REGIONE EMILIA ROMAGNA 1974 - REGIONE EMILIA ROMAGNA 1974, *Legge Regionale 2/1974 Primi provvedimenti per la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei centri storici*, http://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/articolo?urn=er:assemblealegislativa:legge:1974;2&dl=LR/1/1974/LR_1974_2_s1/LR_1974_2_s1_v1.xml&dl_t=text/xml&dl_a=y&dl_db=y&dl_id=10 (ultimo accesso 16 settembre 2019).

REGIONE EMILIA ROMAGNA 2020 - REGIONE EMILIA ROMAGNA 2020, *Legge Urbanistica Regionale 20/2000 Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio*, <http://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/articolo?urn=er:assemblealegislativa:legge:2000;20> (ultimo accesso, 25 ottobre 2019)

RODRICK 2011 - D. RODRICK, *La globalizzazione intelligente*, Laterza, Bari 2011 (I ed. or. *The Globalization Paradox. Democracy and the Future of the World Economy*, W.W. Norton & Company, London, New York 2011).

SASSEN 1995 - S. SASSEN, *On concentration and centrality in the global city*, in P.L. KNOX, P.J. TAYLOR (eds), *World Cities in a World-System*, Cambridge University Press, Cambridge 1995, pp. 63-76.

SEMI 2015 - G. SEMI, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland*, Il Mulino, Bologna 2015.

TOCCI 2009 - W. TOCCI, *L'Insostenibile ascesa della rendita urbana*, in «Democrazia e diritto», 2009, 1, pp. 17-59.

UE 2000 - UE 2000, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, <http://www.beap.beniculturali.it/opencms/export/BASAE/index.html> (ultimo accesso 18 giugno 2019).

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici,
tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

Universal Accessibility and Ageing in Place: a Difficult Challenge for Urban Agendas

Francesco Bagnato, Antonella Sarlo
fbagnato@unirc.it, asarlo@unirc.it

In the light of the accelerating ageing of the European population, this article addresses the topic of universal accessibility as a key dimension of an inclusive design approach, aimed at supporting active ageing and ageing in place. The point of departure is the acknowledged need to make people able to age in their habitual life context: the scientific debate, the 2030 Agenda for Sustainable Development, as well as the need to contain welfare costs, all point to the strategic role of the topic in the urban agendas of the near future.

The aim of the article – which draws on the results of an ongoing research – is to put forward design/planning strategies for an inclusive ageing, with particular attention to the accessibility and secure use of historic urban contexts.

Based on the international debate on universal accessibility, the article proposes an analytical methodology that identifies the main relations between the environment (home, building, urban context), ageing (needs) and quality of life, and subsequently applies it to the concrete case study of the historic centre of Reggio Calabria, where the degree of accessibility to public spaces and the key barriers are determined.

The article then presents the main results of the field work, putting forward possible remedies to the observed issues and outlining – also based on innovative initiatives experimented in other contexts – possible strategies for more inclusive urban agendas.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISSN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR166



Accessibilità universale e *ageing in place*: una difficile sfida per le agende urbane

Francesco Bagnato, Antonella Sarlo

Le recenti dinamiche demografiche, allungamento della vita e innalzamento dell'indice di vecchiaia, stanno producendo mutamenti profondi nella società, con forti interrelazioni con i temi dell'urbanistica e dell'architettura. La percentuale di persone anziane nei paesi dell'UE è la più alta del mondo ed è in progressiva crescita; Eurostat¹ stima che, nel 2080, la popolazione maggiore di 80 anni sarà pari al 12,7% rispetto al 5,5% del 2017 e che, nel 2030, il 78% della popolazione europea vivrà in aree urbane con un aumento percentuale del 3% rispetto al 2017 (e del 28% rispetto al 1950).

Questo articolo prende spunto dalla ricerca *In-AGE – Inclusive AGEing in place* che, finanziata dalla Fondazione CARIPLO, è coordinata dal Politecnico di Milano (resp. prof. C. Ranci Ortigosa) e coinvolge 2 UdR: l'Università di Reggio Calabria (resp. prof. F. Martinelli; proff. F. Bagnato e A. Sarlo; dott. A. Cilio; dott. S. Vecchio Ruggeri) e l'INRCA di Ancona (resp. dott. G. Lamura). Nel più complessivo quadro della ricerca, che si pone gli obiettivi di individuare i diversi fattori che determinano processi di isolamento delle persone anziane e di proporre linee di politica urbana per favorire l'*ageing in place*, questo contributo si sofferma sulla sperimentazione condotta nel Workshop "*Città a misura di anziano. Dal rilievo del contesto al progetto di città accessibile: il centro storico di Reggio Calabria*", svolto con gli studenti del Corso di *Accessibilità, fruibilità e sicurezza* dei corsi di studio in Architettura di Reggio Calabria.

1. EUROSTAT 2017.

Invecchiamento e città sono dunque temi strettamente interrelati: le città crescono e saranno sempre più abitate da persone anziane, pur non essendo state nel tempo progettate per questi utenti e, nel nostro Paese, raramente adeguate in termini di accessibilità universale².

Obiettivo di questo contributo, collegato alla ricerca “*In-AGE-Inclusive AGEing in place*” finanziata dalla Fondazione CARIPLO, è delineare il ruolo che lo spazio fisico assume nelle *policy* volte a favorire l’*ageing in place* e la realizzazione di *age-friendly cities* e proporre primi temi di riflessione per una progettazione inclusiva che consenta di invecchiare nel proprio contesto di vita. Sono questi temi centrali per le agende urbane del prossimo futuro che già, dalla seconda metà degli anni 2000, si sono imposti nel dibattito scientifico, nelle raccomandazioni dell’ONU e della WHO, nelle politiche di inclusione urbana e di welfare, e che oggi vengono riproposti nelle strategie dell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile³.

L’accessibilità universale per una società che invecchia

Come sottolineato dalla letteratura sul tema⁴ le modalità e la velocità del declino delle capacità funzionali sono condizionate da fattori soggettivi, ma anche da fattori esterni di natura ambientale, sociale ed economica. Tra questi fattori un ruolo chiave lo assume il contesto spaziale: una città a misura di anziano «può favorire l’ageing in place adeguando le sue strutture e i suoi servizi in modo da renderli accessibili e fruibili dalle persone più anziane con bisogni e capacità diverse»⁵. Tale finalità è rilanciata nell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile che tra i “traguardi” da raggiungere indica: il raggiungimento dell’accessibilità universale negli spazi pubblici. In tale prospettiva, due sono i presupposti che abbiamo assunto nella ricerca *In AGE*: a) il processo di invecchiamento configura livelli di fragilità crescente e diversificata che coprono tutto l’arco delle possibili disabilità delle persone; b) le condizioni di accessibilità del contesto spaziale sono determinanti nell’amplificare i rischi di isolamento e più in generale nella percezione della qualità della vita delle persone anziane.

Dal nostro punto di vista concetto chiave diventa l’accessibilità universale che esprime il più alto livello di qualità dello spazio, perché deve consentire a tutti una fruizione completa e sicura

2. FALASCA 2018.

3. ONU 2015.

4. KALACHE, KICKBUSCH 1997.

5. WHO 2007, p. 12.

del contesto ambientale. L'accessibilità universale, in linea con il dibattito scientifico⁶, non viene considerata esclusivamente come concetto normativo, ma come categoria analitica e progettuale. In accordo con Lauria definiamo l'accessibilità universale come «l'attitudine di un ambiente a garantire a ogni persona, a prescindere dall'età, dal genere, dal background culturale, dalle abilità fisiche, sensoriali o cognitive una vita indipendente»⁷. L'accessibilità diventa quindi contemporaneamente concetto multiscalare e multifunzionale, poiché non solo coinvolge le diverse dimensioni dei luoghi di vita, ma anche la possibilità di fruire delle diverse funzioni e dei servizi in modo indipendente. Ne consegue che per migliorare il grado di accessibilità di un luogo o di un servizio non è solo necessario eliminare le barriere, questione già in larga misura prevista nella normativa, ma è anche indispensabile promuovere un processo additivo e adattativo che integri l'ambiente con le attrezzature e con i servizi di cui è carente. «In termini di accessibilità, sia le barriere presenti che le attrezzature e i servizi assenti sono due facce della stessa medaglia»⁸.

Tre sono le dimensioni del contesto spaziale che risultano determinanti nelle policy per l'*ageing in place*. La prima è l'alloggio: le persone anziane trascorrono gran parte del loro tempo nella propria abitazione e il mantenimento del legame affettivo e cognitivo che si sviluppa con la propria casa costituisce il loro più elevato bisogno⁹. Diversi studi si soffermano sul rapporto che si stabilisce tra alloggio e qualità della vita evidenziando come i possibili problemi di accessibilità e fruibilità siano strettamente correlati con le dinamiche di isolamento, con l'insorgere della percezione della solitudine e con i livelli di benessere delle persone anziane¹⁰. Molti paesi europei stanno lavorando su questo tema in una duplice prospettiva: adattare l'esistente e progettare il nuovo secondo il criterio dell'adattabilità progressiva, rendendo cioè gli spazi facilmente modificabili nel tempo rispetto al mutare delle esigenze delle persone nel corso della vita¹¹.

La seconda dimensione da considerare è l'edificio, le cui condizioni di accessibilità con l'esterno sono per l'anziano il dispositivo fondamentale per mantenere il proprio capitale sociale¹². Molti paesi stanno sperimentando politiche che ampliano il concetto tradizionale di casa verso soluzioni abitative

6. WALLERSTEIN 1992; CHURCH, MARSTON 2003.

7. LAURIA 2014, p. 126.

8. *Ivi*, p. 127.

9. IWARSSON *ET ALII* 2007.

10. HERBES, MULDER 2017; OSWALD *ET ALII* 2007.

11. GOODMAN 2010.

12. OSWALD *ET ALII* 2011; MUGNANO 2018.

cooperative di natura innovativa e orientate a favorire l'*ageing in place*¹³. Tre sono le direzioni di sperimentazione: adeguare il patrimonio edilizio esistente e potenziare micro-servizi pubblici di welfare locale organizzati per condominio; produrre una nuova offerta abitativa accessibile e dotata di servizi comuni; sperimentare progetti di *cohousing* generazionale e intergenerazionale in edifici esistenti dotati di spazi e servizi comuni.

Infine la terza dimensione da considerare è la città. Le relazioni tra invecchiamento e cambiamenti urbanistici stanno assumendo sempre maggior rilievo nelle *policy* pubbliche. Come evidenziato in letteratura¹⁴ tre sono le condizioni per una migliore qualità della vita delle persone anziane nelle città: l'accessibilità diffusa e universale, intesa come possibilità di accesso non solo ai servizi, ma alle diverse opportunità che le città propongono anche al fine di contrastare il cd *ageism*, ossia la marginalizzazione e discriminazione delle persone a causa della loro età; la realizzazione di spazi urbani condivisi e inclusivi che favoriscano la socializzazione; la sicurezza urbana e locale.

Città e accessibilità universale: uno sguardo al centro storico di Reggio Calabria

Con questa visione si sviluppa il lavoro, in corso di svolgimento nel centro storico di Reggio Calabria che, sperimentando un percorso interconnesso tra ricerca e didattica, si pone l'obiettivo di costruire, sperimentare e replicare in altri contesti una metodologia di rilievo sull'accessibilità dello spazio pubblico, individuando e classificando le situazioni critiche ricorrenti e delineando alcuni primi temi di policy. Due gli aspetti che hanno suggerito la scelta del centro storico: l'alta concentrazione di anziani residenti; le *opportunities* che i luoghi centrali storici delle città offrono come luoghi di arricchimento culturale, potenziali spazi-catalizzatori di processi di relazione sociale e ambiti privilegiati per l'erogazione dei servizi.

Il lavoro svolto nel workshop "La città per gli anziani" ha coinvolto 50 studenti e si è concentrato sulla dimensione spaziale del centro storico di Reggio Calabria (analisi dei luoghi), mentre il quadro esigenziale (analisi dei bisogni) è in corso di costruzione da parte del team di ricerca In-AGE. Il percorso tende a superare, pur ponendolo didatticamente come sfondo di riferimento, l'impostazione dei PEBA (Piani Eliminazione Barriere Architettoniche) che, introdotti in Italia negli anni '90, hanno avuto scarsa applicazione e presentano oggi profondi limiti come l'inadeguato coinvolgimento degli *stakeholders*,

13. KESSELRING ET ALII 2015.

14. GEHL 2010; HANDLER 2015.



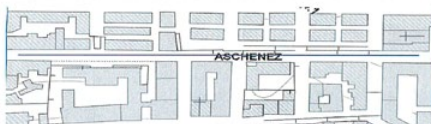
reghium Accessibility lab
Accessibilità pubblica e sicurezza degli spazi

PERCORSI E SPAZI PUBBLICI



V.2

VIA ASCHENEZ Civ: dal 3 al 36



Percorso a una corsia di marcia a senso unico. Presenta di marciapiedi e parcheggi lungo i due lati della carreggiata e due fermate ATAM.



SUFFICIENTEMENTE ACCESSIBILE

CRITICITA' PERCORSO	
<p>⊘ Il percorso è sufficientemente accessibile anche se sono presenti ostacoli costituiti da elementi di arredo urbano e segnaletica. Da rilevare anche la scarsa manutenzione della pavimentazione carrabile.</p>	<p>D.P.R. 24 luglio 1996 n503</p>
<p>⊘ Il contesto è servito da linee di trasporto pubblico, ma non sono presenti pensiline per gli utenti.</p>	<p>D.M. 14 giugno 1989 n236</p>
PARCHEGGIO	
<p>⊘ Si rileva una insufficiente dotazione di parcheggi.</p>	<p>Legge 6 agosto 1967 n765 (c.d. legge Ponte) art.18</p>
ATTRAVERSAMENTO	
<p>⊘ Gli attraversamenti presentano un basso livello di accessibilità: - assenza di rampe e di raccordi - presenza di ostacoli (segnaletica, elementi di arredo urbano, ecc.) - scarsa visibilità e/o assenza delle strisce pedonali</p>	<p>D.lgs. 30 aprile 1992 n285, DM 5 novembre 2001, DM 14 giugno 1989 n236, DPR 24 luglio 1996 n503</p>
PUNTI DI FORZA	
<p>⊕ Presenza di parcheggi riservati al servizio di persone diversamente abili, evidenziati da apposita segnaletica verticale.</p>	



FIG. 1



FIG. 2



FIG. 3

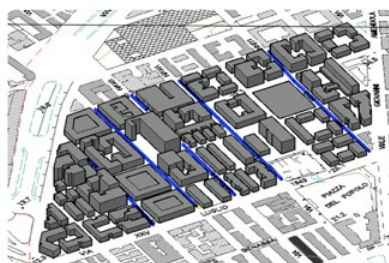
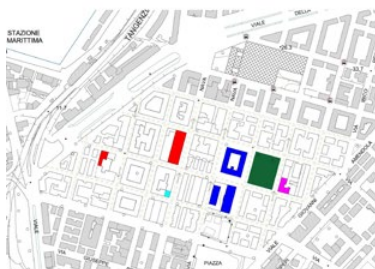


FIG. 4



FIG. 5

Figura 1. Esempio della scheda di rilievo utilizzata dagli studenti, per la raccolta dei dati utili alla valutazione delle criticità presenti nei percorsi e negli spazi pubblici (Workshop “Città a misura di anziano. Dal rilievo del concetto al progetto di città accessibile”, organizzato dal Corso di Accessibilità, fruibilità e sicurezza degli spazi – prof. F. Bagnato e dall’UdR del Progetto In-AGE di Reggio Calabria, maggio-giugno 2019).



**ZONA TRE
MULINI NORD**

- Servizi commerciali
- Servizi sanitari
- CAF
- Area verde
- Scuole
- Fermata autobus
- Mobilità pedonale
- Mobilità privata
- Assi principali



Figura 2. Lettura dei servizi e dei percorsi nel sub-ambito 5 - zona Museo e Quartiere Tremulini (Workshop “Città a misura di anziano. Dal rilievo del concetto al progetto di città accessibile”, organizzato dal Corso di Accessibilità, fruibilità e sicurezza degli spazi – prof. F. Bagnato e dall’UdR del Progetto In-AGE di Reggio Calabria, maggio-giugno 2019).



reghium Accessibility lab
Accessibilità Pubblica e sicurezza degli spazi

MAPPATURA DEI NODI STRADALI

in
AGE
ATTUALITÀ
FRAGILE

9



Figura 3. Mappatura dei nodi stradali e valutazione degli elementi caratterizzanti nel sub-ambito 3 - zona Villa Comunale (Workshop “Città a misura di anziano. Dal rilievo del concetto al progetto di città accessibile”, organizzato dal Corso di Accessibilità, fruibilità e sicurezza degli spazi – prof. F. Bagnato e dall’UdR del Progetto In-AGE di Reggio Calabria, maggio-giugno 2019).

l'assenza di integrazione con gli strumenti di governo della città e la visione esclusivamente tecnico-normativa.

Con l'obiettivo di sensibilizzare i futuri architetti alla progettazione inclusiva, è stata sperimentata una metodologia articolata in due fasi. Innanzitutto si è lavorato sull'osservazione e sul rilievo dei luoghi, nell'ottica di una fruizione quotidiana da parte di una persona anziana fragile. L'analisi dei luoghi si è concentrata sullo spazio pubblico, sui servizi pubblici e sulla mobilità, ed è stata orientata all'individuazione delle principali e più ricorrenti criticità, sia in termini di barriere fisiche e sensoriali presenti, che in termini di indicatori di qualità assenti. Il lavoro di rilievo è stato realizzato secondo due articolazioni spaziali: la prima ha riguardato 5 sub-ambiti in cui è stato suddiviso il contesto, la seconda ha considerato alcuni assi strutturanti il centro storico. Per i sub-ambiti considerati è stata elaborata la mappatura dei servizi pubblici e sono state rilevate 4 categorie dello spazio pubblico: percorsi, attraversamenti, piazze e parcheggi. Per il rilievo sono state predisposte due schede: la prima finalizzata al controllo normativo delle categorie considerate; la seconda (figg. 1-3), di tipo qualitativo, ha rilevato le criticità presenti, catalogandone i punti di forza (indicatori di qualità) e di debolezza (detrattori spaziali e sociali). In una seconda fase si è proceduto ad una classificazione delle criticità per tematiche ricorrenti. Un primo insieme di criticità rilevate è riferibile al carattere strutturale del centro storico e riguarda le caratteristiche morfologiche e costruttive dello spazio pubblico e la loro difficile adattabilità (fig. 4). Tale questione non è nuova nel dibattito scientifico. A Reggio Calabria, nonostante il centro storico sia strutturato su una maglia ortogonale regolare, le misure dello spazio pubblico sono spesso dimensionalmente non conformi e difficilmente adattabili al requisito di accessibilità universale. Inoltre alle questioni materiali preesistenti si sommano spesso politiche urbane poco strutturate: esempio emblematico è la realizzazione del tapis-roulant progetto isolato in assenza di una rete di intermodalità leggera e accessibile.

Un secondo insieme di criticità deriva dall'assenza di un efficace coordinamento nelle diverse attività di riqualificazione e manutenzione dello spazio pubblico. Nel caso di Reggio Calabria questa è una criticità rilevante ed evidenzia contraddizioni a volte incomprensibili ed esiti di "distorsione di effetti" come ad esempio la presenza di ostacoli costituiti da segnaletiche, o rampe di raccordo non coincidenti con gli attraversamenti (figg. 5-6).

Infine un terzo insieme, trasversale ai precedenti, è riferibile ai comportamenti della comunità locale¹⁵. Nonostante i profondi mutamenti culturali e la teorizzazione del modello sociale della

15. BUFFEL ET ALII 2018.



Figura 4. Reggio Calabria: criticità rilevate in relazione al carattere strutturale del centro storico e ai caratteri morfologici e costruttivi dello spazio pubblico. Nelle foto si possono osservare: le dimensioni dei marciapiedi, i sistemi di pavimentazione e le pendenze dei percorsi (foto F. Bagnato, A. Sarlo, 2019).



Figura 5. Reggio Calabria: criticità rilevate in relazione all'assenza di coordinamento nelle attività di riqualificazione dello spazio pubblico. Nelle foto si può osservare come il posizionamento dei parcheggi, dei dissuasori, della segnaletica e della illuminazione pubblica, ostacolano l'accessibilità universale (foto F. Bagnato, A. Sarlo, 2019).



Figura 6. Reggio Calabria: criticità rilevate in relazione all'assenza di manutenzione dello spazio pubblico (foto F. Bagnato, A. Sarlo, 2019).

disabilità¹⁶, che ha spostato l'attenzione dalle limitazioni funzionali delle persone ai problemi causati dagli ambienti spaziali e sociali, l'accessibilità viene percepita ancora come un problema delle persone disabili e molte delle criticità rilevate nascono proprio da comportamenti sociali inadeguati (fig. 7).

Conclusioni

La riflessione sulle nuove politiche volte all'inclusione urbana e all'*ageing in place* registra ormai un cambio di prospettiva: non basta progettare più numerosi servizi per anziani, ma è necessario lavorare su una maggiore autonomia delle persone al fine di generare minore domanda¹⁷. In tale prospettiva e in coerenza con i *traguardi* dell'Agenda 2030 è necessario sperimentare nuove policy per agende urbane più inclusive. Una questione centrale è l'approccio al tema, questo dovrebbe tendere ad una visione integrata e multidisciplinare capace di mettere a sistema la componente materiale della città (edifici e spazio urbano) con la componente immateriale (la comunità), promuovendo la solidarietà intergenerazionale, l'inclusione sociale, la partecipazione alla vita comunitaria, la comunicazione e l'informazione¹⁸. Molti i temi che un approccio di questa natura propone; se ne sottolineano alcuni che, suggeriti anche dal lavoro su Reggio Calabria, si ritiene siano prioritari per le agende urbane del 2030.

Un primo tema è integrare i diversi strumenti della pianificazione e della progettazione urbana, dei servizi, della mobilità e dei trasporti e transitare da una dimensione esclusivamente tecnica ad una sociale. Occorre cioè coordinare i diversi piani programmatici che agiscono sulle città e superare la logica delle azioni settoriali e speciali. Diventa ineludibile sperimentare il concetto di adattabilità progressiva per iniziare a rispondere in modo efficace all'idea di un'accessibilità universale da raggiungere in modo graduale e sostenibile.

Un secondo tema è ripensare e riprogettare il connettivo urbano come spazio pubblico accessibile, sperimentando forme di mobilità dolce, adatte a tutte le fasi della vita, e potenziando le diverse modalità di trasporto pubblico. E' ormai imperativo ribaltare l'ordine di priorità nel percorso progettuale considerando come fattori strutturali l'accessibilità pedonale, la realizzazione di connessioni e percorsi fruibili in sicurezza a discapito di un'ottica che ha privilegiato per troppo tempo la mobilità su gomma.

16. OLIVER 1981; OLIVER 2004.

17. BEARD, PETITOT 2010.

18. SAVIO *ET ALII* 2017, pp. 327.



Figura 7. Reggio Calabria: criticità rilevate in relazione ai comportamenti della comunità locale (foto F. Bagnato, A. Sarlo, 2019).

Un terzo tema è favorire la partecipazione al fine di sperimentare un processo di dialogo e apprendimento reciproco tra tecnici, utenti e comunità locale volto a riguardare l'accessibilità come opportunità per il progetto e non come vincolo normativo da rispettare.

Infine appare indispensabile sperimentare nuove forme di progettazione dell'abitare anziano tenendo conto degli approcci culturali più evoluti, che tendono a considerare come luogo accessibile, un luogo capace di accogliere in sicurezza persone con capacità diverse.

Bibliografia

- BEARD, PETITOT 2010 - J.R. BEARD, C. PETITOT, *Ageing and urbanization: can cities be designed to foster active ageing?*, in «Public Health Reviews», 2010, 32, pp. 427-450.
- BUFFEL ET ALII 2018 - T. BUFFEL, T.F. HANDLER, C. PHILLIPSON (a cura di), *Age-Friendly Cities and Communities. A global perspective*, Policy Press, Bristol 2018.
- CHURCH, MARSTON 2003 - R. CHURCH, J. MARSTON, J., *Measuring accessibility for people with a disability*, in «Geographical Analysis», 2003, 35/1, pp. 83-96.
- EUROSTAT 2017 - EUROSTAT, *Population Pyramids EU-28: 2017 and 2080*, Brussel 2017.
- FALASCA 2018 - C. FALASCA (a cura di), *Il diritto di invecchiare a casa propria. Problemi e prospettive della domiciliarità*, Edizioni LiberEtà, Roma 2018.
- GEHL 2010 - J. GEHL, *Cities for people*, Island Press, Washington DC 2010.
- GOODMAN 2010 - C. GOODMAN, *Lifetime homes design guide*, HS BRE Press, London 2010.
- HANDLER 2015 - S. HANDLER, *An alternative age-friendly handbook*, University of Manchester Library, Manchester 2015.
- HERBERS, MULDER 2017 - D.J. HERBERS, C.H. MULDER, *Housing and subjective well-being of older adults in Europe*, in «Hous and the Built Environ», 2017, 32, pp. 533-558.
- IWARSSON ET ALII 2007 - S. IWARSSON ET ALII, *Importance of the home environment for healthy aging: Conceptual and methodological background of the European ENABLE-AGE project*, in «The Gerontologist», 2007, 47/1, pp. 78-84.
- KALACHE, KICKBUSCH 1997 - A. KALACHE, I. KICKBUSCH, *A Global Strategy for Healthy Ageing*, in «World Health», 1997, 50/4, pp. 4-5.
- KESSLERLING ET ALII 2015 - A. KESSLERLING ET ALII, *Social Innovation for Active and Healthy Ageing. A case study collection*, King Baudouin Foundation, Brussels 2015.
- LAURIA 2014 - A. LAURIA, *L'accessibilità come "sapere abilitante" per lo sviluppo umano: il Piano per l'Accessibilità*, in «TECHNE», 2014, 7, pp. 125-131.
- MUGNANO 2018 - S. MUGNANO, *Ageing city*, in F. ZAJCZYK, *Alimentazione e qualità della vita nell'ageing society*, Franco Angeli Editore, Milano 2018, pp. 18-30.
- OLIVER 1981 - M. OLIVER, *A New Model of the Social Work Role in Relation to Disability*, in J. CAMPLING (a cura di), *The handicapped Person: A New Perspective for Social Workers*, RADAR, London 1981, pp. 19-32.
- OLIVER 2004 - M. OLIVER, *The Social Model in Action: If I had a hammer?*, in C. BARNES, G. MERCER (a cura di), *Implementing the Social Model of Disability: Theory and Research*, The Disability Press, Leeds 2004, pp. 18-32.
- ONU 2015 - ONU, *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale, 25 settembre 2015.
- OSWALD ET ALII 2007 - F. OSWALD ET ALII, *Relationships between housing and healthy aging in very old age*, in «The Gerontologist», 2007, 47/1, pp. 96-107.
- OSWALD ET ALII 2011 - F. OSWALD ET ALII, *Is Aging in Place a Resource for or Risk to Life Satisfaction?* in «The Gerontologist», 2011, 51/2, pp. 238-250.

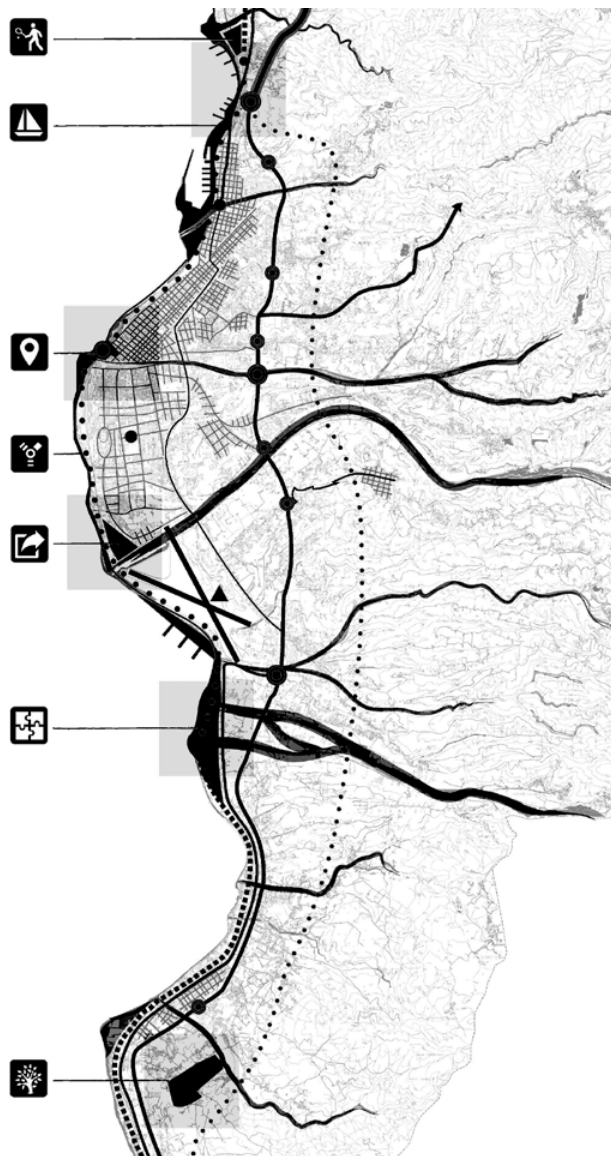
- SAVIO ET ALII 2017 - L. SAVIO ET ALII, *Age-friendly cities: spazio pubblico e spazio privato*, in «TECHNE», 2017, 14, pp. 319-327.
- WALLERSTEIN 1992 - N. WALLERSTEIN, *Powerlessness, empowerment, and health: implications for health promotion programs*, in «American Journal of Health Promotion», 1992, 10/3, pp. 197-205.
- WHO 2007 - WHO, *Global age-friendly cities: a guide*, World Health Organization, Geneva 2007.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini



The Paradigm of “Ecopolitan Network” as a Mean of Systemic Reconfiguration of Public Space in Contemporary “Urban Territory”

Raffaella Campanella
raffaella.campanella@unirc.it

The contemporary city, result of a liquid society, has also become liquid, transforming itself into urban territory and incorporating within it large areas of uncertain character – or, better to say, no longer certain – characterized in some cases by a high degree of atopicity (as in the case of disused areas of various kinds) while in others it has such a strong topicality that it seems out of place (for example, areas or elements characterized by historical-cultural or naturalistic value). The challenge is to understand how these areas (in which the sense of the landscape often prevails over the story of the territory) can become new urban places – nodal elements (oikoi) of pervasive ecological infrastructure – and generate a different system of spaces for social enjoyment. A research line, both theoretical and design – which has long been undergoing personal experimentation – is based on the paradigm of the Ecopolitan Network, understood as a system of dense places (rethought as spaces for public use) interconnected (materially or immaterially) in a way as to create a sort of environmental infrastructure of urban/metropolitan/territorial scale which, emerging from purely sectoral spheres, becomes a supporting element for the project to redevelop the contemporary urban territory, with respect to which it contributes to the creation of original scenarios and visions, in particular in the hybrid zones of mixture between different landscapes.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchHistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchHistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR167



Il paradigma della “rete ecopolitana” quale strumento di riconfigurazione sistemica dello spazio pubblico nel “territorio urbano” contemporaneo

Raffaella Campanella

Negli ultimi trent'anni – passando per differenti stadi – abbiamo assistito alla scomparsa del corpo unitario della città e, contestualmente, al dissolversi del quadro teorico e operativo che era alla base della sua origine e del suo sviluppo¹. La spazialità urbana con cui ci confrontiamo è, oramai da lungo tempo, caratterizzata dalla dispersione, dall'incompletezza e dall'indeterminazione, e l'antica unità, rappresentata dal termine “città” e dal relativo concetto, si è scissa in entità molteplici, differenti e contrastanti, che manifestano una forte – nonché, tal volte, fiera – opposizione alla codificazione e alla sistematizzazione².

E, così come la città nel suo complesso, anche lo spazio pubblico urbano non è più, oramai da tempo, descrivibile attraverso una forma definita. I connotati stessi della sua spazialità si sono radicalmente modificati, a partire dalla variazione del rapporto tra pieno e vuoto e dalla dilatazione delle relazioni di continuità fisica, che lo hanno storicamente caratterizzato, che si presentano oramai definitivamente alterate³. E, in questa mutazione, ai termini chiari della narrazione degli spazi

1. PURINI 2002.

2. SECCHI 2000.

3. CORBOZ 1998.

tradizionali, legati a ciò che è stabile, concreto e misurabile, si sono aggiunti i termini ibridi della visione dei nuovi spazi di relazione.

La città contemporanea, frutto di una “società liquida”⁴, è divenuta liquida anch’essa, inglobando al suo interno ampie aree dal carattere incerto – o, per meglio dire, non più certo – caratterizzate in alcuni casi da un alto grado di “atopicità” (come nel caso delle aree dismesse di vario genere) mentre in altri dal possedere una “topicità” talmente forte da sembrare oramai fuori luogo (ad esempio aree o elementi connotati da valore storico-culturale o naturalistico):

«Spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome. Quest’insieme non appartiene né al territorio dell’ombra né a quello della luce [...] Tra questi frammenti di paesaggio, nessuna somiglianza di forma. Un solo punto in comune: tutti costituiscono un territorio di rifugio per la diversità. Ovunque, altrove, questa è scacciata»⁵.

La sfida sta nel comprendere come queste aree-rifugio dalla genericità che pervade la città contemporanea e nelle quali, spesso, il senso del paesaggio prevale sul racconto del territorio, possano divenire nuovi luoghi urbani – elementi nodali di una infrastruttura ecologica pervasiva – e generare un differente sistema di spazi destinati alla fruizione sociale.

La ricerca teorico-pratica e i suoi risultati

Su questa linea di ricerca chi scrive porta avanti da alcuni anni sia una riflessione di tipo teorico⁶ sia un’applicazione sperimentale – in particolare nell’ambito della didattica curricolare e delle tesi di laurea – che ha come fine la derivazione di una metodologia di lavoro che, pur nel dovuto adattamento alle differenti situazioni locali, sia il più possibile trasmissibile e replicabile nei differenti territori della dispersione urbana contemporanea.

Tale ipotesi teorico-pratica si basa sul paradigma della Rete Ecopolitana, intesa come sistema di “luoghi densi” – appartenenti a quei paesaggi che riuniscono sia i caratteri propri dell’*urbe*, che quelli dell’*agro* che quelli della *natura* – che hanno o che possono assumere il valore di *oikos* (nel senso etimologicamente proprio di “case”) in cui il valore del paesaggio-territorio si interrela al valore d’uso collettivo ad essi attribuibile (figg. 1-4). Tali spazi interconnessi (materialmente o immaterialmente),

4. BAUMAN 2007.

5. CLEMENT 2005.

6. CAMPANELLA 2012; CAMPANELLA 2013a; CAMPANELLA 2013b; CAMPANELLA 2014; CAMPANELLA 2016.

hanno il compito di creare una sorta di infrastruttura ambientale di scala urbana/metropolitana/territoriale, destinata alla fruizione sociale che, uscendo da sfere prettamente settoriali, diviene elemento portante per il progetto di riqualificazione del territorio urbano, rispetto al quale contribuisce alla creazione di inediti scenari e visioni, in particolare nelle zone ibride di commistione tra differenti paesaggi (figg. 5-8).

Nelle differenti sperimentazioni fino a ora condotte sono riconoscibili alcuni importanti caratteristiche da porre quali fondamenti di un siffatto approccio teorico-progettuale.

“Il sostrato concettuale unitario che si pone alla base degli interventi di differente natura: urbanistici, paesaggistici, architettonici”.

Il principio basilare dell’impianto teorico di tale linea di ricerca è, infatti, la critica alla settorializzazione delle discipline, alla quale oppone un approccio interdisciplinare sui temi della città e del territorio urbanizzato – sulle modalità interpretative di nuove figure e figurazioni urbane, sui fondamenti morfologici e programmatici del progetto dello spazio destinato alla fruizione sociale, sulla necessità di una visione sistemica (economica, sociale e culturale) e sostenibile del processo riqualificazione-riprogettazione – che vede il paesaggio-territorio quale filo conduttore di pensieri differenti che però agiscono in prossimità e con un’unica finalità⁷. In quest’ottica, quindi, il campo del progetto – prima riferito al solo ambito del costruito – diventa l’intero paesaggio; pensato non più come semplice piano scenico, ma come l’attuale motore per lo sviluppo urbano, come scala appropriata all’interpretazione dei fenomeni urbani, superando la dicotomia città-campagna e suggerendo un differente modo di vedere le articolate e multiformi interrelazioni tra natura e cultura⁸.

“La messa a punto di un approfondito e mirato sistema di letture interpretative dei luoghi della modificazione”.

L’assunto di partenza che sostiene questa seconda caratteristica è che descrivendo (interpretando) un territorio (una città, un luogo) si prefigura un progetto: esiste, quindi, un progetto implicito, ovvero un progetto nascosto⁹. Progettare un territorio, una città, un luogo, significa quindi, prioritariamente, costruirne una rappresentazione interpretativa.

7. REPISHTI 2012.

8. WALDHEIM 2006.

9. DE MATTEIS 1995.

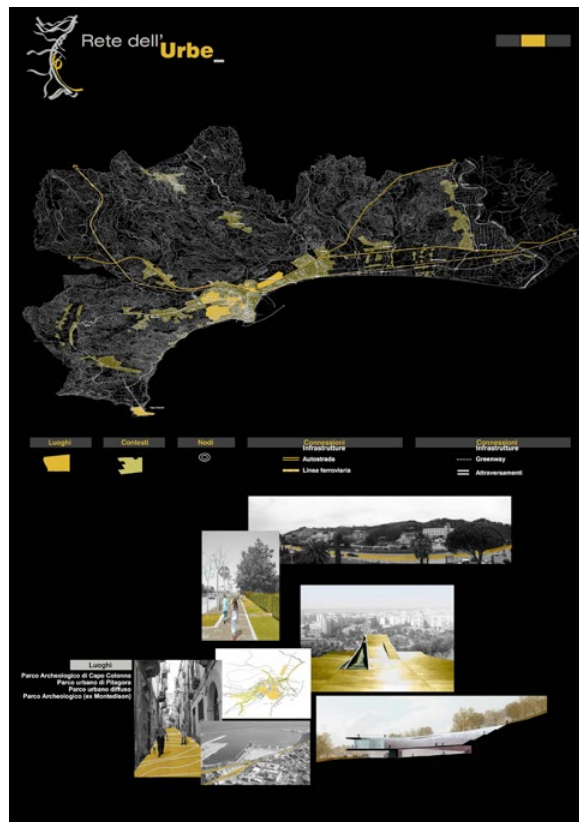
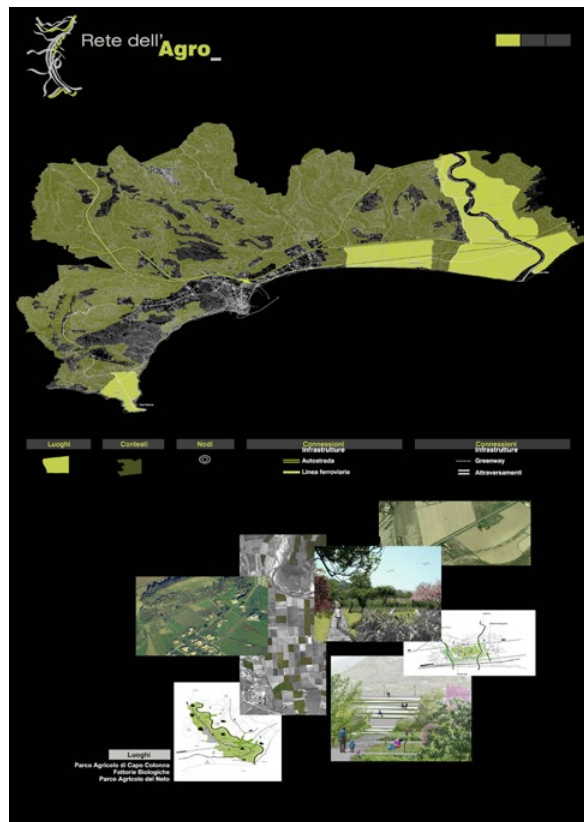


Figure 1-2. Rete dell'Agro, a sinistra, Rete dell'Urbe, a destra (tesi di laurea "Una Rete Ecopolitana per Crotona e il suo Territorio"; laureande: G. Paternò e J. Zavaglia; relatore: R. Campanella, a.a. 2009-2010).

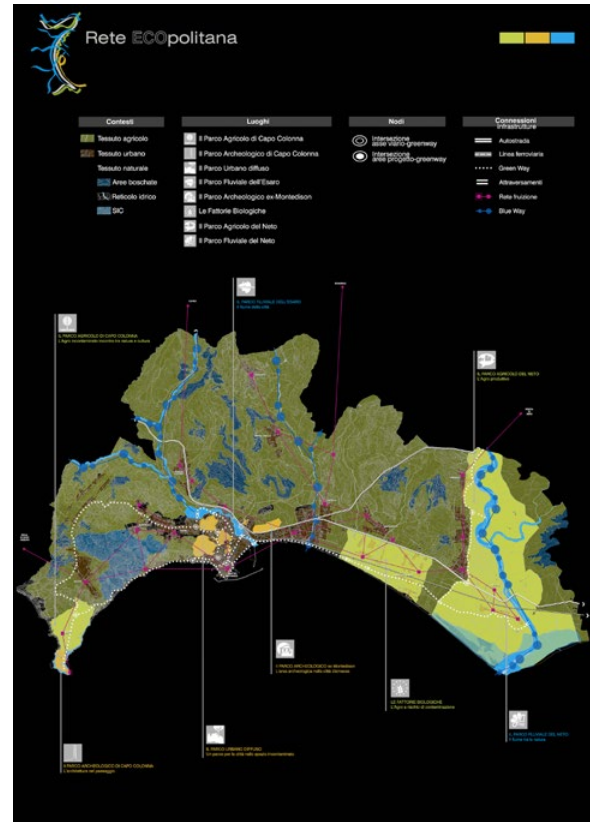
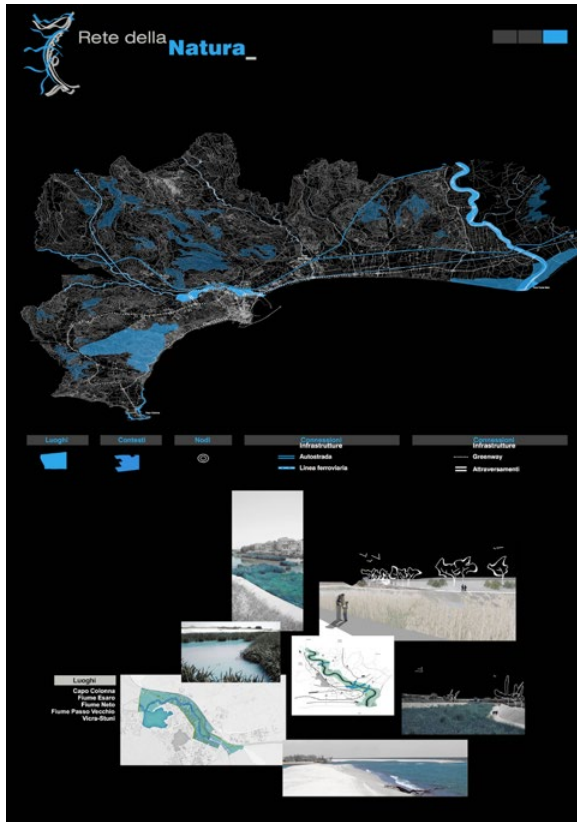


Figure 3-4. Rete della Natura, a sinistra, Rete Ecopolitana, a destra (tesi di laurea “Una Rete Ecopolitana per Crotona e il suo Territorio”; laureande: G. Paternò e J. Zavaglia; relatore: R. Campanella, a.a. 2009-2010).

In quest'ottica la lettura delle "figure" del territorio urbano contemporaneo e dei loro processi trasformativi, pur registrando le strutture stabili e le parti omogenee, evidenzia in particolare le disposizioni mutevoli, le situazioni di frontiera: agisce sulle condizioni variabili dei bordi, dei margini, dei contorni. Ai tentativi di ricondurre le forme fisiche a stereotipi discendenti dalle categorie stilistiche convenzionali sostituisce un nuovo interesse per il ritrovamento di quegli intorni che non appaiono formalizzati secondo modelli a priori¹⁰.

Essa, quindi, assume valore differente da quello assunto dalla ricerca storica o dai metodi analitici finalizzati a classificazioni oggettivanti, poiché, in quanto originata dalla "ragione progettuale", diviene lettura tendenziosa e, in quanto tale, sta ad indicare innanzitutto il disinteresse per un eventuale metodo oggettivo; sta a significare che la scelta interpretativa non è univoca. In quanto riconoscere la struttura e i caratteri di una "forma" coinvolge il soggetto, con i suoi metri di giudizio, con la sua idea di spazio, con il suo desiderio di luogo¹¹.

"L'interscalarità del progetto d'insieme (grande/piccolo; lontano/vicino) e l'utilizzo della scala intermedia (tipica del progetto urbano) per i singoli interventi".

Una terza caratteristica è data dalla capacità di fare interagire fattori diversi lavorando a scale differenti: quella del singolo spazio, della singola parte, ma anche quella delle grandi relazioni strutturanti l'organismo urbano a scala territoriale, all'interno delle coordinate complessive fornite dall'idea di città a cui tendere.

L'attenzione è focalizzata, quindi, sulla ricerca di strumenti maggiormente adatti ad atteggiamenti progettuali più idonei nei confronti della città-territorio e della sua trasformazione. Questi sono caratterizzati: dalla "giusta distanza" (e quindi dalla scala più adeguata) da cui guardare gli oggetti dell'intervento (area metropolitana; città consolidata; parti urbane morfologicamente riconoscibili; sistemi di elementi relazionali in grado di definire strategie di riequilibrio tra la città e le sue parti; elementi, appartenenti alle suddette aree o sistemi, che assumono valore di "chiavi strutturali" della forma della città; etc.); da un alto grado di flessibilità che denota «la perdita del carattere coercitivo e perentorio, e quindi ultimativo e statico, conseguente a quella schematica e deterministica convinzione di poter predeterminare tutto e una volta per tutte»¹²; da un profondo intreccio tra le differenti scale dello spazio e tra i contenuti della pianificazione urbanistica e della progettazione urbana, quindi dal conseguente venire meno della rigida sequenzialità tra gli strumenti urbanistici;

10. CROTTI 1995.

11. BALBO 1992.

12. GASPARRINI 1996.

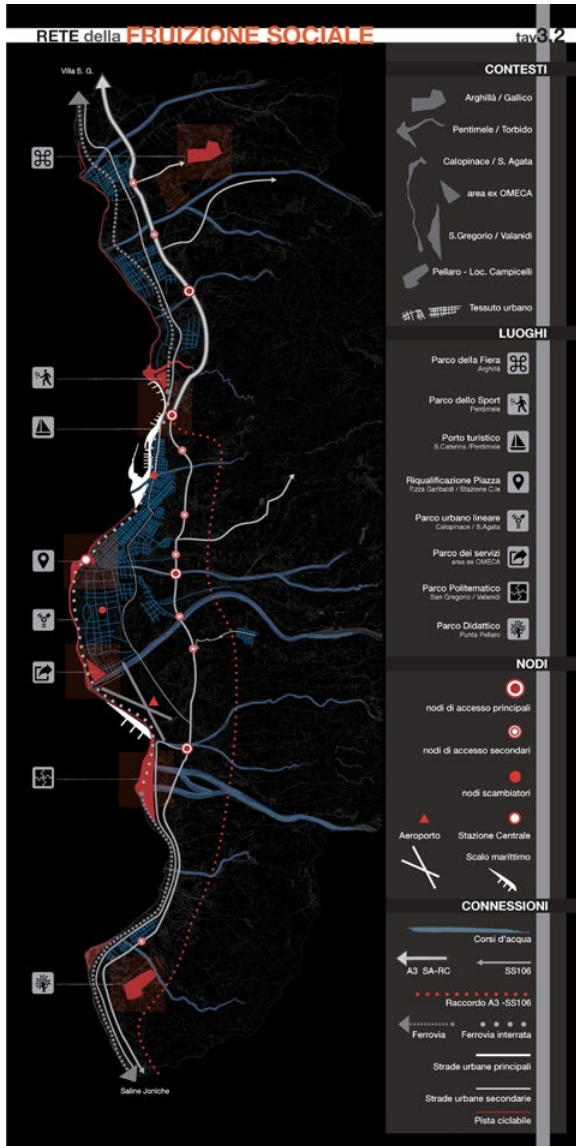


Figura 5. Rete della fruizione sociale (tesi di laurea “Tra le Case. Una Rete della fruizione sociale per Reggio Calabria e il suo Territorio”; laureandi: G. Cotroneo e A. Iaquinata; relatore: R. Campanella, a.a. 2011-2012).



Figura 6. 8 progetti per una Rete della fruizione sociale (tesi di laurea “Tra le Case. Una Rete della fruizione sociale per Reggio Calabria e il suo Territorio”; laureandi: G. Cotroneo e A. Iaquinia; relatore: R. Campanella, a.a. 2011-2012).

da una riconsiderazione del ruolo del progetto urbano pensato come strategia a più ampio effetto trasformativo in aree precisamente scelte. “La ricerca dei fondamenti morfologici e programmatici sia nel sistema reticolare che negli specifici siti di intervento”.

In questa quarta caratteristica è riscontrabile una particolare attenzione ai problemi della morfologia urbana, delle sue gerarchie, delle sue relazioni interne, dei rapporti con gli elementi fisici, naturali e antropici, e di questi con i soggetti che li abitano.

Essa, dunque, tende verso l'obiettivo del riconoscimento della legittimità di «un modo di fare urbanistica che si concentra sull'aspetto spaziale delle scelte come campo specifico d'azione dell'urbanista e come elemento di sintesi delle volontà/desideri dei molteplici attori e fruitori della città»¹³. Un modo di fare urbanistica che fa riferimento alla necessità di collegare il progetto della città all'interpretazione delle regole che hanno governato la sua formazione e trasformazione, utilizzando la storia non solo come “antecedente logico su cui lavorare” – correndo il rischio che ciò divenga un esercizio individuale tipico di una logica di progettazione per frammenti disancorata da uno sguardo d'assieme – bensì come «sedimentazione critica di un processo conoscitivo a cui partecipa una pluralità di attori, di culture di atteggiamenti e che richiede un terminale sintetico e dialettico in grado di tradurre quel processo in un dosaggio equilibrato di requisiti e di prestazioni da un lato, e di risorse progettuali da attivare oggi e domani, dall'altro»¹⁴.

“Il riconoscimento di un principio di sostenibilità che deve essere calibrato prevalentemente sulle risorse endogene”.

Quest'ultima caratteristica si basa sulla tesi che il progetto di connessione dei “fatti naturali” può divenire strumento per conciliare gli stessi ai “fatti antropici”, mediante la concretizzazione di una persistenza ecologica nel territorio. Partendo da una visione strategica, che prende le mosse da politiche mirate alla tutela e allo sviluppo sostenibile, la “Rete” diviene sempre più elemento tangibile che si articola attraverso i differenti scenari del paesaggio-territorio nel suo complesso, in quanto l'istanza progettuale della stessa passa obbligatoriamente per il coinvolgimento sistematico di luoghi, attori e progetti, in termini pluriscalarari e interscalari.

Questa visione progettuale porta, quindi, con sé la necessità di pensare alla costruzione delle “Reti” in termini che oltrepassino i confini della sola “conservazione della biodiversità” gravandosi di un ruolo più completo e ampio.

E ciò appare largamente fattibile in quanto:

«la piena considerazione della diversità paesistica, l'attenzione per la ricchezza e la diffusione del patrimonio culturale e delle reti storiche di relazioni, la consapevolezza della densità delle soggiacenti dinamiche economiche, sociali e culturali che plasmano il territorio, hanno da tempo indotto a parlare di sistemi di connessioni bio-culturali, di reti di reti o, con metafora per certi versi ardita, di una vera e propria infrastruttura ambientale: una infrastruttura di base, che, antepoendosi a quelle correntemente frequentate, tenda ad assicurare su tutto il territorio le condizioni di uno sviluppo ambientalmente sostenibile»¹⁵.

13. NIGRELLI 1992, p. 271.

14. GASPARRINI 1996, p. 100.

15. GAMBINO 2003, s.p.

Conclusioni

Nel concludere c'è da specificare, ove fosse necessario, che la “Rete Ecopolitana” non è da intendersi come una rete ecologica alla scala del territorio urbano contemporaneo, bensì come una sorta di *exchange network*, destinato alla fruizione sociale, nel quale si articolano una molteplicità di spazi pubblici che fungono da magneti per l'intero territorio e la cui individuazione è determinata, soprattutto, dal loro configurarsi quali punti di collisione tra i preesistenti valori paesaggistici – che però oramai presentano un'obsolescenza sia fisica che simbolica¹⁶ – e una spiccata duttilità trasformativa.

Quella della “Rete Ecopolitana” è, dunque, una sperimentazione progettuale sui territori urbani della contemporaneità che usa la metafora del paesaggio come grimaldello per accedere a una forma di progettazione urbana capace di «osservare con occhi attenti e partecipi tutte quelle situazioni di conflitto e di accumulazione che le varie ‘zolle ambientali’, scontrandosi l'una contro l'altra, generano sotto forma di ‘enigmi’, liberando regioni sconosciute di significato»¹⁷.

L'interpretazione del contesto in termini di “figure di paesaggio” e la definizione della rete quale sistema di “luoghi densi” si costruiscono, così, attraverso un'operazione di sondaggio progettuale che Giuseppe Samonà¹⁸ avrebbe, forse, chiamato della “disponibilità formale ai mutamenti” da parte di situazioni fisico-spaziali, durante la quale “viene fatto convergere sulla configurazione fisica il rapporto fra ipotesi di intervento e territorio” in un processo che non si limita all'indagine degli aspetti della fisicità, ma che, attraverso questi, si estende ai soggetti sociali, alle loro forme di organizzazione e interazione, introducendo a un significato della “identità” e della “figurabilità” nel quale le entità che pervengono alla costruzione di una fisionomia sono rappresentate dalle possibili configurazioni che un territorio, un luogo, un insieme di oggetti/soggetti possono assumere, in riferimento a uno specifico scenario di modificazione. E ciò avviene non solo rispetto a quelle componenti dell'identità riconducibili al passato e ai caratteri attuali di una entità, ma anche, e soprattutto, rispetto a quelle appartenenti alla dimensione della possibilità, cioè al progetto di trasformazione che quell'entità consente.

16. CHOAY 2009.

17. PURINI 1998, p. 283.

18. SAMONÀ 1975.



Figura 7. Progetto Parco Politematico della Foce (tesi di laurea “Tra le Case. Una Rete della fruizione sociale per Reggio Calabria e il suo Territorio”; laureandi: G. Cotroneo e A. Iaquinia; relatore: R. Campanella, a.a. 2011-2012).



Figura 8. Progetto Waterfront - Parco dello Sport (tesi di laurea "Tra le Case. Una Rete della fruizione sociale per Reggio Calabria e il suo Territorio"; laureandi: G. Cotroneo e A. Iaquina; relatore: R. Campanella, a.a. 2011-2012).

Bibliografia

- BALBO 1992 - P. BALBO, *Il progetto urbano*, Gangemi, Roma 1992.
- BAUMAN 2007 - Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2007.
- CAMPANELLA 2012 - R. CAMPANELLA, *Paesaggio e identità nell'epoca della cultura mainstream*, in «Agribusiness paesaggio & ambiente», XV (2012), 1, pp. 224-231.
- CAMPANELLA 2013a - R. CAMPANELLA, *Dall'architettura della città all'architettura del paesaggio urbano? Una ricerca per una nuova praxis per il progetto dello spazio pubblico*, in *Urbanistica per una diversa crescita*, Atti della XVI Conferenza Nazionale Società Italiana degli Urbanisti (Napoli, 9-10 maggio 2013), in «Planum. The Journal of Urbanism», II (2013), 27, pp. 1-5.
- CAMPANELLA 2013b - R. CAMPANELLA, *Il Paesaggio nel Progetto Urbano. Da simulacro a entità vicaria*, in *Utopie e distopie nel mosaico paesistico-culturale*, Atti della Conferenza scientifica internazionale (Udine, 27-28 giugno 2013), vol. IV, Sabiedriba, Integracija, Izglitiba 2013, pp. 103-113.
- CAMPANELLA 2014 - R. CAMPANELLA, *Landscape urbanism e retrofitting dei paesaggi della contemporaneità*, in *L'urbanistica italiana nel mondo*, Atti della XVII Conferenza Nazionale Società Italiana degli Urbanisti (Milano, 15-16 maggio 2014), Planum publisher, Roma-Milano 2014, pp. 1222-1226.
- CAMPANELLA 2016 - R. CAMPANELLA, *Ri-territorializzare il Paesaggio per una poetica dell'esistente*, in O. AMARO, M. TORNATORA (a cura di), *Landscape in Progress Idee e Progetti per la Città Metropolitana di Reggio Calabria*, Gangemi, Roma 2016, pp. 88-90.
- CHOAY 2009 - F. CHOAY, *Le patrimoine en questions: anthologie pour un combat*, Éditions du Seuil, Paris 2009.
- CLEMENT 2005 - G. CLEMENT, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.
- CORBOZ 1998 - A. CORBOZ, *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano 1998.
- DE MATTEIS, 1995 - G. DE MATTEIS, *Progetto implicito*, Franco Angeli, Milano 1995.
- GAMBINO 2003 - R. GAMBINO, *Parchi e Paesaggio: l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio nelle Politiche dei Parchi*, in *Parchi Italiani: le sfide della qualità*, Lectio Magistralis tenuta in data 8 ottobre 2009, http://www.parks.it/parchi.po.collina/PDF/Lectio_8-10-09.ITA_def.pdf (ultimo accesso 10 settembre 2019).
- GASPARRINI 1996 - C. GASPARRINI, *L'attualità dell'urbanistica*, Etaslibri, Milano 1994.
- NIGRELLI 1992 - F.C. NIGRELLI, *Percorsi del progetto urbano in Francia e in Italia. 1960-1997*, Officina Edizioni, Roma 1992.
- PURINI 1998 - F. PURINI, *Avere a cuore, 1998*, in M. PETRANZAN, G. NERI (a cura di), *Franco Purini. La città uguale*, Il Poligrafo, Padova 2002, pp. 283-284.
- PURINI 2002 - F. PURINI, *Dopo la città il paesaggio, 2002*, in M. PETRANZAN, G. NERI (a cura di), *Franco Purini. La città uguale*, Il Poligrafo, Padova 2002, pp. 341-343.
- REPISHTI 2012 - F. REPISHTI, *Dalla prassi alla teoria nel Landscape urbanism*, in «Lotus International», 2012, 150, pp. 36-45.
- SAMONÀ 1975 - G. SAMONÀ, *L'unità architettura-urbanistica. Scritti e progetti: 1929-1973*, Franco Angeli, Milano 1975.
- SECCHI 2000 - B. SECCHI, *Prima lezione di Urbanistica*, Laterza, Bari 2000.
- WALDHEIM 2006 - C. WALDHEIM, *Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York 2006.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici,
tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

Inner Areas and Minor Historical Centers for the Competitiveness of the Territory

Natalina Carrà, Lucia Spanò
ncarra@unirc.it, lucia.spano@unirc.it

The recovery of the inner areas through the revitalization of minor historic centers is confronted with a fundamental problem: the ability to elaborate public policies able to combine the expectations of the development of the territory, exploiting its natural competitive advantages, with the preservation of historical and cultural identities.

The attention to the territory and the European policies with a new approach place-based has placed the accent on the rediscovery and the valorization of the Inner Areas. In Italy, since 2014, a strategy has been put in place to reduce the population decline.

The principle of implementation was not to work on uniform policies "one size fits all" but to design measures in a territorial dimension. The development of these territories through the presence of historical, local and territorial settlements would be perfectly in line with the Goals of the Europe 2030 Strategy for smart, sustainable and inclusive growth. The paper is about a research proposal on the small villages and minor historical centers of Calabria as focal points for the reactivation of the inland areas of the region. The comparison between strategies already started in Italy and the projects proposed by SRAI Calabria, still being implemented, is useful to outline the highlights of the Strategy and it is necessary to understand what kind of difficulties are.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISSN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR168



Aree interne e centri minori per la competitività del territorio

Natalina Carrà, Lucia Spanò

Il rilancio delle aree interne che passa per la rivitalizzazione di borghi e centri storici minori si scontra con un problema di fondo, ovvero la capacità di elaborare politiche pubbliche capaci di coniugare le aspettative di sviluppo del territorio, sfruttandone i vantaggi competitivi naturali, con la salvaguardia delle identità storico-culturali.

L'attenzione al territorio e il nuovo approccio *place-based* nell'ambito delle politiche europee ha posto l'accento sulla riscoperta e la valorizzazione delle Aree Interne. In Italia, dal 2014, si è messa in atto una propria Strategia al fine di ridurre concretamente il deficit democratico che sta investendo l'intera nazione.

Il principio di attuazione è stato quello di non lavorare su politiche uniformi calate dall'alto (*one size fits all*), ma di progettare gli interventi in una dimensione territoriale capace di "curvarsi" sulle specificità delle aree periferiche. Lo sviluppo di questi territori attraverso la presenza insediativa storica, locale e territoriale sarebbe perfettamente in linea con gli Obiettivi della Strategia Europea 2030 per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva. I centri storici minori, i borghi, posti a distanza dai nuovi centri urbani e relegati in zone definite marginali soggette per molti anni a un processo di spopolamento, rappresentano un sistema territoriale complesso che conserva

ancora intatti i caratteri culturali e identitari, preservando importanti patrimoni culturali materiali e immateriali, testimonianza dello stretto legame tra l'uomo e l'ambiente naturale, capace di mantenere intatto il senso di comunità, di appartenenza e coesione sociale.

I processi di valorizzazione: approcci e policies

Qualsiasi intervento territoriale che punti alla rivitalizzazione o valorizzazione dei borghi storici deve ovviamente tenere in considerazione il loro valore culturale e paesaggistico e approcciarsi alla disciplina di tutela e di valorizzazione del relativo patrimonio culturale. Questi nuclei insediativi vengono riconosciuti come espressione identitaria dei luoghi, in quanto elementi caratterizzanti di un ambito territoriale, poiché «leggibile, cioè riconoscibile e collegato alla tradizione storico-sociale dell'area»¹ e come tale tutelato come bene paesaggistico. Si tratta di un immenso “palinsesto territoriale”, esito di un continuo processo di riscrittura fatto di trasformazioni, oblii, riappropriazioni, in relazione alle dinamiche produttive, ambientali, economiche e sociali. Tuttavia, tale attenzione non coincide spesso con le pratiche di gestione e trasformazione di questi luoghi. La qualità per molti anni è stata affidata alla conservazione e alla valorizzazione di singole risorse secondo il paradigma della “patrimonializzazione”, modello su cui amministrazioni e comunità locali hanno puntato per molti anni allo scopo di rilanciare il proprio territorio, proponendo però interventi simili fra loro, con il recupero di edifici rurali per fini turistico-ricettivi e musei sparsi sul territorio; interventi fini a sé stessi, che non generano ricadute sulle aree interessate né sviluppo socio-economico². Il pericolo è che la mancanza di progettualità e del riconoscimento dei valori insiti in questi luoghi rischi di omologarli con la perdita delle specificità locali, secondo un'istanza puramente estetica dettata da un'immagine del paesaggio tradizionale e senza la possibilità di introdurre elementi di innovazione³.

È dalla conoscenza di un luogo che può nascere l'“idea-forza” attorno alla quale riattivare processi culturali e socio-economici. Imprenditori, lavoratori e abitanti sono il capitale umano con cui svilupparli.

La “strategia” per la riattivazione di questi luoghi non può essere semplicemente un piano o un programma ma, piuttosto, un processo che si formula dopo un'attenta analisi sull'ambiente interessato e l'individuazione di possibili alternative che consentano il raggiungimento di uno o più obiettivi, con

1. CARPENTIERI 2008, pp. 8-9.

2. DE ROSSI, MASCINO 2018.

3. DAL POZZO 2018.

azioni mirate al superamento delle criticità e alla riuscita della *mission*. Ciò significa porre l'attenzione su contesti "fragili e marginali", considerandoli una risorsa economica in grado di attirare e stimolare interventi pubblici e privati.

Si è preso ormai atto di quanto questi centri, lontani dalle aree urbane, siano portatori di valori insediativi, comunitari, paesaggistici e identitari, che possono costituire una preziosa risorsa per ricucire i rapporti con la dimensione rurale e proporre nuove creatività. Le aree interne, i centri storici minori, i borghi, che sono stati visti per molto tempo come versioni ridotte del modello urbano o luoghi da abbandonare, cominciano a essere le sedi preposte per nuove centralità locali nell'identità e globali nell'attrattività; luoghi identitari nelle forme e innovativi nelle funzioni⁴.

A livello nazionale e internazionale sono molte le iniziative che si sono susseguite al fine di aumentare la consapevolezza del grande patrimonio frutto delle diverse civiltà e con lo scopo di rilanciare i luoghi; l'ONU ha dichiarato il 2017 "Anno Internazionale del Turismo Sostenibile per lo Sviluppo", nello stesso anno, in Italia, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MIBACT) ha decretato il 2017 "Anno dei Borghi Italiani", con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio artistico, culturale, naturale e umano, coerentemente alle indicazioni del Piano Strategico di Sviluppo del turismo 2017/20225.

Con l'emanazione della legge "Salva borghi"⁶ si rafforza la volontà dello Stato di occuparsi del patrimonio insediativo dei centri minori; all'interno della Legge le misure per il recupero dei centri storici in stato di abbandono si affiancano a interventi di manutenzione del territorio e messa in sicurezza di strade e scuole e di altre tipologie di intervento.

Il nuovo approccio *place-based*, nell'ambito delle politiche europee – in applicazione della Strategia Europe 2020, oggi confermato dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile⁷ – viene recepito in Italia attuando una propria strategia, ponendo al centro la questione dei diritti di cittadinanza e

4. CARTA, RONSIVALLE 2015

5. Il Piano Strategico del Turismo (PST) elaborato dal Comitato Permanente di Promozione del Turismo, con il coordinamento della Direzione Generale Turismo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – MiBACT. Il compito di redigere il Piano è stato affidato, per legge (art. 4 DM 8/8/14) al Comitato Permanente di Promozione del Turismo, composto da 39 membri tra cui rappresentanti delle istituzioni, delle amministrazioni centrali e territoriali nonché di tutte le associazioni di categoria maggiormente rappresentative. Consultabile sul sito: https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1481892223634_PST_2017_IT.pdf (ultimo accesso 27 marzo 2019).

6. La legge Salva borghi n. 158 è stata emanata il 6 ottobre 2017; il governo ha stanziato un fondo da 100 milioni di euro sino al 2023 che interessa i 5.585 piccoli Comuni italiani nei quali vivono oltre 10 milioni di cittadini.

7. Il documento è il risultato dei lavori a seguito della Conferenza mondiale sullo sviluppo sostenibile "Rio+20" tenendo presente gli "Obiettivi del Millennio" (Millennium Development Goals – MDGs). Per una lettura approfondita si rimanda al sito: <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld> (ultimo accesso 27 marzo 2019).

intervenendo nelle aree sottodotate, quelle interne. Il documento *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*⁸ sostiene come il successo di una *policy* per queste aree possa essere assicurato solo con l'azione congiunta della politica di coesione e delle politiche nazionali settoriali.

Le strategie dei progetti pilota in Calabria

A livello regionale, la Calabria ha aderito alla SNAI con azioni volte al miglioramento dei servizi collettivi e misure compensative, tramite interventi aggiuntivi a sostegno dello sviluppo economico e con una programmazione dei fondi comunitari per il 2014-2020 da investire nelle aree a elevata criticità.

Seguendo i criteri di classificazione della SNAI, sono 323 i comuni in Calabria che rientrano nelle Aree Interne, pari quasi all'80% di tutta la regione, in cui risiede poco più della metà della popolazione, con una forte incidenza dei comuni periferici e ultra periferici.

La SRAI⁹ ha identificato quattro aree-progetto (fig. 1) su cui concentrare gli interventi; il perimetro di tali aree non coincide con i limiti amministrativi, ma nell'individuazione si è tenuto conto delle potenzialità dei territori in riferimento ai cinque ambiti di intervento¹⁰ individuati dalla SNAI, all'interno dei quali far ricadere i progetti di sviluppo locale; si è anche tenuto conto dei programmi e progetti di sviluppo locale in corso e delle forme di associazioni tra comuni già esistenti. Al termine della fase *desk*, le aree indicate dal Comitato tecnico¹¹ sono state:

8. Strumento coordinato dalla Agenzia per la Coesione territoriale (allegato all'Accordo di Partenariato 2014-2020), è stato avviato e governato dai Ministeri responsabili per il coordinamento dei fondi comunitari e per i tre servizi essenziali considerati, d'intesa con le Regioni e in cooperazione con ANCI e UPI. L'intervento vede convergere l'azione di tutti i livelli di governo: Stato Centrale, Regioni e Comuni (in forma associata). Per una lettura approfondita si rimanda al documento scaricabile sul sito <http://old2018.agenziacoesione.gov.it/it/arint/> (ultimo accesso 27 marzo 2019).

9. Così come le altre regioni, anche la Calabria ha adottato una propria strategia SRAI (Strategia Regionale Aree Interne). Per una lettura approfondita si rimanda alla lettura del documento scaricabile sul sito <http://regione.calabria.it/calabriaeuropa/calabriaeuropa/images/Strategia%20Aree%20interne%20revPP%2019%2010%2015.pdf> (ultimo accesso 27 marzo 2019).

10. Tutela attiva del territorio, valorizzazione del capitale naturale/culturale e del turismo, valorizzazione dei sistemi agro-alimentari, attivazione di filiere delle energie rinnovabili, saper fare e artigiano.

11. È un soggetto pubblico esterno ai luoghi composto da funzionari interni alle amministrazioni centrali ed esperti esterni e progettisti altamente qualificati.

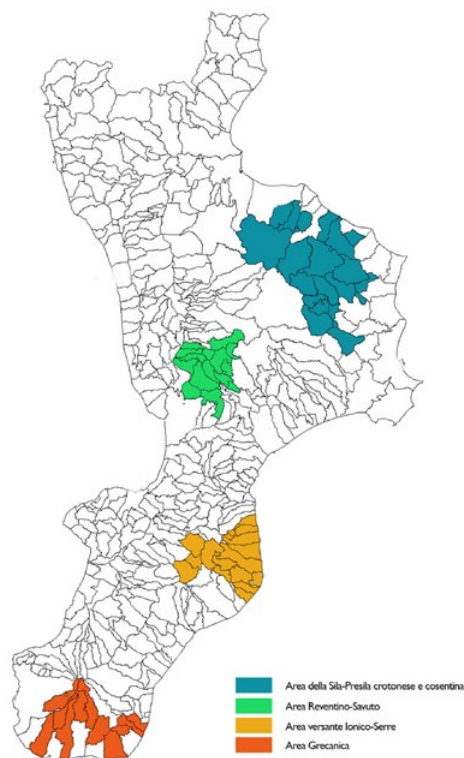


Figura 1. Individuazione delle aree pilota in Calabria (elaborazione a cura di N. Carrà, L. Spanò).

- Area della Sila-Presila crotonese e cosentina: tra le province di Catanzaro, Crotona e Cosenza, comprende una parte del Parco Nazionale della Sila ed è caratterizzata dalla presenza di un vasto patrimonio boschivo e da borghi di particolare valenza storico-artistica.

- Area del Reventino-Savuto: tra le province di Catanzaro e Cosenza, comprende 14 comuni. La fase conoscitiva ha rilevato forti specializzazioni nel settore manifatturiero e nell'editoria e politiche già in atto per l'accoglienza ai rifugiati.

- Area del versante Ionico-Serre: tra le province di Reggio Calabria, Catanzaro e Vibo Valentia. A testimoniare la forte connotazione culturale di quest'area, la presenza di diversi borghi di particolare valenza e interesse storico- artistico e paesaggistico e importanti attrattori culturali e religiosi.

- Area Grecanica: situata nella Provincia di Reggio Calabria, è caratterizzata da un'alta vulnerabilità idrogeologica. Lo sviluppo del territorio si è sempre incentrato sulla forte identità culturale di questa porzione di territorio, culla secolare della minoranza linguistica ellenofona di Calabria.

Di queste aree, quella del Reventino-Savuto è stata scelta come prototipo poiché considerata più forte dal punto di vista produttivo ed è la prima tra le selezionate ad iniziare l'iter per l'attuazione della Strategia. Ciò con l'intento di avviare un processo di apprendimento e replicazione dei meccanismi virtuosi.

Nell'identificazione delle aree pilota e nella conseguente elaborazione delle Strategie molta attenzione si è posta alle peculiarità della struttura insediativa delle aree (borghi e centri storici) e alle loro specificità: Il carattere ambientale¹², percettivo¹³ e ovviamente storico-antropologico è il punto di forza su cui si sono costruiti gli asset principali a cui affidare le strategie di sviluppo.

Tuttavia, il notevole ritardo con cui si è svolto il primo step dimostra quanto ancora la governance territoriale, legata a un approccio *bottom up*, non riesca ad innescare quel processo partecipativo e di co-progettazione fondamentale per una Strategia che indichi le idee-guida utili a modificare le tendenze, spesso sfavorevoli, in atto sul territorio.

A tutte queste iniziative si aggiungono quelle che in questi anni hanno cercato di modificare la condizione di marginalità dei luoghi proponendo la creazione di relazioni sostenibili con il contesto culturale ed economico. Sono nate associazioni spontanee di persone, abitanti e fruitori, che hanno collaborato insieme per sviluppare progetti di valorizzazione partecipata e altre con l'intento di promuovere e certificare la genuinità e la bellezza dei luoghi come: il Club de "I Borghi più Belli d'Italia", dei "Borghi autentici" o le "Bandiere arancioni" del Touring Club Italiano.

Dall'accumulazione di conoscenza alla produzione di nuovi significati: gli interventi

Dal punto di vista degli interventi attuati e/o in atto si possono distinguere due macro differenze di approccio da quelli che riguardano azioni site-specific sul singolo borgo, a quelli che fanno parte di azioni diffuse che comprendono una rete di borghi. Osservando le pratiche avviate, si possono

12. «Il carattere ambientale è l'essenza di un luogo. Esso è costituito dalla forma, dalle cose concrete, dall'atmosfera in cui vivono». NORBERG- SCHULZ 1997, pp. 13-14

13. «Il carattere percettivo (...) è costituito dagli elementi che possono essere percepiti attraverso i sensi: gli odori, i suoni, i sapori, gli elementi visivi e quelli tattili, i quali singolarmente e nella percezione complessiva possono influire sullo stato d'animo, sul benessere, sulle azioni, sul modo di comprendere il mondo circostante». SEPE 2007, p. 27

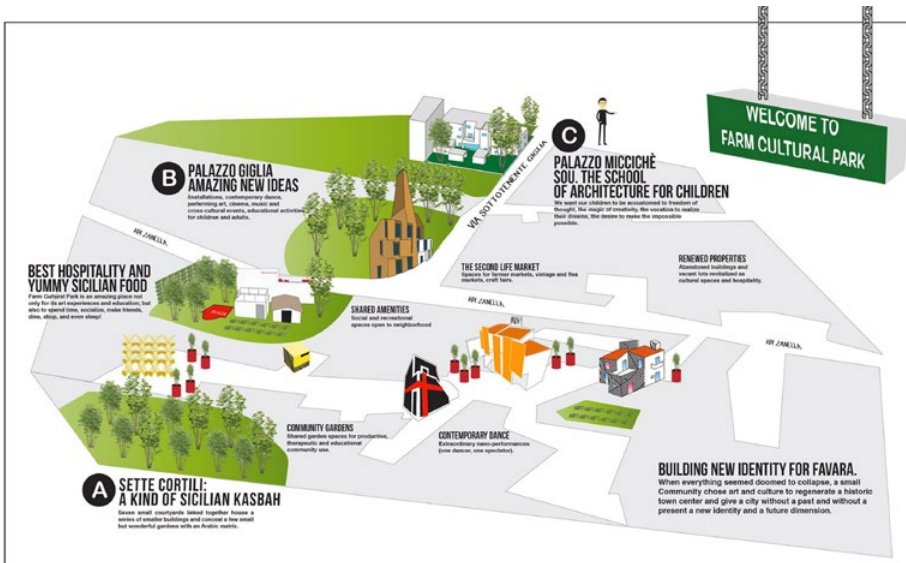
individuare tre ambiti di lavoro: quello del recupero, per impedire la perdita del patrimonio urbanistico-architettonico, come a Sambuca, in Sicilia, dove le case sono in vendita alla cifra simbolica di un euro¹⁴, o a Calcata (figg. 2a-2b), nel viterbese, unico esempio di valorizzazione e recupero spontaneo e individuale che ha ottenuto il marchio Bandiera Arancione del Touring Club Italiano; quello della valorizzazione, con la riqualificazione degli immobili e delle aree, come a Favara (figg. 3a-3b), in Sicilia, in cui residenti e artisti hanno trasformato il territorio da località nota per l'abusivismo edilizio a laboratorio artistico a cielo aperto, riuscendo ad attuare una nuova economia sostenibile che valorizza i prodotti del territorio; quello della rifunzionalizzazione, come nel caso del centro storico di Riccia (figg. 4a-4b), in Molise, in cui è stato realizzato il primo nucleo di albergo diffuso dedicato al benessere e alla terza età e specializzato nel turismo parasanitario, mentre Colletta di Castelbianco (figg. 5a-5b), in Liguria, è stato il primo caso di borgo telematico, progettato dall'architetto Giancarlo De Carlo, dove tutte le case sono dotate di servizi telematici.

Alle azioni/strategie già citate molto interessanti sono quelle che perseguono un nuovo modello di sviluppo locale incentrato sull'agricoltura e sull'artigianato, molto diffuse nei processi di ri-attivazione fisica, sociale ed economica dei borghi con specificità prettamente rurali. Essi possono generare nuove economie legate a forme di turismo slow che promuove la qualità, la conoscenza e la scoperta di cibi e produzioni biologiche a chilometro 0 con propensione e attenzione al risparmio energetico e alla produzione di energie sostenibili e alternative, in contrapposizione al turismo di massa, veloce e di consumo che poco valorizza le tipicità di un luogo e poco è attento ai consumi nell'accezione ampia del termine. Un progetto che si è affidato a questa strategia è quello di Malpaga, in Lombardia. In "PeR Malpaga" (Progetto e Rinascita Malaga) (figg. 6a-6b) si suddividono le coltivazioni secondo due principali utilizzi: prodotti per l'alimentazione e prodotti ad utilizzo energetico, attraverso l'impianto a biogas e alla centrale a biomasse legnose a impatto zero. Il piano agricolo si basa sull'innovazione idraulica e sull'ottimizzazione dei processi di coltivazione mediante metodi conservativi delle lavorazioni dei terreni. Sembra evidente che l'attenzione per le attività legate a questi luoghi è indispensabile affinché tutto il territorio rurale conservi e valorizzi la sua vocazione paesaggistica.

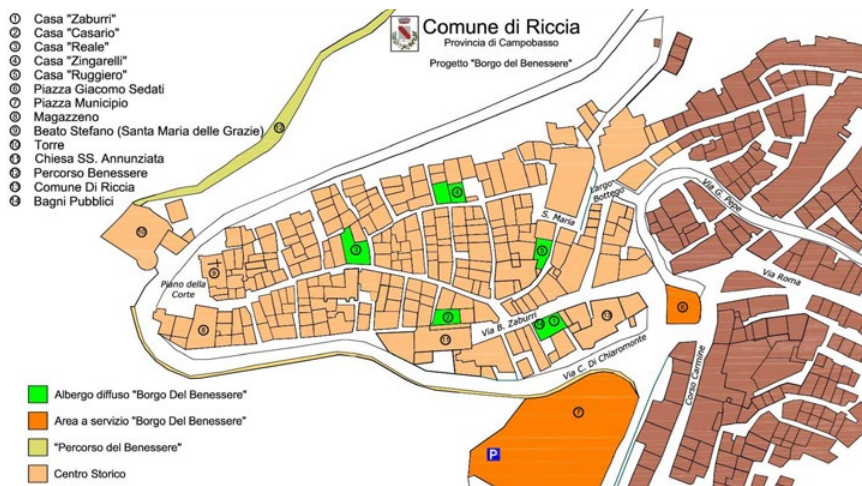
14. L'obiettivo di questa strategia è far sì che gli immobili spesso abbandonati o fatiscenti attraverso nuovi proprietari possano avere una nuova vita. Le case di proprietà di privati vengono di solito cedute in donazione ai comuni, per evitare il pagamento delle imposte, il quale tramite un bando pubblico le mette in vendita alla cifra simbolica di un euro. Chi acquista un immobile a questa cifra deve comunque garantire: un progetto di ristrutturazione dell'immobile e le spese per la registrazione della proprietà e a volte accettare anche altre condizioni che il comune impone: residenza, ecc.



In alto, figura 2a. Veduta del centro storico di Calcata (VT), <https://www.eventa.it/eventi/calcata/un-viaggio-di-sapori-a-calcata> (ultimo accesso 24 marzo 2019); a sinistra, figura 2b. Piazza di Calcata, caratterizzata dall'eterogeneità degli interventi. L'edificio sulla destra è il Palazzo Baronale restaurato dall'architetto Paolo Portoghesi, <https://www.mytuscia.com/il-palazzo-baronale-di-calcata.html> (ultimo accesso 28 aprile 2019).



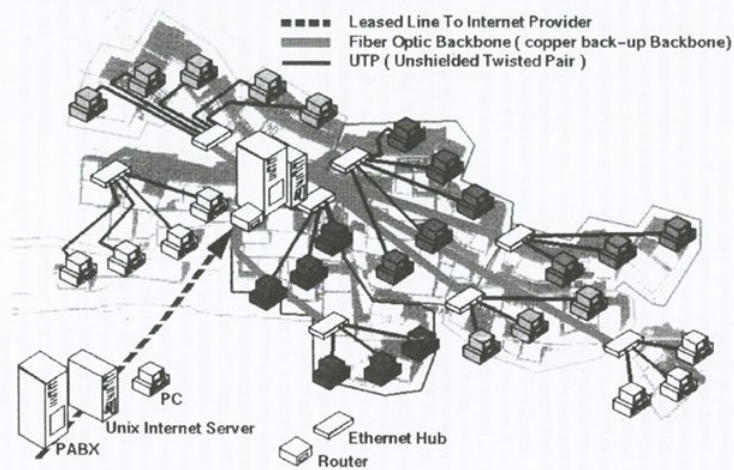
In alto, figura 3a. Veduta del centro di Favara (AG), <https://palermo.repubblica.it/politica/2018/10/07/news/favara> (ultimo accesso 14 aprile 2018); a sinistra, figura 3b. Progetto del Farm Cultural Park a Favara, <http://www.liveinlazio.it/primo-piano-nazionale/farm-cultural-park-a-favara/> (ultimo accesso 15 marzo 2019).



In alto, figura 4a. Veduta del centro storico di Riccia (CB), https://www.google.com/imgres?imgurl=http://www.comunediriccia1.it/borgo_doc/planimetria.jpg&imgrefurl= (ultimo accesso 15 marzo 2019); a sinistra, figura 4b. Progetto "Borgo del benessere" a Riccia, https://www.google.com/imgres?imgurl=http://www.comunediriccia1.it/borgo_doc/planimetria.jpg&imgrefurl= 1 (ultimo accesso 5 marzo 2019).



Colletta di Castelbianco LAN (AT&T Structured Cabling System)



In alto, figura 5a. Veduta del centro storico di Colletta di Castelbianco (SV), <http://kosmostudio.altervista.org/colletta-di-castelbianco.html> (ultimo accesso 5 marzo 2019); a sinistra, figura 5b. Progetto del "Borgo telematico di Colletta di Castelbianco" dell'architetto G. De Carlo, <http://www.borgotelematico.it/borgo-telematico.htm> (ultimo accesso 5 marzo 2019).

Conclusioni

Il processo che riguarda il riuso dei nuclei storici, dei borghi nell'ottica del turismo sostenibile deve essere attentamente guidato al fine di produrre un paesaggio di alta qualità complessiva e non uniforme¹⁵, attraverso una trasformazione controllata, in cui la necessità degli interventi di adeguamento dell'esistente agli standard prestazionali contemporanei non danneggi i caratteri formali e materiali della preesistenza.

È a questo punto evidente, però, che la cura e rigenerazione delle aree interne non possa passare solo per il recupero fisico, il risanamento ambientale e il miglioramento dell'accessibilità viaria (precondizioni di sviluppo), ma debba agire all'interno dei tessuti sociali, economici e produttivi coinvolgendo il capitale sociale e intellettuale. È altresì necessario superare il paradigma della patrimonializzazione per come è stato recepito finora e uscire dalla logica del progetto come mera soluzione della problematica legata ai servizi, alle attrezzature e dotazioni del territorio. Pensare che la strategia migliore possa nascere da azioni mirate solo al recupero e alla rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio rischia di omologare e banalizzare gli insediamenti impedendo la costruzione di una nuova dimensione culturale, economica e produttiva. Occorre, perciò, valorizzare l'esistente, ma anche produrre nuove istanze, nuovi valori e nuove risorse economiche per superare le disuguaglianze.

15. MALIGHETTI 2016.

Bibliografia

BARCA, RICCI 2018 - F. BARCA, F. RICCI, *Conversando con Fabrizio Barca. Viaggio nell'Italia disuguale*, Ediesse, Roma 2018.

BRIATORE 2011 - S. BRIATORE, *Valorizzazione Borghi storici minori - Strategie di intervento*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia 2011, https://www.academia.edu/6360217/Valorizzazione_Borghi_storici_minori_-_Strategie_di_intervento (ultimo accesso 10 settembre 2019).

CARPENTIERI 2008 - P. CARPENTIERI, *Paesaggio e beni paesaggistici (tra Codice e Convenzione)*, Relazione alla Giornata di Studi di Diritto Amministrativo "I Beni Culturali e Paesaggistici" (Gaeta 10 maggio 2008), in *Notiziario dell'Ufficio Studi Segretariato generale - Servizio I, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2012*, pp. 8-9.

CARTA, RONSIVALLE 2015 - M. CARTA, D. RONSIVALLE, *I territori dell'innovazione locale: dalla ricerca allo sviluppo sperimentale*, in M. CARTA, D. RONSIVALLE, *Territori Interni Per Lo Sviluppo Circolare: Metodologie, Approcci, Applicazioni Per Nuovi La Pianificazione Integrata Cicli Di Vita*, Aracne Editrice, Roma 2015, pp. 10-19.

CARTA 2002 - M. CARTA, *L'armatura culturale del territorio: il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Franco Angeli, Milano 2002.

DAL POZZO 2018 - L. DAL POZZO, *Il patrimonio culturale tra memoria e futuro*, Editrice Bibliografica, Milano 2018.

DE ROSSI 2018 - A. DE ROSSI (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandono e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018.

GIAMMARCO, ISOLA 2010 - C. GIAMMARCO, A. ISOLA, *Disegnare le periferie. Il progetto del limite*, Carocci, Roma 2010.

LUCARELLI, MONACO 2018 - S. LUCARELLI, F. MONACO, *La voce dei sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Strategia nazionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018.

MAGNAGHI 2010 - A. MAGNAGHI, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

MALIGHETTI 2016 - L.E. MALIGHETTI, *Metodi e strategie per il recupero nuclei storici minori. Architettura tra tradizione e innovazione: il caso Svizzero di Wespi de Mueron Romeo Architetti*, in «TECHNE Journal of Technology for Architecture and Environment», 2016, 12, p. 112-121, http://www.sitda.net/downloads/image/TECHNE/Techne12_ARCHITETTURA_MEMORIA.pdf (ultimo accesso 10 settembre 2019).

NORBERG- SCHULZ 1997 - C. NORBERG- SCHULZ, *Genius loci. Paesaggio ambiente architettura*, Electa, Milano 1997.

SEPE 2007 - M. SEPE, *Il rilievo sensibile. Rappresentare l'identità per promuovere il patrimonio culturale in Campania*, Franco Angeli, Milano 2007.

Documenti

La strategia per le aree interne, Regione Calabria. Consultabile sul sito <http://regione.calabria.it/calabriaeuropa/calabriaeuropa/images/Strategia%20Aree%20interne%20revPP%2019%2010%2015.pdf> (ultimo accesso 10 settembre 2019).

PST 2017-2022 Italia paese per viaggiatori. Piano Strategico di Sviluppo del Turismo. Consultabile sul sito https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1481892223634_PST_2017_IT.pdf (ultimo accesso 10 settembre 2019).

Relazione Annuale Sulla Strategia Nazionale Per Le Aree Interne- Presentata al CIPE dal Ministro per il Sud Barbara Lezzi. Consultabile sul sito http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Presentazione/Relazione_CIPE_ARINT_311218.pdf (ultimo accesso 10 settembre 2019).

Sitografia

<https://www.borghiautenticiditalia.it/borgo-autentico-certificato>

<https://www.mytuscia.com/il-palazzo-baronale-di-calcata.html>

<http://www.borgotelematico.it/borgo-telematico.htm>

<http://kosmostudio.altervista.org/colletta-di-castelbianco.html>

https://www.google.com/imgres?imgurl=http://www.comunediriccia1.it/borgo_doc/planimetria.jpg&imgrefurl=http://www.comune.riccia.cb.it/borgobenessere.html&h=1240&w=1754&tbnid=8NwsKl6bHladOM&tbnh=189&tbnw=267&usq=K_Bwbhtm3udbiEiddaYreuBHUKPm8=&hl=it&docid=sX1UvFYhX9vtOM <http://www.liveinlazio.it/primo-piano-nazionale/farm-cultural-park-a-favara/>

<http://www.castellomalpaga.it/it/>

<http://doczz.it/doc/1031362/12---sitda>

<https://www.eventa.it/eventi/calcata/un-viaggio-di-sapori-a-calcata>

<http://www.permalpaga.it/it/>

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

The Park of the Strait. Liquid Public Space, Cultural Heritage

Daniela Colafranceschi
daniela.colafranceschi@unirc.it

The article presents a reflection on the establishment of the Messina Strait Park as an opportunity to recognize a unique and organic identity to its landscape, at multiple scales and for very specific cultural, perceptive, emotional and design values.

The value of water as “liquid public space” is entrusted with a modern concept of landscape as inseparable from its own sea, underlined by examining some European examples where “special” sea areas are introduced into legal, administrative and urban planning systems, which recognize the value water an identity of “place”.

Mineral, fluid space, mobility and transit infrastructure, of human measures and conditions, the Strait is Cultural Heritage because it is imbued with individual and collective identities, with material and intangible values.

Bound to the habit of living it and inhabit it, in everyday life as well as in the feelings of belonging, the Park of the Strait in compliance with the Agenda 2030 (Goal 11/Session 2) addresses, can invent the reference to new ways of reading, interpretation, intervention, interaction between environment and community, between place and the people who live there as a thought and a complex design process.

A cultural statement that substantiates the establishment of the Park of the Strait as an emblematic case of landscape heritage, cultural product, regeneration and requalification engine, strategic and innovative, in the unconventional design of its landscape.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISSN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR169



Il Parco dello Stretto.

Spazio pubblico liquido, patrimonio culturale

Daniela Colafranceschi

Il valore dell'acqua configura l'identità del paesaggio come inscindibile dal proprio mare. Parlare di territorio è parlare del mare che gli appartiene e che ne delimita le sue sponde. Paesaggio è entrambi.

Il Parco dello Stretto di Messina, come patrimonio collettivo è un caso paradigmatico di infrastruttura ambientale, culturale, funzionale al perseguimento di obiettivi di sostenibilità e qualità dell'habitat; interprete delle relazioni tra luoghi e comunità, espressione di identità e appartenenza. Motore di un pensiero inclusivo e un processo innovativo di progetto coerente alle istanze dell'Agenda 2030 (*Goal 11/Sessione2*).

Il valore è nello spazio liquido come luogo di identità pubblica.

L'obiettivo di una istituzione del Parco dello Stretto, sostanza sia il riconoscimento della sua specificità di "paesaggio unico" sia quella di un "unico paesaggio" fatto di terra e di mare. Un salto di scala fisico e concettuale che istruisce un nuovo livello operativo per politiche gestionali e strategiche d'avanguardia. Una dimensione che contribuisce ad alimentare una coscienza inclusiva di appartenenza ad una geografia complessa di "sistema" e non ad una riduttiva sommatoria di città e centri minori in sequenza come costellazioni autonome su sponde opposte. Solo da qui, il progetto di paesaggio, potrà tessere strategie analoghe e specifiche, dove acqua e terra si saldano.

L'acqua non è tutta uguale. Mare e terra acquisiscono senso e significati in relazione alle geografie di appartenenza; più ridotta è la distanza tra le coste, più alto il grado di relazione tessuto tra sponde. Gli stretti, o il mare degli arcipelaghi, sono spazi di tensione speciali, ambiti unici e "uniti" dall'uso, dal passaggio, dal viaggio, dalla percezione da parte di chi lo vive e gli appartiene. L'acqua di queste geografie alimenta il senso collettivo di identità.

«Ci interessa mostrare attraverso l'esplicita ricerca di differenti dimensioni di scala, l'utilità di una comparazione che indichi come nel tempo e nello spazio, l'acqua possa agire come potente fattore di configurazione identitaria, come elemento aggregante, materiale e simbolico, di intere civiltà, come marcatore decisivo della realtà e della rappresentazione dei diversi mondi in cui gli uomini si trovano a vivere»¹.

È nell'espressione di un concetto moderno di acqua che si configura Il Parco dello Stretto come paesaggio complesso; lungi dall'essere una cesura geografica, questo tratto di mare non è spazio tra due rive opposte, ma luogo che queste rive tiene insieme (fig. 1).

Questi presupposti argomentano la necessità di riconsiderare il mare come entità paesaggistica. La stessa Convenzione Europea del Paesaggio, si limita alle acque marine nella definizione di Paesaggio che «designa una determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni [...] e comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani, sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati»².

Tra i riferimenti europei utili, se ne citano tre, che più direttamente conferiscono all'acqua del mare un ruolo speciale di riconoscimento giuridico, fisico, ambientale cui sottende per diretta conseguenza l'emanazione di normative, piani e progetti che saldano terra e acqua.

È del 2003 la delibera del Consiglio Comunale di Venezia (n.99/2003) che ratifica l'Istituzione del "Parco della Laguna", il cui scopo – si legge nel decreto – è la «tutela e la valorizzazione ambientale e socioeconomica della Laguna Nord di Venezia sulla quale l'Amministrazione Comunale intende istituire un Parco di 'interesse locale'».

Compito principale dell'Istituzione "Parco della Laguna" – si citano due punti – è «la valorizzazione ambientale e socioeconomica dell'area della Laguna Nord, attraverso la definizione e la promozione di usi compatibili con la salvaguardia delle valenze naturalistiche, archeologiche, storiche e culturali dei luoghi» e «l'Istituzione deve promuovere e diffondere conoscenze ed informazioni relative

1. TETI 2003, p. XXVII.

2. Convenzione Europa del Paesaggio, L./01/2006 art.1 e 2.



Figura 1. Vista dello Stretto di Messina (foto M.R. Russo, 2004).

al territorio della Laguna Nord anche attraverso il coinvolgimento e la partecipazione attiva delle comunità locali, sia in fase di progettazione che di gestione delle iniziative, al fine di rafforzare consapevolezza, identità e responsabilità delle stesse»³.

Nel *Boletín Oficial del Estado* n.318 del 2010, a firma del Re Juan Carlos I, si emana la legge n. 44 delle Acque Canarie, come unico caso di attribuzione e inclusione di mare ad una comunità autonoma spagnola, che ne modifica l'ambito spaziale di pertinenza. L'articolo unico della legge recita:

«tra i punti estremi più salienti delle isole e isolotti integrati all'interno – secondo l'art. 2 del suo statuto di Autonomia - dell'Arcipelago canario, si tratterà un contorno perimetrale che segua la configurazione generale dell'arcipelago, così come si stabilisce nell'annesso a questa legge. Le acque interne a questo perimetro riceveranno la denominazione

3. <https://partecipaperilparco.wordpress.com/storia-del-parco-2/> (ultimo accesso 8 settembre 2019).

A titolo di cronaca, successivamente e per estensione, si istituirà nel 2014 il "Parco regionale ambientale e antropologico di interesse locale della Laguna Nord di Venezia" delibera del Consiglio Comunale n.27, del 12/13 maggio 2014, <https://partecipaperilparco.files.wordpress.com/2014/05/delibera-parco-laguna-nord-con-allegati-1-e-2.pdf> (ultimo accesso 8 settembre 2019).

di 'Acque Canarie' e costituiscono un ambito speciale marittimo della Comunità autonoma delle Canarie. L'esercizio delle competenze statali e della comunità autonoma sulle acque canarie e, nel suo caso, sui rimanenti spazi marittimi che circondano le canarie su cui lo stato spagnolo esercita la sovranità o giurisdizione, si realizzerà tenendo conto la distribuzione materiale delle competenze stabilite costituzionalmente e statutariamente tanto per i suddetti spazi come per quelli terrestri»⁴.

Così, il mare interno al perimetro che traguarda questo arcipelago, semplicemente non esiste. Acque e terra sono una unica superficie. Né ibrida, né liquida: un unico "territorio".

In Olanda oggi la Rijkswaterstaat - Direzione Generale per la Gestione delle Acque, Ministero delle Infrastrutture e Ambiente - è l'istituzione più importante per lo sviluppo del Paese; monitora una superficie di 90.278 km² di acqua, 214 Km di dighe e argini e 2.969 Km di sponde di fiumi e canali e promuove l'acqua come elemento caratterizzante e fortemente identitario del paesaggio naturale e urbano; sostiene il progetto di nuovi paesaggi agricoli e pastorizi e consolida la rigenerazione dello spazio pubblico delle città.

La terra conquistata al Mare del Nord nasce come bene pubblico per una società plurale. L'acqua è elevata a risorsa economica, urbanistica, paesaggistica; identifica e implica già concettualmente una superficie ora liquida, ora umida, ma "luogo", territorio acquisito per le comunità. Lo spazio liquido assume un ruolo centrale strategico, sociale, economico, di valenza paesaggistica e sostenibilità ambientale in continua trasformazione.

Venezia, le Canarie, l'Olanda come esperienze che attestano ben oltre un valore di tutela, la volontà di conferire all'acqua delle loro latitudini un valore di progetto, come patrimonio determinante il loro futuro (figg. 2-3).

Lo Stretto è un dispositivo

«Lo Stretto è 'in mezzo', un *terrain vague*, una soglia, che consente di pensare l'attraversamento come passaggio. Perché si tratta di un dispositivo? Perché una tale 'porta' che combina quattro orientazioni è singolare. Lo stretto combina due possibilità attigue con due direzioni remote, il piccolo cabotaggio del traghetto da costa a costa, con il lungo passaggio delle navi, da mare a mare. [...] Come in ogni buon dispositivo che si rispetti, nella 'precipitazione' di qui e altrove che uno stretto rappresenta, si catalizzano avvenimenti, si riproducono scambi paradossali e, soprattutto, si contrappongono logiche apparentemente inconciliabili»⁵.

4. https://www.boe.es/diario_boe/txt.php?id=BOE-A-2010-20140 (ultimo accesso 8 settembre 2019).

5. LA CECLA, ZANINI 2004, p. 29.



Figure 2-3. Viste dello Stretto di Messina (foto M.R. Russo, 2004).

Un dispositivo di traduzione e innovazione di un paesaggio che non è un paesaggio tradizionale: che si specchia, si fronteggia, si chiama e si “complementa” attraverso il *link* del suo mare.

Lo Stretto è un’infrastruttura

Così come la mobilità ha profondamente ampliato e trasformato il concetto di spazio pubblico e potenziato la qualità urbana degli ambiti di sosta e di scambio nella città, così avviene per questa grande piazza liquida. È la fitta rete delle imbarcazioni, di aliscafi, di treni caricati sui traghetti, dell’acqua solcata da navi mercantili, militari, da crociera, da pesca ad imprimere nella retina di chi viaggia questo pezzo di mare: un tessuto cucito tra sponde dal filo delle traiettorie percorse. Paesaggio attraversato in senso longitudinale, trasversale, obliquo, sinusoidale, secondo funzioni e velocità molteplici, abitato anche da quel “popolo dello Stretto”⁶ che identifica l’attraversamento come “passaggio” nelle peregrinazioni di un quotidiano dove la vita delle persone si incontra: reti di flussi, tessiture di vite e il susseguirsi di transiti.

Che questa sia acqua, sembra essere solo un incidente. È una grande piazza, una pianura marina, un vasto parco liquido.

Lo Stretto è un sistema

Il riconoscimento di “Reggio Calabria città Metropolitana” (2009) consolida una identità dello Stretto e si legittima il pensiero di un ambito esteso a Calabria e Sicilia dove città costiere, centri minori, infrastrutture, periferie, terreni agricoli o incolti, edificazioni abusive, brani di campagna, aree industriali, dismesse o marginali, inanellano l’alternanza di un unico sistema di realtà urbane o rurali, condizioni di qualità e abbandono, ambiti di significato o privi di senso. È il sistema costiero cui le città storicamente hanno dato le spalle; quel mare che è stato rifiutato, riservando alla frangia dei suoi bordi quanto fosse utile occultare, allontanare, negare, come se questo spessore a ridosso del mare fosse già altro. Il valore dei margini da entrambi i lati è invece nell’essere “terzi spazi” che non solo si sovrappongono a terra e acqua ma che si sostanziano più nella loro adesione al mare che a quella della terra. La loro qualità di ambiti ecotonali, nega la cesura geografica per connotarli come sistema.

6. Russo 2004. Si tratta del Catalogo della mostra, *Tra N Sito, Lo Stretto di Messina: Itinerario tra due coste*, (Nave-Traghetto Westfold Caronte &Tourist, 26 maggio 30 settembre 2004) con il patrocinio della Facoltà di Architettura, della Presidenza del Consiglio Regionale della Calabria, in collaborazione con Caronte &Tourist S.P.A., edito dall’editore Gangemi.

È il valore di questo “sistema paesaggio” a rendersi struttura portante e inclusiva di riconoscibilità e riacquisizione di identità collettiva e dignità di luogo.

Lo Stretto è un luogo

L'apprezzamento del paesaggio dello Stretto come spazio “unico”, come geografia di terra, acqua, persone, passa per la coscienza percettiva di una qualità fisica pubblica e culturale dei territori che abitiamo. Spazio, tempi, emozioni coincidono nella percezione di un paesaggio dilatato, aperto e disponibile a nuovi sguardi e letture.

«Ho iniziato a conoscere lo Stretto viaggiando per studio e con il tempo è divenuto la radice della mia crescita. Da qualche mese non viaggio più. Ho capito che a mancarmi non è la città da cui partivo o a cui arrivavo, non è la vita che ho lasciato in ognuna delle due, ma è quel ‘luogo_viaggio’, in cui riconoscevo ogni sfumatura e cambiamento»⁷.

Lo Stretto è l'acqua che consente la reciprocità degli sguardi. La condizione dell'affaccio lo rende luogo della percezione totalizzante. È lo spessore che rende la propria identità una differenza. «L'identità si forma proprio nel rapporto con l'Altro, in un processo fatto di rispecchiamenti e riconoscimenti, di separazioni e di incontri [...] Percependo l'ignoto, l'assolutamente Altro, si determina la differenza e quindi l'identità»⁸. Un paesaggio dove le persone “abitano” livelli di identità e appropriazione; ambiti pubblici, collettivi, partecipati, quotidiani, condivisi: che da “spazi” diventano “luoghi”.

Lo Stretto è un parco

Luogo che accoglie la rappresentazione collettiva di valori universalmente riconosciuti, interprete di un prodotto culturale ed identitario di un'unica area geografica, metropolitana e marittima.

Come dispositivo multi scalare di nuova significazione, il parco riconoscerebbe al mare dello Stretto il valore di “segno” di uso civile e pubblico del tutto nuovo, un habitat contemporaneo dove l'assenza di una connessione fisica, è il punto di forza che ne potenzia l'integrazione e che salda questa acqua alla sua terra. Una nuova Istituzione di gestione e innovazione, una realtà culturale che unisce e non separa. Un paesaggio che è “Patrimonio”, che è un “Parco”, che è un “Ponte” (figg. 4-5).

7. *Ibidem*.

8. SOLE 2003.



Figure 4-5. Viste dello Stretto di Messina (foto M.R. Russo, 2004).

Lo Stretto è dunque un parco, “scambiatore” di valori culturali, spazio di flussi e reti, fortemente vincolo tra mare e terra. La cultura del progetto contemporaneo di paesaggio ha il compito di interpretare i significati profondi delle forme di abitare i luoghi collettivi di questa geografia, in un ruolo operativo pluridisciplinare di qualità per processi sostenibili di valorizzazione e innovazione, di riattivazione economica, rigenerazione urbana e ambientale per risposte attuali, efficaci, complesse. Ne è cardine una strategia organica nel pensiero, nel riconoscimento, nella gestione amministrativa e giuridica ampia e coraggiosa che registrando un salto di scala culturale operi sull’intero ambito, con processi di sostenibilità economica e sociale analoghi nei criteri, nelle attitudini, negli obiettivi di qualità, su entrambe le sponde e trovi nella piazza liquida il segno identitario forte di coesione e significazione. Progetti di spazio pubblico come dispositivi, che transitino, anche in senso trasversale alle coste, condizioni latenti e nevralgiche verso la riattivazione progressiva di valori sottesi a reti di “sistema paesaggio”: mobilità dolce, parchi fluviali e costieri, piazze, pontili, belvedere, sponde, transetti, approdi, moli, progetti anche minimi diretti a terre fragili, marginali o a rischio che attivino capacità resilienti in strumenti strategici di trame connettive.

Interventi specifici, dedicati, che strutturino il paesaggio dello Stretto come luogo dai caratteri materiali e immateriali, nelle sue stratificazioni di identità, forme di viverlo, modi di relazionarsi. Una specificità di progetto, sensibile, ibrida, permeabile, come paradigma di valori inclusivi: l’acqua ne è elemento di interazione (fig. 6).



Figura 6. Vista dello Stretto di Messina (foto M.R. Russo, 2004).

Bibliografia

BOCCHI, CERUTI 2007 - G. BOCCHI, M. CERUTI (a cura di), *La Sfida della Complessità*, Bruno Mondadori, Milano 2007.

LA CECLA, ZANINI 2004 - F. LA CECLA, P. ZANINI, *Lo stretto indispensabile. Storie e geografie di un tratto di mare limitato*, Bruno Mondadori, Milano 2004.

RUSSO 2004 - M. R. RUSSO, *Tra N sito. Stretto di Messina: itinerario tra due coste*, Gangemi, Roma 2004.

TETI 2003 - V. TETI (a cura di), *Storia dell'acqua Mondì materiali e universi simbolici*, Donzelli, Roma 2003.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

Mixed network. Cultural Routes and Virtual Itineraries for Urban Areas

Daniele Colistra, Francesco De Lorenzo
daniele.colistra@unirc.it, fdelorenzo@unirc.it

The research proposes a model for the redevelopment of the architectural and archaeological heritage through the construction of a network made up of physical elements present in the urban areas (connected by thematic paths) and a supporting information system, available for consultation online using mobile devices.

The Goal is to develop a model that can be used in different contexts, able to facilitate the accessibility and dissemination of knowledge of art sites and, at the same time, to support related activities and services. These objectives are pursued through three main actions:

- the construction of the thematic routes of the network and the definition of the contents that explain their characteristics;
- the development of a supporting information system;
- the definition of the network management plan.

As regards the methodology, the research was applied to the city of Reggio Calabria. 10 thematic routes have been built, which link urban spaces and monuments, characteristic of the history and identity of the city. The contents to be included in the information system have been elaborated (graphic works, iconographies, drawings, projects, texts); an app for mobile devices, support and integration to the visit was developed; a project was drafted for the management of the system and for the economic feasibility of the project.

The main result that the study has allowed to obtain is the definition of a protocol applicable in different contexts for dimensions, characteristics of the heritage to be enhanced and quantity of available information.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISSN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR170



***Mixed network.* Percorsi culturali ed itinerari virtuali per le aree urbane**

Daniele Colistra, Francesco De Lorenzo

Il Concorso internazionale “99ideas”, bandito nel 2013 da Invitalia¹ e finalizzato alla valorizzazione del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria e del sistema di beni archeologici presenti nel territorio urbano, ha rappresentato l’occasione per applicare a un caso concreto un’attività di ricerca sviluppata presso l’Università *Mediterranea* di Reggio Calabria e qui presentata nelle sue linee essenziali. Il Concorso, promosso dal Ministero per la Coesione Territoriale, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla Regione Calabria e dal Comune di Reggio Calabria, oltre a rilanciare il Museo Archeologico come polo di rilevanza internazionale (in vista della sua imminente riorganizzazione amministrativa e gestionale), si proponeva di individuare strategie per rafforzare le altre risorse culturali presenti sul territorio e di favorire iniziative imprenditoriali legate all’indotto.

Il paragrafo *Reti fisiche e reti virtuali* è da attribuire a Daniele Colistra. Il paragrafo *Itinerari turistici e valorizzazione dei monumenti: il centro storico di Reggio Calabria* è da attribuire a Francesco De Lorenzo.

1. L’Agenzia Invitalia (Agenzia nazionale per l’attrazione degli investimenti e lo sviluppo d’impresa), del Ministero dell’Economia, ha l’obiettivo di dare impulso alla crescita economica puntando su settori strategici per lo sviluppo e l’occupazione, con particolare riguardo alle aree in crisi del Mezzogiorno. Essa gestisce tutti gli incentivi nazionali che favoriscono la nascita di nuove imprese e le startup; finanzia i progetti nei settori innovativi; offre servizi alla Pubblica Amministrazione per la valorizzazione dei beni culturali ed è Stazione appaltante per la realizzazione di interventi strategici sul territorio.

Conclusa l'esperienza del Concorso², il lavoro intrapreso è stato approfondito e ulteriormente sviluppato, in particolare negli aspetti legati alla definizione di percorsi urbani e di itinerari virtuali. Una sovrapposizione di reti che favorisce l'interazione fra il patrimonio materiale (i monumenti) e quello immateriale (relativo ai medesimi monumenti: documenti d'archivio, iconografie storiche, ricostruzioni virtuali). Un lavoro che ha anticipato e poi, con alcuni aggiustamenti, si è riallineato ad alcuni degli obiettivi definiti nel 2015 dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (contenuti nei *Goals* 11.3 e 11.4³) e ai temi di Horizon 2020⁴, in particolare a quanto previsto per il settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (*ICT Research & Innovation*)⁵.

Reti fisiche e reti virtuali

L'idea che sta alla base della proposta presentata al concorso parte da una considerazione semplice: il patrimonio archeologico, architettonico e artistico di una città non è costituito solo da oggetti fisici, esposti nelle sale dei musei o presenti all'interno degli spazi urbani. Esiste un patrimonio di storia, conoscenze, tradizioni e iconografie che non è consultabile (in quanto indisponibile o privo di consistenza materiale) e che può essere reso fruibile e messo in relazione con i monumenti esistenti. La tradizionale *visita* alle città e ai luoghi d'arte, che da alcuni anni è sempre più arricchita e integrata da servizi utili a far comprendere meglio ciò che si osserva, a prolungare la permanenza dei visitatori, a incentivare lo shopping culturale, a favorire la fruizione di eventi correlati, è da considerare superata o comunque insufficiente. L'idea del progetto è di trasformare i visitatori da "osservatori" a "protagonisti" di un'avventura di conoscenza e approfondimento.

2. Su 77 proposte presentate al concorso, quella di chi scrive si è classificata al primo posto, con un punteggio di 91,8/100.

3. *Goal* 11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili. *Target* 11.3: Entro il 2030, aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell'insediamento umano in tutti i paesi. *Target* 11.4: Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo.

4. Horizon 2020 è il più grande programma di ricerca e innovazione dell'Unione Europea con quasi 80 miliardi di euro di finanziamenti disponibili in 7 anni (dal 2014 al 2020), con l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli all'innovazione e rendere più facile la fornitura di servizi fra i settori pubblico e privato.

5. L'esperienza complessiva del progetto è sintetizzata nel primo paragrafo di questo saggio; il secondo paragrafo è dedicato alla definizione degli itinerari turistici urbani e della app per la consultazione *in situ* dei contenuti aggiuntivi.

Il progetto ha come fulcro il Museo Archeologico Nazionale e si articola in cinque elementi (fig. 1):

- Il sistema dei luoghi da valorizzare, ossia i nodi principali della rete: il Museo, il parco archeologico Griso-Labocchetta, le Mura Greche, le Terme Romane, l'area archeologica di Piazza Italia, le aree archeologiche di Casignana, Locri Epizefiri, Kaulon e Taureana, tutte ubicate all'interno del perimetro della Città Metropolitana;

- due strutture, progettate ex novo, per l'approfondimento didattico e l'esperienza in situ: il Laboratorio Archeologico Didattico e il Villaggio Divulgativo. Il Laboratorio è ubicato in centro città, fra via Tripepi e via Aschenez, nell'isolato non edificato contenente una tomba ellenistica. Si compone di una sala didattica e di un percorso divulgativo che permette ai visitatori di conoscere le tecniche di scavo ed effettuare un'esperienza simulata in prima persona. Il Villaggio è realizzato all'interno del Parco Baden Powell, sul sito dell'antica acropoli di Rhegion. Consiste nella ricostruzione di una porzione di città greco-romana: un'installazione prevalentemente ludica, pensata per i visitatori più giovani ma ricca di contenuti scientifici e spunti per l'approfondimento;

- il Sistema Interattivo Multimediale, costituito da due elementi: la Realtà aumentata e il Portale ReggioRAMM. La Realtà aumentata permette di accedere a un sistema di informazioni aggiuntive (foto, video, anastilosi digitale, storia del manufatto, tecniche di realizzazione, configurazione originaria, ecc.) tramite dispositivo mobile (tablet, phone, occhiali interattivi). La sovrapposizione di informazioni e immagini virtuali a luoghi e oggetti reali permette di moltiplicare le informazioni a disposizione, garantisce un maggiore coinvolgimento e, soprattutto, stimola un atteggiamento di curiosità e maggiore consapevolezza. Il Portale ReggioRAMM è un database che contiene i video dimostrativi dei percorsi di visita e delle esperienze che è possibile effettuare sul posto, oltre a informazioni relative ai servizi offerti dalla rete (prenotazioni, shop on line, reti di trasporti, esercizi convenzionati, ecc.);

- il Sistema dei Trasporti. È composto da un servizio urbano (navette) che, con partenza dal Museo Nazionale, collega i sette luoghi di visita in città (Museo, siti archeologici, Laboratorio didattico, Villaggio Divulgativo); un transfer extraurbano, per raggiungere le quattro aree archeologiche esterne alla città; un servizio di *boat rental*, per intraprendere il Tour del Mito;

- il Tour del Mito è un itinerario via mare che dal porto di Reggio raggiunge Scilla e attraversa lo Stretto in corrispondenza di Capo Peloro. Un percorso che la Realtà aumentata trasforma in un'esperienza interattiva, permettendo di rivivere, durante quattro soste in altrettanti punti significativi dello Stretto, i miti di Scilla e Cariddi, il fenomeno della Fata Morgana, la leggendaria fondazione della città di Reggio.

Oltre alla riqualificazione del patrimonio archeologico urbano, il progetto si pone ulteriori obiettivi, fra cui: realizzare una struttura di coordinamento fra istituzioni (Ministero, Comune, Università)



Figura 1. Gli elementi nodali del progetto presentato al Concorso internazionale "99ideas" (elaborazione a cura di D. Colistra).

e operatori culturali, economici, sociali; riqualificare e/o riaprire al pubblico i siti archeologici abbandonati o sottoutilizzati; rinnovare le modalità di fruizione; garantire un’offerta turistica più ricca e differenziata; prolungare la permanenza dei visitatori in città e, conseguentemente, l’acquisto di beni e servizi; attivare borse di studio universitarie per realizzare il censimento, la catalogazione e l’informatizzazione dei beni presenti; coinvolgere la cittadinanza nelle attività legate alla fruizione del patrimonio storico artistico e, quindi, innalzarne il livello culturale; intrattenere e coinvolgere i giovani visitatori e le scolaresche; esercitare un’attrazione sui potenziali visitatori grazie alle simulazioni presenti sul portale; migliorare l’immagine della città attraverso una campagna di *city branding*; favorire l’inserimento di soggetti svantaggiati; potenziare l’indotto legato al Museo.

Lo sviluppo del progetto è strutturato in un triennio ed è organizzato in fasi correlate. Fra queste: studio di fattibilità, costituzione del Consorzio che disciplina le attività dei partners⁶, stesura del masterplan, sottoscrizione di partnerships per i servizi esterni, costruzione degli *Augmented Reality Objects* e del portale, realizzazione del Laboratorio archeologico e del Villaggio divulgativo, realizzazione di corsi per la formazione di accompagnatori e guide, realizzazione dell’immagine coordinata e della campagna di comunicazione, apertura della rete al pubblico e avvio delle attività di monitoraggio.

Il progetto è accompagnato da una dettagliata analisi di fattibilità tecnico-economica; quest’ultima prevede un costo complessivo del progetto pari a poco più di sei milioni di euro, con un saldo attivo previsto a partire dal quinto anno di esercizio.

Itinerari turistici e valorizzazione dei monumenti: il centro storico di Reggio Calabria

La storia di Reggio Calabria è oggi poco leggibile a causa degli eventi che ne hanno mutato l’assetto urbanistico e l’aspetto architettonico, in particolare il sisma del 1783 e quello del 1908 (fig. 2). La ricostruzione della città, “avvenuta sempre sullo stesso sedime”⁷, ha portato in molti casi alla “demolizione degli edifici che hanno resistito ai terremoti e alla ricostruzione ex novo con linguaggi architettonici differenti”⁸. Pochi sono gli esempi di architettura settecentesca e ottocentesca rintracciabili all’interno del centro storico. La conoscenza del patrimonio architettonico e monumentale

6. I soggetti che faranno parte del Consorzio sono: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, Regione Calabria, Città Metropolitana, Comune, Camera di Commercio, Azienda e Istituto per il Turismo, soggetti privati per la fornitura di servizi accessori.

7. COLISTRA 1999, p. 26.

8. CURRÒ, RESTIFO 1991, pp. 142-145.



Figura 2. Planimetria del centro di Reggio Calabria prima del terremoto del 1908 - a sinistra - e planimetria odierna - a destra. Individuazione dei principali edifici pubblici e religiosi (elaborazione a cura di F. De Lorenzo).

che è andato perduto è però rintracciabile, ricostruibile e fruibile attraverso le fonti archivistiche che lette, interpretate, rielaborate e messe a confronto con lo stato di fatto⁹, possono far rivivere la città e l'architettura dell'Ottocento.

Partendo dallo studio della città ottocentesca, tramite il confronto con lo stato di fatto e la conseguente individuazione e catalogazione delle architetture e dei monumenti di particolare interesse, sono stati definiti dieci percorsi turistico-culturali. Gli itinerari si differenziano in tematici (legati all'argomento che il fruitore sceglierà di approfondire) e temporali (a seconda del tempo a disposizione per la visita).

Sono stati individuati 82 edifici e monumenti di interesse all'interno del centro storico (ante e post sisma del 1908) e suddivisi in base alla destinazione d'uso (edifici pubblici, privati, religiosi, monumenti,

9. DE LORENZO 2017, pp. 63-65, 187.

siti archeologici). Una prima classificazione tiene conto del rapporto tra architettura e terremoto e ha permesso di definire cinque gruppi: architetture che hanno resistito al sisma, architetture distrutte e ricostruite nello stesso sito, architetture distrutte e ricostruite in un sito differente, architetture distrutte e non ricostruite, edifici di nuova costruzione. Una seconda classificazione considera invece gli stili e i linguaggi architettonici utilizzati per la ricostruzione (liberty, neoclassico ed eclettico, razionalista e modernista) e i progettisti che hanno contribuito a dare un nuovo volto alla città.

Dall'incrocio dei dati raccolti e delle analisi effettuate sono state definite quattro macroaree, entro le quali si sviluppano sette itinerari tematici (fig. 3).

Macroarea 1: Architetture ecclesiastiche. Itinerario 1: Chiese del centro storico. Itinerario 2: Chiese resiste al terremoto.

Macroarea 2: Linguaggi architettonici. Itinerario 3: Architetture liberty e neoclassiche (3a: Edifici pubblici; 3b: Edifici privati). Itinerario 4: Architetture razionaliste.

Macroarea 3: I progettisti della ricostruzione. Itinerario 5: Le architetture di Camillo Autore. Itinerario 6: Le architetture di Gino Zani.

Macroarea 4: La storia della città. Itinerario 7: Fortificazioni e siti archeologici.

Da questi sette itinerari sono stati derivati tre itinerari temporali, differenziati in base a una visita di tre ore, di un'intera giornata e di due giorni.

La visita nell'ambito dei dieci itinerari è guidata da un'applicazione per smartphone appositamente sviluppata. Questa, oltre a geolocalizzare il fruitore indicando i percorsi per la visita, permette di individuare i singoli siti di interesse e, attraverso un sistema integrato di informazioni, consente un confronto fra il com'è, com'era, come sarebbe potuta essere la città di Reggio Calabria.

Il grado di approfondimento è legato al tipo di utente. Immaginando un turista interessato ad avere una conoscenza generale della città, e uno studioso che invece desidera un'analisi più approfondita e specialistica, vengono proposte due tipologie di fruizione. Nel primo caso l'app rende disponibili brevi descrizioni testuali e confronti fotografici ante e post sisma (fig. 4, in alto). Nel secondo caso invece la lettura degli spazi avviene attraverso l'integrazione dei precedenti dati con immagini e testi d'archivio, ricostruzioni bidimensionali e modelli 3D dell'edificio distrutto e riferiti al rilievo strumentale. I disegni del progetto ante terremoto, i disegni di progetto post sisma e i disegni di rilievo, trasposti in un linguaggio omogeneo, possono così permettere una lettura critica (fig. 4, in basso).

Per esplicitare meglio quanto detto, abbiamo scelto come esempio la chiesa di San Giorgio intra moenia. Ricostruita dopo il terremoto del 1783 sulla via principale, oggi corso Garibaldi, la chiesa era

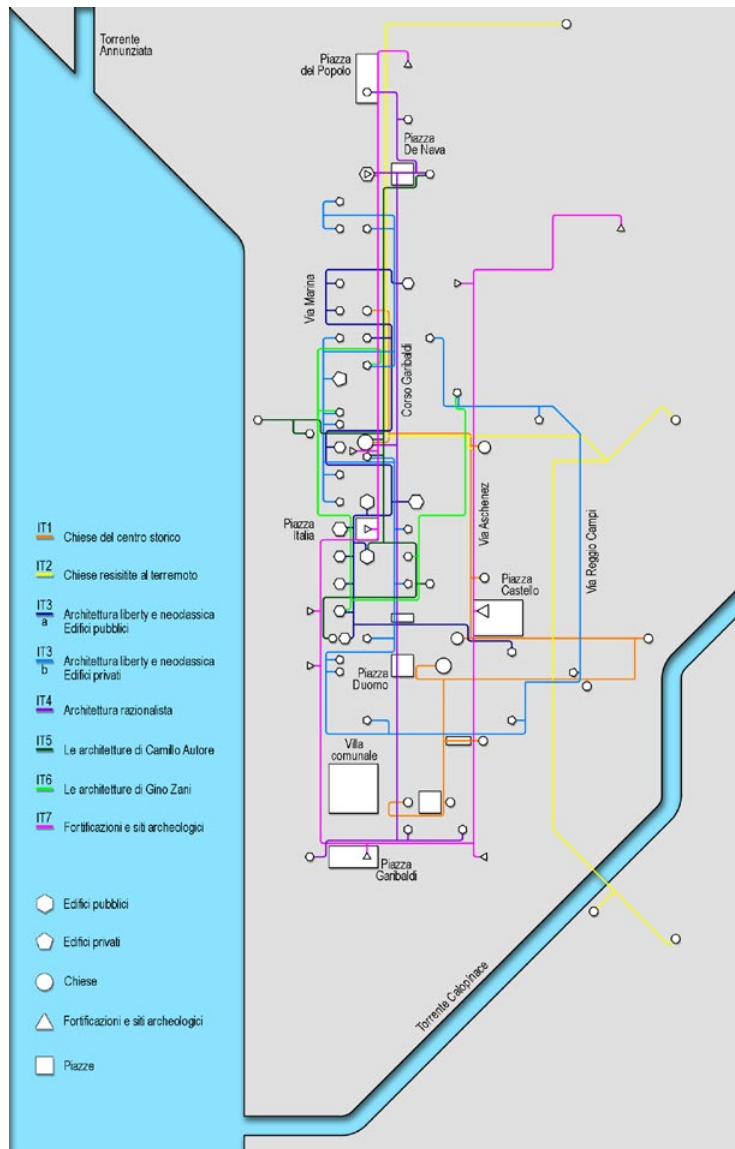


Figura 3. Graficizzazione degli itinerari turistico-culturali. I nodi rappresentano le architetture e gli archi i percorsi (elaborazione a cura di F. De Lorenzo).



Figura 4. In alto: screenshot dell'applicazione per smartphone in cui si mettono a confronto le fotografie della chiesa ottocentesca intitolata a San Giorgio distrutta dal terremoto del 1908, e della chiesa oggi esistente raffigurata in uno scatto degli anni '40. In basso: screenshot in cui è possibile confrontare due ricostruzioni in CAD del prospetto principale della chiesa di San Giorgio, attraverso lo spostamento del cursore sullo schermo (elaborazione a cura di F. De Lorenzo).

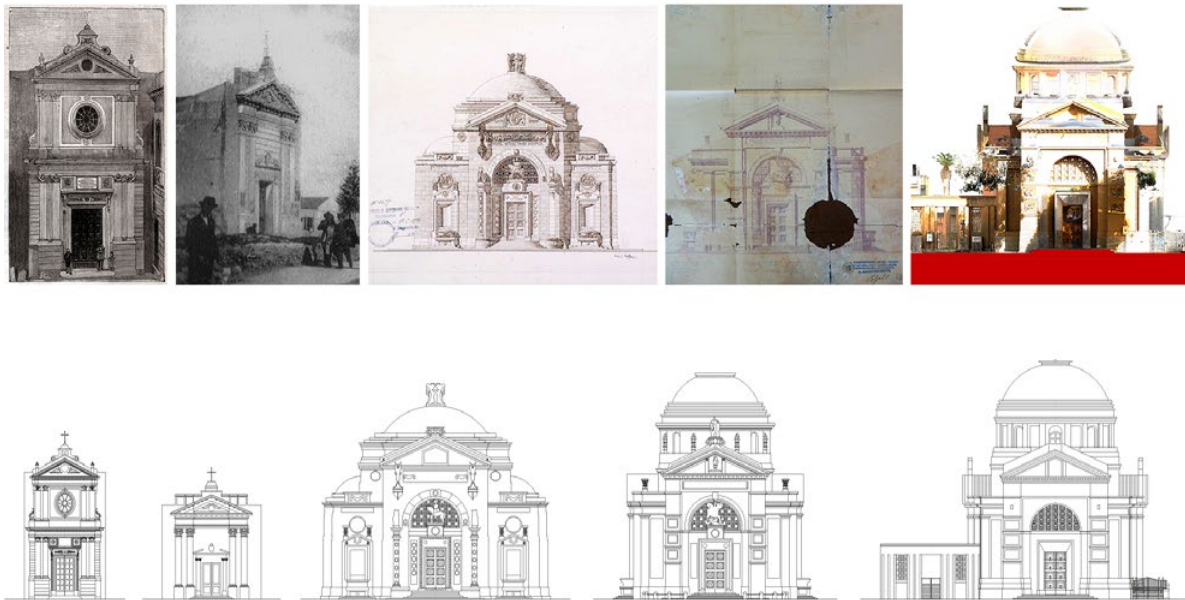


Figura 5. In alto: fotografie, documenti d'archivio e rilievo della chiesa di San Giorgio. In basso: ridisegno delle fonti iconografiche per un confronto ed una lettura più immediata (da DE LORENZO 2017, pp. 188, 190, 194, 196, 216-217).

annessa all'orfanotrofio provinciale¹⁰. Parzialmente distrutta dal sisma del 1908, è stata ricostruita più grande e monumentale per celebrare i caduti nella Prima Guerra Mondiale. «Per giungere alla costruzione odierna, elevata nello stesso lotto dell'originaria chiesa, sono stati banditi due concorsi»¹¹ (il primo nel 1926 ed il secondo nel 1928), entrambi vinti da Camillo Autore. L'analisi e il confronto delle fotografie ante e post sisma, dei documenti di archivio e del rilievo (fig 5, in alto), tradotti in un linguaggio grafico uniforme (fig. 5, in basso), consentono di avere un quadro sintetico ma pressoché completo della storia dell'edificio.

10. LAGANÀ 2016.

11. SOCIETÀ ANONIME COSTRUZIONI 1935, pp. 20-21.

Mettendo a confronto il disegno di progetto del 1928 ed il rilievo, ad esempio, si nota che sia le altezze dei fronti che il diametro del tamburo della cupola vengono mantenuti fedeli al disegno di progetto, mentre è stata aumentata di circa due metri l'altezza complessiva della cupola (fig. 6).

Rispetto al più complesso sistema su cui è programmata l'applicazione, si prendono in esame in questa sede esame solo i menu legati alla città, alle architetture individuate all'interno del centro storico e agli itinerari turistico-culturali. Accedendo al menu Itinerari l'utente ha immediatamente la possibilità di visualizzare i vari percorsi proposti e intraprendere il tour. Attraverso il menu "Città" si ha invece la possibilità di consultare la planimetria di Reggio allo stato attuale, sulla quale è possibile evidenziare le architetture e i siti di particolare interesse. Dallo stesso menù si accede alla planimetria di Reggio anteriore al terremoto del 1908, anch'essa con la possibilità di evidenziare le architetture più significative. La planimetria prima del sisma e il nuovo impianto post sisma sono sovrapponibili (fig. 7) e permettono di apprezzare le modifiche dell'impianto urbano. Cliccando su un monumento di interesse si viene rimandati al menu generalista Architettura. In questa sezione è presente una breve descrizione testuale ed un confronto fotografico. È quindi possibile passare agli approfondimenti della fruizione specialistica. Questa ultima sezione, più articolata, contiene al suo interno, oltre ai documenti grafici e testuali tratti dagli archivi, le ricostruzioni 2D e 3D ed il rilievo strumentale, una fotosfera a 360° (fig. 8) che rende possibile una visita virtuale dell'architettura attraverso l'uso di un dispositivo per la visione 3D.

Conclusioni

L'iniziativa promossa nel 2013 da Invitalia per la città di Reggio Calabria, purtroppo, non è andata oltre l'espletamento della procedura concorsuale ma ha avuto comunque il merito di ravvivare il dibattito – non solo accademico, ma anche politico-istituzionale – sulla necessità di valorizzare la memoria storica dei centri urbani attraverso la progettazione di strumenti adatti alla tutela e alla divulgazione. La realizzazione degli itinerari turistici nel centro storico di Reggio Calabria, descritti sinteticamente nel paragrafo precedente, costituisce l'approfondimento di uno dei temi individuati dal progetto premiato al concorso "99ideas". Gli altri elementi della proposta sono stati sviluppati in altre ricerche condotte dal nostro gruppo di lavoro e relative alla città di Reggio Calabria. Si tratta di ricerche distinte e in sé autonome, ma tuttavia correlate e che quindi, nel loro insieme, costituiscono strumenti operativi per la valorizzazione del patrimonio architettonico ed archeologico della città; al tempo stesso, il lavoro svolto rappresenta un'esperienza con cui confrontarsi nei casi in cui sia necessario valorizzare contesti urbani caratterizzati dalla compresenza di preesistenze storico-archeologiche ed edilizia senza particolari elementi di qualità.



Figura 6. Il lungomare di Reggio Calabria raffigurato in una cartolina degli anni '40, in cui si nota con evidenza il profilo della cupola della chiesa di San Giorgio, <https://picclick.it/E3019-Cartolina-Reggio-Calabria-il-401104029347.html> (ultimo accesso 22 marzo 2019).



Figura 7. Screenshot dell'applicazione. Sovrapposizione della planimetria pre-sisma (in rosso) all'impianto urbano attuale (elaborazione a cura di F. De Lorenzo).



Figura 8. Immagine sferica realizzata all'interno della chiesa di San Giorgio, nella sua configurazione sul piano bidimensionale. La mappa, caricata sull'applicazione, consente all'utente una fruizione immersiva a 360° (elaborazione a cura di F. De Lorenzo).

Bibliografia

COLISTRA 1999 - D. COLISTRA, *Reggio Calabria. L'architettura e la città*, Jason, Reggio Calabria 1999.

CURRÒ, RESTIFO 1991 - G. CURRÒ, G. RESTIFO, *Reggio Calabria*, Laterza, Roma 1991.

DE LORENZO 2017 - F. DE LORENZO, *Viaggi virtuali. Itinerari per la valorizzazione dell'architettura di Reggio Calabria*, Reggio Calabria 2017.

LAGANÀ 2016 - R.G. LAGANÀ, *La famiglia Strozzi e le domenicane*, in «L'Avvenire di Calabria», 2 ottobre 2016, p. 5.

SOCIETÀ ANONIME COSTRUZIONI 1935 - SOCIETÀ ANONIME COSTRUZIONI (a cura di), *Tempio della Vittoria. Parrocchia di San Giorgio*, Tipografia Fata Morgana, Reggio Calabria 1935.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

Teaching, Research and Third Mission for the Sustainable Development of Cities, Communities and Territory

Concetta Fallanca
cfallanca@unirc.it

The research, useful to bring the design choices on the path of sustainability and resilience, also in order to optimize uses and functions of the territory, requires a laboratory and experimental commitment for the governance of the processes suitable to awaken a culture of living based on a convinced ecosystem approach, whose benefits are fully understood in the short, medium and long term.

In this sense the role of the Mediterranean University for the Agenda 2030 is expressed with the activities of the laboratories that obtain energy and acquisitions from research to contribute to the creation of sustainable thought by the training and initiatives of the "third mission" towards a more equal, healthier, educated society, based on the knowledge economy.

The continuous process of territory resignification through the work of the communities can only be achieved through a coordinated and integrated set of interventions, actions and complementary measures, with physical and social infrastructural nature, which promote a new way to knowing and experiencing the territorial context.

The paper proposes critical reflections derived from specific experiences conducted with laboratory methods to search for sustainable paths of propagating urban and territorial quality, to structure the association between places and cultural, landscape and environmental heritage, characterizing metropolitan contexts, in a new regenerative sense.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR171



Didattica, ricerca e terza missione per lo sviluppo sostenibile delle città, delle comunità, del territorio

Concetta Fallanca

La rete universitaria per il sistema valoriale della società

Le università possono svolgere un ruolo strategico per il rilancio della competitività del Paese; producono il sapere, trasmettono la conoscenza con la sperimentazione dei laboratori di ricerca, apprendimento e divulgazione partecipativa, agiscono nel loro complesso da acceleratori di innovazione per la società. È innegabile che siano state le università ad anticipare riflessioni fondamentali per un futuro ecosostenibile, che oggi sembrano divenuti di pubblica condivisione e che hanno risvolti etici e ricadute sociali di indubbia rilevanza. È il sapere universitario che ha richiamato a verifiche critiche segnalando il paradosso di uno sviluppo economico che appariva divergente da un'autentica crescita culturale e sociale della collettività. I concetti di sostenibilità, resilienza, valore della biodiversità, impronta ecologica, economia della conoscenza, maturano in ambito universitario e nei settori di riflessione dell'urbanistica, della pianificazione territoriale e dell'economia più lungimirante¹. Per troppo tempo sono rimasti fuori dall'agenda politica i temi della qualità dell'ambiente urbano, della cura e valorizzazione del paesaggio, della produttività del patrimonio agricolo forestale, della prevenzione dei rischi per l'integrità fisica e culturale del territorio.

1. SEN 2000.

Adesso le università sono chiamate ad esprimersi come avamposti laboratoriali per contribuire all'affermazione degli Obiettivi dell'Agenda 2030, dimostrando che è possibile segnare un nuovo corso di sviluppo verso la sperimentazione e il monitoraggio di progettazioni, azioni, attuazioni, in grado di riverberare un benessere "sostenibile", equo, sobrio e a lungo termine².

La Mediterranea avamposto di conoscenza per il progresso

Le università del Mezzogiorno, area geografica e culturale che sta conoscendo nuove forme di contrazione e di abbandono, assumono da sempre anche il ruolo di presidi di legalità, di promotori di iniziative stimolanti le amministrazioni, di apripista verso la consapevolezza dei valori dell'investimento per l'innalzamento culturale delle comunità e del territorio; lavorano in condizioni ambientali impegnative e paradossalmente ne pagano le conseguenze scontando criteri di valutazione che penalizzano risultati che possono dipendere anche dalle "condizioni al contorno" più che dall'impegno o dalle capacità della comunità scientifica³. La Mediterranea è una università votata a poter offrire un contributo straordinario allo sviluppo del territorio, con ricerche applicate nel proprio contesto ambientale, in grado di valorizzare il *corpus* di ricerca teorico-metodologico. Il contributo delle varie anime crea pensiero convergente: l'affermazione della cultura della legalità e del diritto all'ambiente, l'attenzione al paesaggio agrario e al potenziamento di tutte le attività che "producono paesaggio" e governo delle aree protette, ingegneria e architettura nella progettazione degli ambienti urbani e delle misure di riduzione del rischio sismico e idrogeologico e ancora architettura e urbanistica per la cura e valorizzazione della città storica, del patrimonio urbano, dei paesaggi antropico-culturali.

In un certo senso la Mediterranea offre un approccio olistico che rifugge però dai generalismi, essendosi affermata nella comunità scientifica la consapevolezza che la ricerca di uno sviluppo sostenibile implica nuovi stili di vita, più attente progettazioni, verifiche continue di percorsi ed esiti. L'Obiettivo 11 dell'Agenda 2030 si ripropone di "rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili" e in questo senso le università, la Mediterranea, e in particolare la comunità scientifica che opera nel campo dell'urbanistica e della pianificazione territoriale, possono offrire un contributo di impegno etico e civile idoneo a contribuire alla rinascita del territorio calabrese, della Città Metropolitana di Reggio Calabria, di città e insediamenti urbani anche al fine

2. MOSTAFAVI, DOHERTY 2016.

3. VIESTI 2016.

di contrastare i fenomeni di abbandono dei territori interni e la migrazione della parte più vitale, giovane, attiva e culturalmente avanzata della popolazione.

All'interno delle tre attività precipue – didattica, ricerca e terza missione⁴ – ha senso ripercorre le aspettative, gli esiti, le ricadute di un'esperienza condotta per un quarto di secolo all'interno di laboratori di didattica, di ricerca e di progettazione sperimentali e rivolti ai temi emergenti sul territorio e nelle realtà urbane. L'obiettivo è quello di leggere criticamente percorsi e ricadute anche per rilanciare iniziative che ancora oggi dimostrano validità e che potrebbero essere riproposte.

Il metodo dei progetti per la qualità della formazione e della crescita professionale

Il metodo di apprendimento esperienziale, attività che pone al centro l'esperienza pratica, in questo caso del progetto e dei processi, in particolare per le professioni con una forte connotazione tecnica umanistica⁵, caratterizza il percorso di formazione dell'architetto con numerose esperienze di workshop e di partecipazione a concorsi internazionali di idee⁶ (fig. 1).

I workshop e i laboratori progettuali sono in grado di offrire un'esperienza realistica del lavoro di squadra in cui cooperazione e condivisione sono tese a obiettivi comuni. Un valore aggiunto è lo scambio di esperienze tra l'ambiente di lavoro e universitario con il coinvolgimento di figure del mondo accademico (urbanistica, antropologia, restauro) e di quello professionale (architetti, urbanisti, geografi, fenomenologi urbani, sociologi) con attori di diversa esperienza (docenti, giovani ricercatori, studenti senior) e la comunità di amministratori, cittadini, studenti, studiosi e tecnici locali, che partecipa in modo propositivo e intellettualmente generoso.

Esperienze di formazione post laurea continua e ricorrente hanno lasciato spunti utili e attuali per nuove forme di progettazione. Dallo scambio con i colleghi francesi⁷ (fig. 2) è emersa la centralità

4. Si vedano MARHL, PAUSITS 2011; ANVUR 2015; MARTINO 2016; BINOTTO, NOBILE 2017.

5. DEWEY 1938.

6. Sono esempi significativi: i workshop del quartiere Bella di Lamezia Terme, di Macchitella a Gela; i laboratori progettuali dedicati al Parco urbano Sud della ex Polveriera di Ciccarello, alla rete delle piste ciclabili tematiche regionali, alla rivitalizzazione dei borghi per contrastarne l'abbandono e il degrado del patrimonio urbano e territoriale; la partecipazione ai concorsi internazionali *99Ideas* per la valorizzazione del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria e per il Parco urbano Integrato per il Sito archeologico Unesco di Pompei. Si veda FALLANCA 2016; FALLANCA, CARRÀ, TACCONE 2016.

7. Sono esempi significativi: il workshop Italo/francese *Vers une architecture des mileux*, con C. Younes e M. Roncayolo (2008); il Master in *Progettazione dei Parchi naturali*, in collaborazione con l'Ecole d'Architecture di Paris la Villette (2005), la scuola di paesaggio di J. P. Le Dantec, A. Laffage, P. Aubry; il master Promoter per la formazione di figure professionali di Promotore dei valori culturali ed ambientali del territorio.

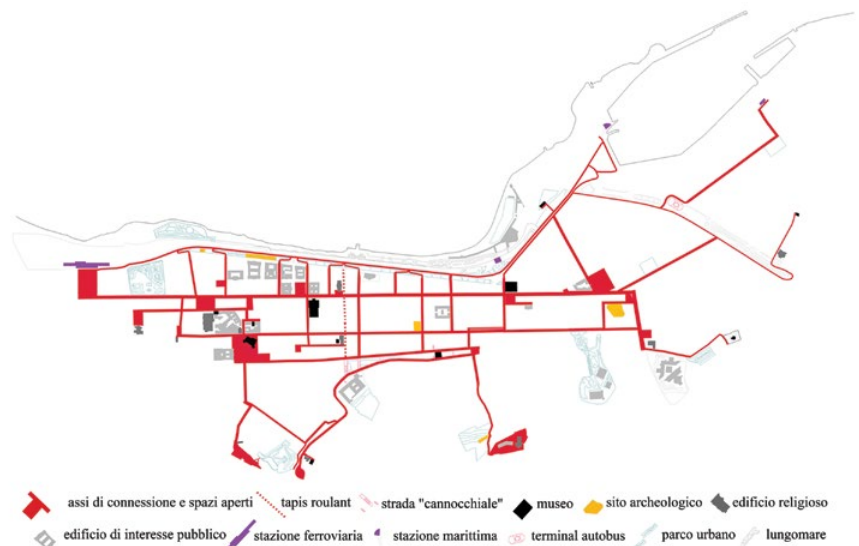


Figura 1. Proposta per un museo urbano diffuso per il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria e per un Parco Urbano Integrato per il Sito archeologico Unesco di Pompei. *99ideas*, Concorso promosso dal Ministro della Coesione Territoriale, Presidenza del Consiglio dei Ministri e Ministero per i Beni e le Attività Culturali in vista della programmazione comunitaria nel periodo 2014-2020 (elaborazione grafica a cura del Laboratorio LASTRE, 2013).

Programma interdisciplinare di ricerca: L'ARCHITECTURE DE LA GRANDE ECHELLE

WORKSHOP Reggio Calabria | Parigi

REGGIO CALABRIA 15-22 APRILE 2008

AULA GIANNARLO DE CARLO (IV PIANO - PRIMA TORRE)
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E ANALISI DELLA CITTÀ MEDITERRANEA

Projet de recherche: Laboratoire GERPHAU (UMR CNRS 7143) et ses associations avec:
Dipartimento AACM e LE LABORATOIRE ARCHITECTURE MILIEUX PAYSAGES ENSAPLV - VERS UNE ARCHITECTURE DES MILIEUX
Responsabili: Concetto Fallanca, Chris Younes

UNIVERSITÀ MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA | FACOLTÀ DI ARCHITETTURA - DIPARTIMENTO ARCHITETTURA E ANALISI DELLA CITTÀ MEDITERRANEA
prof. Concetto Fallanca, Francesco Gallo, Giovanni Brambilla, Rossini Nicolini, Gaetano Greco, Marcello Scattolè, Maria Stella Neri, Enrico Costa, Elena Lo Spada, Vincenzo Bellanese, Sante Frenco, Salsola Pennisi, Natalina Carli, Paola Pavone, Sabrella Pulzone, Antonio Taccone, Massimo Villari, Paolo Raffi, Mariella Arca, Angelo Caracciolo, Caterina D'Amico, Anna De Grano, Giuseppe Crisafì, Luigi Jureta, Angelica Costa, Vincenzo De Noto

ÉCOLE NATIONALE SUPÉRIEURE D'ARCHITECTURE DE PARIS LA VILLETTE: LABORATOIRE GÉNÉRAL DES NATIONALES SUPÉRIEURES D'ARCHITECTURE DE CLERMONT-FERRAND
prof. Chris Younes, Marcel Roncayolo, Didier Robino (superviseur général de l'équipe), Frédéric Bonnet, Antonella Tuffari

PROGRAMMA

PRESENTAZIONE DEL WORKSHOP | DEFINIZIONE DEI TEMI PROGETTUALI | COSTITUZIONE GRUPPI DI LAVORO 15 APRILE
VERIFICA DEI TEMI PROGETTUALI E INTEGRAZIONE DOCUMENTAZIONE 16 APRILE
ATTIVITÀ DI WORKSHOP 17 APRILE
ATTIVITÀ DI WORKSHOP 18 APRILE
ATTIVITÀ DI WORKSHOP 19 APRILE
MATTINA CHIUSURA WORKSHOP | POMERIGGIO SEMINARIO DI CHIUSURA | MOSTRA DEI PROGETTI | PREMIAZIONE 21 APRILE
[aula magna] **CONFERENZA DI MARCEL RONCAYOLO** 22 APRILE

PARTECIPANTI

DOSSIERISTI: EMANUELA FALLANCA, RITA CICERO, GIUSEPPE MAZZACORA, LUANA HINTERHOLZ, ROSALBA VAZIANA, FRANCESCO LA
ARIANNA DE PAOLA, ROSINA GIOVANNA MAGNO, ANGELA RUSSO, MONICA TROVATI, MARIA TERESA ROTI, ROSARIA BROSIO, MARIA UMBRO, FABIO MACCARINO,
ALESSANDRO FAMILIARI, GIOVANNI TEBALA, TINDARA MARONE, ELISABETTA AMAGLIANI, GIUSEPPE CARRO, DOMENICO FRANZESE, ALESSANDRO CILIBERTI, GIOVANNA
UMBRO, GUIDO FERRARA

GRUPPI DI LAVORO

DOTTORANDI DI RICERCA IN PIANIFICAZIONE E PROGETTAZIONE DELLA CITTÀ MEDITERRANEA
DOTTORANDI DI RICERCA IN RILIEVO E RAPPRESENTAZIONE DELL'ARCHITETTURA MEDITERRANEA
SPECIALIZZANTI DI PRG MO.TER

TEMI DEL WORKSHOP

LA PIAZZA URBANA DEL PORTO DI REGGIO CALABRIA
LA PROMENADE MARINA DA REGGIO A CATONA
PROGETTI DI COMUNICAZIONE PER LA QUALITÀ URBANA DI REGGIO CALABRIA
IL PROGETTO VINCITORE VERRÀ PUBBLICATO SULLA RIVISTA **URBANISME**

Figura 2. Locandina e alcuni momenti del Workshop Italo/Francese *Vers une architecture des milieux*, progetto di ricerca e scambio interdisciplinare tra il Dipartimento di Architettura e Analisi della Città Mediterranea AACM e l'École Nationale Supérieure d'Architecture de Paris La Villette, Laboratoire Gerphau. Responsabili scientifici: C. Younes e C. Fallanca (elaborazione grafica a cura del Laboratorio LASTRE, foto A. Taccone, 2008).

della progettazione “comune”, l’importanza del percorso, del metodo di lavoro e della condivisione delle impressioni e delle considerazioni individuali come esito del gruppo di ricerca, importante almeno quanto il progetto e la sua realizzazione. Il corso di formazione per la progettazione in ambienti sensibili⁸ ha consentito di approfondire le cinque migliori proposte avanzate a conclusione dell’esperienza formativa in ricerche pubblicate⁹, per dare conto alla comunità scientifica della validità degli esiti, e ha accresciuto lo scambio tra il collegio dei docenti e il comitato scientifico del corso.

Infine l’esperienza ritenuta più significativa, che meritava di divenire ciclica se non permanente per il potere di trasferimento di ricerca e di esperienza, riguarda “Genius Loci”¹⁰, che per un anno ha visto professionisti con ruoli di grande responsabilità nel territorio (funzionali regionali, provinciali, degli Enti Parco, di area vasta, comunali) e considerato come formazione prevalente lo scambio di esperienze svolte che, presentate ai colleghi e al collegio dei docenti, divenivano occasioni per coinvolgere esperti nazionali e internazionali, del mondo dell’Accademia e delle professioni. La partecipazione significativa dei colleghi, che troppo spesso lavorano gravati da responsabilità nella solitudine dei propri *Urban Center*, uffici di piano e governo del territorio, ha consentito di “propagare” le più sensibili riflessioni e le più attente esperienze sul senso di operare scelte sul territorio, in ambiente urbano, nei centri storici e per il patrimonio naturalistico e storico-culturale.

I laboratori di ricerca per lo sviluppo economico culturale e sociale di città e territori

Le tre missioni che le università sono chiamate a svolgere sono fittamente integrate e interdipendenti tanto da non consentire nette separazioni. Se la prima missione, già trattata, è quella di trasferire il sapere attraverso le generazioni, la seconda è quella di aumentare la conoscenza “accreditata” documentata, dimostrata e certificata con la ricerca che, oltre ad essere a fondamento della didattica, la alimenta e la aggiorna, offrendo nuova linfa vitale. La seconda missione, se rivolta al proprio contesto di riferimento, consente inoltre un’osservazione diretta dei fenomeni, da avamposto sul territorio, cogliendo il senso delle differenze territoriali strutturali, fisiche, geografiche ma anche antropologiche e culturali. Offre “senso” alla terza missione che rappresenta il ruolo attivo

8. Corso di formazione post laurea per la progettazione del paesaggio costiero in ambiente mediterraneo realizzato con i fondi del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio-direzione Sviluppo Sostenibile, si veda: FALLANCA 2003.

9. FALLANCA 2006.

10. Master di II livello in “Governance e Territorio” progetto finanziato sul Programma Empowerment delle PP.AA. del Mezzogiorno, in collaborazione con il Foromez, si veda: FALLANCA 2008.

dell'Università nello sviluppo economico, culturale e sociale del Paese anche al fine di condividere conoscenze e competenze con il mondo imprenditoriale e gli enti, in particolare quelli che hanno un ruolo diretto nella cura del territorio e della città. Con il Laboratorio *Lastre City in Progress* si è creato un filo di continuità tra la ricerca e la sua più efficace diffusione e riverbero nel mondo esterno con un criterio ciclico che riporta le osservazioni recepite con la *terza missione* all'interno della riflessione della ricerca con lo scopo di verificarne l'efficacia e la validità dei presupposti teorici. Del corpo delle esperienze maturate è possibile soffermarsi su tre considerazioni che hanno una corrispondenza diretta con i concetti di inclusività, sicurezza e sostenibilità.

L'esperienza condotta dal Progetto Centurio¹¹ e il progetto pilota Relate¹² (fig. 3) di City to City, dimostra come, ancor più delle forme fisiche, conti la possibilità di autodeterminare il proprio futuro urbano, il pieno coinvolgimento nei processi di qualificazione degli spazi di un quartiere che, sia pur degradato socialmente e matericamente, si apre alle minoranze e ai cittadini che non godono di spiccata rappresentatività, rimettendo in discussione e rinnovando l'identità originaria della comunità, aprendosi alla possibilità di città inclusive, cosmopolite e multiethniche.

La sicurezza implica il diritto ad un ambiente urbano pro-benessere e la programmazione di tutte le azioni rivolte ad una seria prevenzione dei rischi idrogeologici e sismici. In questo senso la ricerca ha visto la messa a punto di una mappa dei rischi della Calabria e la predisposizione di relazioni di ricerca e scambio sul tema "terre in movimento" finalizzate a sistematizzare il pensiero più innovativo di carattere progettuale sul convivere con i rischi utilizzando tale condizione penalizzante come occasione per tendere alla riduzione delle vulnerabilità attraverso trasformazioni ad elevata qualità urbana e territoriale.

Sul senso autentico del ricercare azioni che perseguano la sostenibilità, la ricerca PianoCal (fig. 4), per la messa a punto di una piattaforma collaborativa per la vincolistica, ha consentito di pervenire a definizioni quali-quantitative sul valore del luogo, con lo scopo di reinterpretare in chiave positiva e ripropositiva lo strumento del vincolo quale mezzo di definizione e tutela del territorio, dal quale partire per un approccio progettuale sostenibile al patrimonio e all'identità culturale dei luoghi, secondo una riflessione già avviata con il progetto di ricerca CityMob¹³ (fig. 5).

11. Interreg III C, "Politiche urbane nel Mediterraneo", Generalitat Valenciana e Regione Calabria.

12. Progetto Interreg III C, linea prioritaria per la creazione di strumenti urbanistici per l'integrazione socio-culturale.

13. Progetto di valorizzazione del patrimonio urbano attraverso modelli innovativi di mobilità sostenibile, 2011-2013.



Figura 3. Progetto Pilota ReLaTe - Rete Laboratori Territoriali (elaborazione grafica a cura del Laboratorio LASTRE, 2006).

Considerazioni conclusive

L'impatto socio-economico che può produrre la propagazione del sapere maturato nelle esperienze delle diverse anime della Mediterraneo può essere di tale portata da aprire un nuovo corso di autentico progresso per il contesto geografico di appartenenza. Serve un impegno etico e civile rigoroso, in condizioni non sempre favorevoli, per contribuire all'Obiettivo 11 dell'Agenda 2030 e per affermare il diritto ad un ambiente urbano e territoriale pro-benessere¹⁴. Nelle nostre realtà, ancora più che in altre, l'Università ha un ruolo di moltiplicatore di valore, che vede nel "sapere"

14. LONGWORTH 2007.

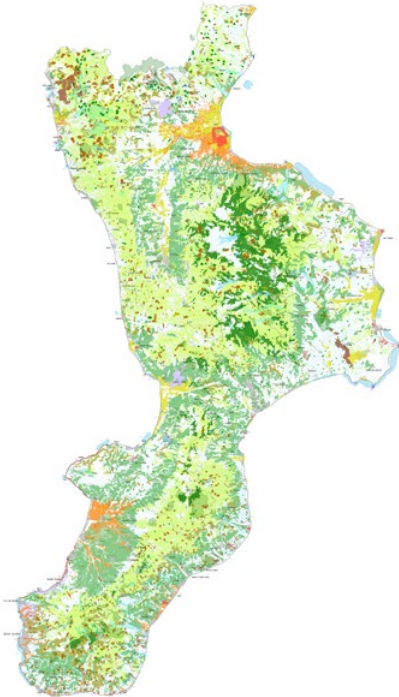


Figura 4. Sistema naturalistico, Carta dei Luoghi per il progetto PIANOCAL (elaborazione grafica a cura del Laboratorio LASTRE, 2016).

la principale risorsa nella filiera della “generazione”, “trasmissione”, “sperimentazione” della conoscenza per la finalità del conseguimento del benessere sociale diffuso¹⁵ e della preservazione del patrimonio identitario e naturalistico irripudabile¹⁶. È da considerare preziosa ogni conoscenza spendibile a fini produttivi nel campo di quelle attività di *Public Engagement* che vengono svolte dall’Ateneo senza scopo di lucro e con valore educativo, culturale e di sviluppo della società. In questo momento in cui appare accresciuta l’interdipendenza con l’ambiente cittadino-metropolitano e il territorio regionale in un atteggiamento proattivo si rafforza il ruolo pubblico dell’Università per la ricerca del bene comune con attività di contenuto culturale, sociale, educativo e civile, a servizio

15. MARMOT 2016.

16. PASQUI 2018.

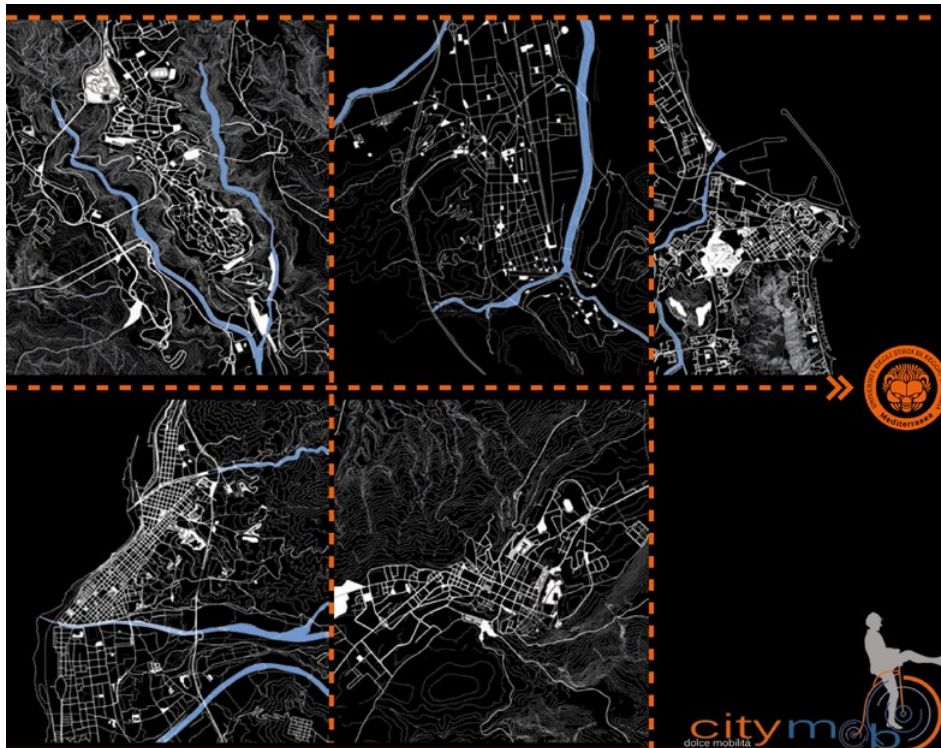


Figura 5. Progetto di ricerca CityMob (elaborazione grafica a cura del Laboratorio LASTRE, 2013).

della collettività e del territorio. Un ruolo attivo di estrema utilità sociale è quello volto a migliorare la conoscenza degli enti che hanno competenze dirette nella cura del territorio, così come quello volto all'orientamento consapevole delle comunità locali nelle scelte di sviluppo e nella valutazione degli aspetti di coerenza e compatibilità delle azioni¹⁷. La tutela dell'ambiente, la ridefinizione dei modelli di sviluppo, l'orientamento verso scelte che pongano al centro la tutela della salute pubblica attraverso i processi di pianificazione e progettazione, richiedono alla comunità universitaria elevata responsabilità civile, capacità di comunicare le ricerche e l'ideazione di nuove forme per diffondere il sapere nella società.

17. FASOLINO 2014; LAPENNA ET ALII 2016.

Bibliografia

- ANVUR 2015 - ANVUR, *La valutazione della terza missione nelle università e negli enti di ricerca. Manuale per la valutazione*, 2015, <http://www.anvur.org/attachments/article/880/Manuale%20di%20valutazione%20TM~.pdf> (ultimo accesso 20 marzo 2018).
- BINOTTO, NOBILE 2017 - M. BINOTTO, S. NOBILE, *Università italiana e Terza missione*, in M. MORCELLINI, P. ROSSI, E. VALENTINI (a cura di), *Unibook. Per un database sull'Università*, FrancoAngeli, Milano 2017, pp. 200-210.
- DEWEY 1938 - J. DEWEY, *Esperienza e educazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014.
- FALLANCA 2003 - C. FALLANCA (a cura di), *Progettazione del paesaggio costiero in ambiente mediterraneo*, Iiriti Editore, Reggio Calabria 2003.
- FALLANCA 2006 - C. FALLANCA (a cura di), *Paesaggi d'acqua. Ricerca e progetti*, Iiriti Editore, Reggio Calabria 2006.
- FALLANCA 2008 - C. FALLANCA (a cura di), *Genius Loci. Governance e territorio*, Iiriti Editore, Reggio Calabria 2008.
- FALLANCA 2016 - C. FALLANCA, *Gli dèi della città. Progettare un nuovo umanesimo*, Franco Angeli, Roma 2016.
- FALLANCA, CARRÀ, TACCONE 2016 - FALLANCA, N. CARRÀ, A. TACCONE, *Il valore del luogo. Esperienze progettuali del Laboratorio di recupero dell'ambiente urbano*, Centro Stampa di Ateneo, Reggio Calabria 2016.
- FASOLINO 2014 - I. FASOLINO, *Università. Terza missione pianificazione urbanistica e sviluppo locale*, in *Uscire dalla crisi. Città Comunità e Specializzazione Intelligenti*, XXXV Conferenza scientifica annuale Associazione Italiana di Scienze Regionali-AISRe, (Padova 11-13 settembre 2014), https://www.aisre.it/images/old_papers/FASOLINO.pdf > (ultimo accesso 15 luglio 2019).
- LAPENNA ET ALII 2016 - A. LAPENNA, R. D'ARIENZO, C. YOUNÈS, M. ROLLOT (a cura di), *Ressources urbaines latentes. Pour un renouveau écologique des territoires*, MétisPresses, Paris 2016.
- LONGWORTH 2007 - N. LONGWORTH, *Città che imparano*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2007.
- MARHL, PAUSITS 2011 - M. MARHL, A. PAUSITS, *Third mission indicators for new ranking methodologies*, in «Evaluation in Higher Education», 2011, 5, pp. 43-64.
- MARMOT 2016 - M. MARMOT, *La salute disuguale. La sfida di un mondo ingiusto*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma 2016.
- MARTINO 2016 - V. MARTINO, *Terza Missione e cultura delle università. Note per una sociologia del patrimonio accademico*, in «Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione», 2018, 1, <<http://www.rtsa.eu/>> (ultimo accesso 25 novembre 2018).
- MOSTAFAVI, DOHERTY 2016 - M. MOSTAFAVI, G. DOHERTY (a cura di), *Ecological Urbanism*, Lars Müller Publishers, Zurich 2016.
- PASQUI 2018 - G. PASQUI, *La città, i saperi, le pratiche*, Donzelli Editore, Roma 2018.
- SEN 2000 - A. SEN, *Lo sviluppo è libertà. perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano 2000.
- VIESTI 2016 - G. VIESTI (a cura di), *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Donzelli Editore, Roma 2016.

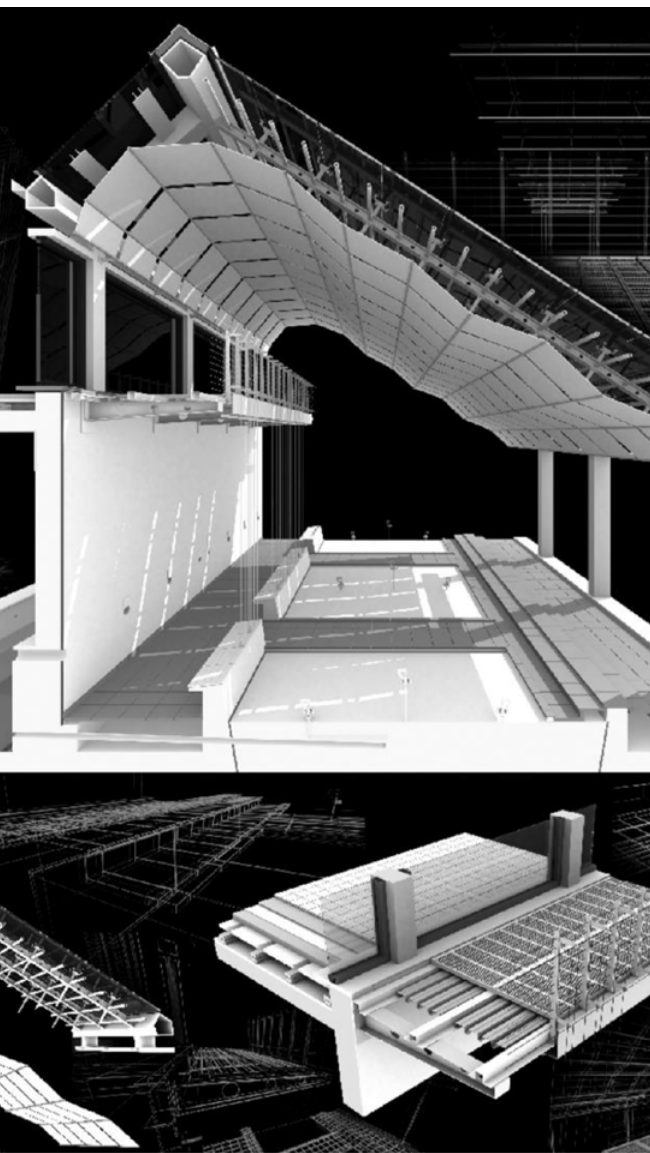
LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA



Sustainable Processes in Built Spaces Rehabilitation

Giuseppina Foti
giuseppina.foti@unirc.it

The result of cognitive and experimental activities on the environmental system of Calopinace torrent in Reggio Calabria, have implemented the debate on the possible formation of codes of intervention on the existing, in an attempt of promoting a set of project signs aroused on the trails of identity recognized in the places of observation. The experiment is characterised by two classes of targets relating to the processes of regeneration of urbanisation and functional and technological rehabilitation of building structures, in the project definition of the specific characteristics of an architecture object and its collocation, with the formation of its architectural and material elements. The primary intention is to lay the foundation, the recovery of a participatory dimension, between man and land, through the creation of a series of interventions that highlight the characteristics of the place, the intrinsic vocations, promoting social and revitalization of group that can make perceive "place torrent", not as a sign of strength, but as a link between built infrastructure and natural spaces. The projects through a reading of the territory in the transition between landscape and architecture-infrastructure, creating a space between buildings and nature. The guiding principle of the experiment is that of an integration with the environmental characteristics of the study-areas, especially in the search for indicators of the process of an actionable sustainability of the built environment, to redevelop and restore quality to the spaces of interaction, also social, preservation of cultural identity and sense of belonging to the land, in environmental protection and recovery of the existing codes, using eco-friendly materials.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR172



Processi sostenibili nella riabilitazione degli spazi costruiti

Giuseppina Foti

Attività ricognitive e sperimentali sul sistema ambientale della fiumara Calopinace a Reggio Calabria

Si è trattato di individuare a scala urbana spazi capaci di attivare processi trasformativi, cioè di indurre nell'uso a percorrere la città di Reggio Calabria, e di risolvere le difficili relazioni tra limiti fisici e connessioni urbane, che insieme presentano un panorama volto al degrado e al deterioramento dei luoghi.

Intenzione primaria di tutto l'iter ideativo è quella di porre a fondamento il recupero di una dimensione partecipativa, tra uomo e territorio, attraverso una serie di interventi da realizzare a medio e lungo termine, che evidenziano i caratteri peculiari del luogo, le vocazioni intrinseche, favorendo così una rivitalizzazione sociale e aggregativa che possa far percepire il "luogo fiumara", non più come segno di rottura, ma come elemento di unione tra costruito e spazi naturali.

Le cinque soluzioni presentate sono rivolte alla struttura urbana circostante la fiumara, che si connota come margine qualificato dell'abitato esistente oltraggiato da memorie di precedenti interventi, e soprattutto come apertura antropizzata di un paesaggio quanto possibile naturale (fig. 1).

Le problematiche riscontrate durante lo svolgersi delle analisi sono in sintesi rappresentate da una mancanza di omogeneità e continuità architettonica; dal rifiuto di regole da parte degli operatori privati; dalla carenza di servizi di quartiere, di attrezzature sociali e infrastrutturali, dalla mancanza



Figura 1. Individuazione aree di intervento lungo la fiumara Calopinace a Reggio Calabria (elaborazione a cura di G. Foti).

di un quadro organico di maglie stradali e percorsi pedonali; dalla progressiva erosione di vaste aree lungo la costa, dalla denaturalizzazione dei contesti antropizzati e naturali; dalla esplosione di edificazioni non controllate. Si sono indagati anche i rapporti che corrono tra il luogo, l'edificio e i suoi componenti; gli equilibri che ne determinano la corretta conduzione delle fasi operative, e

non ultima, la mediazione possibile tra spazio interno/esterno in cui risolvere la dualità tra apparato strutturale ed epidermico”¹.

Il criterio-guida si basa sulla ricerca di “indicatori” del processo di una perseguibile sostenibilità del costruito, reinterpretando le trasformazioni per riqualificare e restituire qualità agli spazi di interazione nella conservazione dell’identità culturale, dei caratteri insediativi locali e del senso di appartenenza; nella salvaguardia ambientale e recupero dei codici esistenti, utilizzando una strategia fondata sull’impiego di materiali eco-compatibili.

Centrale per l’articolazione delle linee metodologiche è il “quadro esigenziale”, un programma in cui sono individuate le funzioni e le variabili relazionali del costruito esistente. In esso sono evidenziati i punti di criticità, e le esigenze dell’utenza. L’elaborazione di questo quadro permette di formulare prime ipotesi di fattibilità mirate alla fruizione delle aree e delle loro risorse come occasione di sviluppo socio-economico compatibile; all’attivazione di iniziative per l’informazione e l’educazione ambientale; alla valorizzazione della morfologia e conservazione dello spazio rurale e dei corsi d’acqua; alle tecnologie per l’aumento dell’auto-sostenibilità produttiva degli insediamenti; ai materiali, ai manufatti a basso impatto; allo sviluppo dei processi partecipativi e agli indicatori di compatibilità ambientale e sociale.

Il riequilibrio delle aree di margine urbano: il parco e il centro di ricerca

Il progetto di un parco urbano, lungo la fiumara del Calopinace, affronta la ricostituzione ambientale mediante tecnologie progettuali predisposte alla restituzione della qualità d’uso dello spazio costruito (Area 1). L’organizzazione planimetrica del progetto riprende e rielabora il concetto di frammentazione, accanto ad una rilettura storico-catastale dei percorsi che diventano il nuovo sistema viario del parco, costituendo un *unicum* tra presente e passato. I muri, pozzi, cisterne, orti, sono reinterpretati e stigmatizzati, in modo da fare emergere il *genius loci*, l’identità e la capacità disegnativa dei luoghi, nonché l’insieme delle suggestioni che esso trasmette. L’area è circoscritta dal muro d’argine destro della fiumara e le linee che hanno dettato tale ipotesi, nascono da una lettura analitica e conoscitiva della struttura ambientale complessiva, passando attraverso la storia, la propria memoria culturale, e nel recupero di un dialogo attraverso l’esaltazione del verde, dell’esposizione e della giacitura, della morfologia e degli scarti altimetrici (fig. 2).

1. Foti 1999.



Figura 2. Lettura conoscitiva della struttura ambientale complessiva: il sistema del costruito, il verde, i percorsi, il muro d'argine (archivio G. Foti).

Caratteristica di questo brano di città è l'eterogeneità e la frammentarietà della proprietà fondiaria che si evince dall'impianto planimetrico piuttosto che dalle singole edificazioni. Nel tempo la campagna si è trasformata in periferia urbana mantenendo però gli elementi qualificanti il territorio: la toponomastica, i tracciati stradali, la divisione delle proprietà e la conseguente parcellizzazione. Il muro diviene il naturale percorso pedonale dell'intero organismo urbano. L'organizzazione del verde, degli agrumi e del bergamotto, sono esaltati all'interno del parco, che oltre ad ospitare un centro di ricerca con annesse serre e laboratori di micropropagazione, si articola attorno ad un orto botanico dalle essenze tipicamente mediterranee e dalle geometrie frattali.

L'intervento è volutamente autocensurato nei volumi, al fine di favorirne l'inserimento in coerenza con la natura e le peculiarità del luogo. La sinuosità dei percorsi e delle curve di livello è ripresa dal segno architettonico, dove è più visibile il salto di quota; e l'edificio del centro sperimentale è volutamente insinuato nel terreno, quasi a mimetizzarsi con l'intorno. La percezione ottenuta è quella di una continua scoperta, fatta di scorci prospettici attraverso i quali riscoprire le memorie di un passato che ritorna attuale e presente. Il progetto nasce dall'intenzione di creare un luogo la cui riconoscibilità è affidata alla chiarezza delle funzioni, al rispetto della morfologia, alla carica poetica. Le architetture immaginate, rispecchiano la filosofia progettuale di erigere oggetti partecipi e organici del paesaggio, e dotati di "adattabilità configurativa" all'esistente geometria locale.

La decisione di far corrispondere a una semplicità quasi elementare la struttura sintattica del parco, ha contribuito a ricercare una "qualità" affidata a pochi segni, tutti percepibili a primo impatto: il sistema di rampe, i percorsi a gerarchia chiara e con andamenti aderenti al suolo, le alberature e le piantumazioni proposte, la formazione degli spazi aperti, vogliono affermare la naturalità dei linguaggi e dei materiali. La grande area prevede nuove funzioni e contribuisce a richiamare il ruolo

socialmente formativo della collettività nella ricomposizione di un vasto luogo urbano ricco di risorse spaziali e materiche, pur utilizzando elementi e soluzioni tecnico-linguistiche non invasive. Il sistema ambientale nella nuova articolazione del parco e dei suoi prolungamenti con lo spazio urbano, configurano una sostanziale sostenibilità di riequilibrio ambientale con la possibilità di individuare modelli d'intervento di riuso e rifunzionalizzazione, di infrastrutturazioni essenziali mitigate, anche rispetto a rischi di inquinamento e di vulnerabilità.

La residenza a Reggio Calabria nelle trasformazioni urbane

Si propone di approfondire i diversi modi dell'abitare, ed esaminare il rapporto tra tecnologia e linguaggio come elemento centrale del processo progettuale. I temi sperimentati anche in sede didattica, si riferiscono alla riqualificazione urbana, principalmente al problema delle esigenze d'utenza e dell'adeguamento tecnologico, tipologico e morfologico degli elementi tecnici. Ogni considerazione storica, urbana o formale, ha contribuito all'individuazione delle aree interessate che presentano condizioni di forte decadimento, e alla definizione di tipologie edilizie da utilizzare. La linea di ricerca si riferisce al mantenimento e al recupero dei caratteri insediativi locali, alle tecnologie per l'aumento dell'auto-sostenibilità, ai materiali, ai componenti e manufatti edilizi a basso impatto, allo sviluppo dei processi partecipativi e agli indicatori di compatibilità ambientale e sociale per gli insediamenti residenziali. Si affronta la ridefinizione dello spazio abitativo con l'obiettivo di promuovere livelli prestazionali più evoluti, attraverso un modello tecnologico che va incontro alle esigenze dell'utenza, che sia in grado di modificarsi, e che abbia in sé capacità di flessibilità tali da poter essere gestito anche dall'utente. Pertanto, il luogo concettuale di una siffatta sperimentazione sulla "qualità tecnologica" del progetto può, senza alcuna forzatura, risiedere nella ridefinizione di un "lessico" della componentistica edilizia in uso, che possa garantire un livello di "prestazionalità" elevato al variare delle diverse condizioni, al fine di condensare le complesse funzioni dell'abitare.

Le esperienze che si sono succedute dai primi anni del secolo scorso a oggi, mostrano come da una soluzione di tipo quantitativo si sia intrapresa una strategia che affronta il problema in maniera programmatica, sostenendo l'appropriatezza di una progettazione flessibile dal punto di vista funzionale e distributivo, in grado di far fronte a una casistica più ampia, progettando in termini di "reversibilità". L'obiettivo è riconfigurare la tipologia residenziale, come generatrice di nuove linee guida per la conoscenza e l'individuazione dei tessuti abitativi, che raccordano fenomeni sociali, costruttivi ed energetici, specificando che il tema dell'energia al suo interno viene utilizzato non come

fenomeno di conservazione e risparmio esterno al processo di design², ma come ragione formativa dello stesso, contribuendo alla reinvenzione del tipo edilizio.

Maggiore attenzione è rivolta agli aspetti qualitativi di vivibilità abitativa, nell'ipotesi di adattabilità e flessibilità alle variabili climatiche, ma anche per elevare il livello di risposta dell'unità residenziale, nel rispetto di avanzati obiettivi di sostenibilità ambientale.

La prima proposta, relativa alla riqualificazione della Borgata Giardini, rivela un elevato grado d'integrabilità tra nuovo ed esistente, nell'assoluto rispetto delle qualità morfologiche, strutturali e tecnologiche della preesistenza. Reinterpreta le trasformazioni e si propone di rendere più riconoscibile l'impianto della "borgata", realizzata negli anni venti, con soluzioni innovative dei sistemi costruttivi e dei linguaggi architettonici, che contribuiscono alla ricomposizione formale e funzionale del luogo urbano (Area 2) (fig. 3).

L'obiettivo ecosostenibile del progetto è garantire un elevato livello d'illuminazione e ventilazione naturale; certamente temi di primaria importanza nell'ambito bioclimatico, considerando il numero di occupanti, l'attività fisica svolta e le principali abitudini.

Il secondo progetto riguarda un comparto urbano a carattere prettamente residenziale lungo la fiumara, nelle vicinanze del centro storico. L'impianto planimetrico si fonda sul principio dell'isolato e di una struttura lineare, in una logica di ricucitura con il tessuto esistente, rendendo urbano un luogo che per varie ragioni è divenuto marginale rispetto alla città diventando in tal modo un'occasione di "rigenerazione urbana" (Area 3).

Le aree di completamento sono state realizzate secondo criteri progettuali molto diversi dalle logiche unitarie utilizzate negli anni della ricostruzione. I notevoli squilibri tra centro e periferia, si sono manifestati proprio dall'assenza di una cultura architettonica che ha portato a un rifiuto delle regole da parte degli operatori privati, comportando un'esplosione del processo di edificazione incontrollata che ha investito molte aree, riducendo e annullando il significato del piano regolatore.

Il sistema planimetrico, prevedibile nella nuova articolazione dell'isolato, e dei suoi prolungamenti con lo spazio urbano, delle sue sinergie dirette con l'ambiente circostante, configurano una sostanziale sostenibilità di riequilibrio ambientale con la possibilità di individuare modelli d'intervento che tutelano il carattere residenziale del tessuto stesso. Il *concept* del *masterplan* propone la ricucitura del tessuto, attraverso una soluzione capace di amplificare i benefici indotti da un grande spazio pubblico, che rappresenta il fulcro attorno al quale ruotano gli edifici che ospitano le destinazioni d'uso oggetto della sperimentazione.



Figura 3. Borgata Giardini: qualità morfologiche, materiche, strutturali e tecnologiche della preesistenza (archivio G. Foti).

Azioni tecnologico-ambientali per il riequilibrio del fronte a mare e di un'area nodale lungo il Calopinace

Una configurazione puntuale e diffusa di strutture ricettive e relazioni nodali, è ipotizzata nella fascia tra il muro della ferrovia e il mare, permettendo di ristabilire la continuità dei percorsi lungo l'arenile e il raccordo tra il tessuto urbano e il lungomare, ridisegnando in tal modo una corretta fruizione del margine costiero che soddisfi le esigenze dei cittadini e del turismo esteso. La riqualificazione della stazione, diviene segnale concreto di riequilibrio sistemico, e nodo funzionale, rappresentando così una soglia del "passaggio osmotico" tra separazione e connessione (Area 4).

I concetti fondatori si raggruppano in una conservazione e tutela degli "eco-sistemi naturali" e dei "paesaggi umani"; nella salvaguardia ambientale e recupero dei "codici" esistenti; nel modello di controllo come "strumento tecnologico" del riequilibrio ambientale; nella strategia di recupero e riutilizzo fondata sull'impiego di "materiali eco-compatibili"; nel rilancio dell'immagine del *waterfront* e "del profilo della città".

La struttura architettonica vuole superare i confini netti tra spazio-artificiale e spazio-naturale, con l'intento di dissolversi nell'ambiente che la ospita, appunto come evoluzione da manufatto a paesaggio.

L'idea di non creare impatto visivo, ha portato al progetto l'inserimento di un corpo lineare, quasi interamente integrato al muro perimetrale della stazione. L'area viene così organizzata, con lo stesso criterio metrico, e con lo scopo di rendere fruibili gli spazi dedicati alle attività ricreative. L'apparato tecnologico impiegato apporta al luogo una notevole qualità ambientale. Il sistema "galleria" con l'ossatura di acciaio, consente nel periodo estivo, di garantire un raffrescamento dello spazio pedonale e di sosta su cui gravita e proietta le sue ombre, schermando l'irraggiamento eccessivo in parte grazie ai pannelli fotovoltaici installati, diffondendo un'ottima illuminazione e un riciclo dell'aria filtrata dalla vegetazione piantumata. Inoltre, il confluire delle acque piovane dalla copertura alle "vasche verdi", contribuisce al sistema d'irrigazione, lasciando fruibili le superfici ricavate dal percorso pedonale. Questo intervento, oltre ai vantaggi bioclimatici, permette concettualmente di unire il costruito al sistema naturale.

Altrotanto si riferisce alla necessità di intervenire riqualificando l'intera area occupata dai capannoni delle ferrovie nell'intento di ristabilire un nuovo equilibrio con i diversi sistemi della viabilità, del verde, del costruito, e della fascia costiera. La strategia progettuale è quella di trasformare un'area complessa in un insieme di "punti sensibili" di nuova centralità, di ridisegnare lo spazio pubblico fondato sul rapporto tra infrastruttura, insediamento e segni primari della natura (Area 5).

La soluzione mira a risolvere gli evidenti problemi di accessibilità e dell'erosione costiera. Traccia le linee generali e le direttrici guida che si fondono in modo organico, costringendo questi flussi ad adattarsi al luogo che li accoglie, in una percezione dinamica complessiva dello spazio. L'intervento non assolve solo la funzione di mobilità, ma offre una soluzione di riconoscibilità con il contesto, al fine di esaltare le qualità naturalistiche del luogo, e definisce una continuità urbana, relazionandosi con la linea di costa e la fiumara (fig. 4).

Prime conclusioni

È risultato interessante da queste esperienze, ricercare alcuni indicatori centrali dei processi di riabilitazione del costruito, che assumono il ruolo di segnalazione della conformità procedurale e di agenti attivi della corrispondenza dell'offerta tecnico-estetica alla domanda d'uso contestualizzata, coerente organizzazione tecnica del prodotto e della sua produzione.

Da una prima lettura, l'elemento chiaro che accomuna i progetti realizzati, è uno spostamento dalla composizione della forma alla regolazione dei processi, che porta a concepire il manufatto edilizio come il risultato di un complesso equilibrio tra la forma dell'edificio, le sue relazioni con l'intorno, con le tecnologie impiegate, all'interno di strategie architettoniche, sociali, ed energetiche in continuo divenire.

Le azioni progettuali costituiscono una casistica sintetica di elementi che si confrontano con situazioni mutevoli, di tipo ambientale, sociale e culturale, particolarità che non consentono di utilizzare delle soluzioni precostituite e che obbligano a guardare alla costruzione non come la semplice somma di parti, ma come un corpo organico in cui ogni singola parte è strettamente connessa e dipendente dalle altre.

Si è trattato di individuare a scala urbana spazi capaci di attivare processi trasformativi che fondano le ragioni sulla capacità di rispondere a questioni importanti come la differenziazione e l'identità dei luoghi, la loro caratterizzazione e animazione in termini di *vitality*, l'integrazione del nuovo manufatto edilizio in tessuti preesistenti, la messa in essere di rapporti significativi con il paesaggio circostante, la capacità di utilizzare e ottimizzare le specifiche condizioni locali, la relazione dialettica tra microambiente interno e macroambiente esterno, nel tentativo di indurre i futuri fruitori verso comportamenti ecologicamente orientati.

Bibliografia

FOTI 1999 - G. FOTI, *La costruibilità del progetto*, Alinea, Firenze 1999.

LA VARRA 2016 - G. LA VARRA, *Architettura della rigenerazione urbana. Progetti, tentativi, strategie*, Forum, Udine 2016.

MUSCO 2016 - F. MUSCO, *Rigenerazione urbana e sostenibilità*, Franco Angeli, Milano 2016.

NAVA 2019 - C. NAVA, *Ipersostenibilità e Tecnologie abilitanti. Teoria, metodo, progetto*, Aracne, Roma 2019.

PRESCIA, TRAPANI 2016 - R. PRESCIA, F. TRAPANI, *Rigenerazione urbana, innovazione sociale e cultura del progetto*, Franco Angeli, Milano 2016.

SCHIAFFONATI, CATALDO, MOCCHI 2017 - F. SCHIAFFONATI, G. CATALDO, M. MOCCHI, *Il Progetto di rigenerazione urbana*, Maggioli, Rimini 2017.

VERONESE, RINALDI, REBECCHI 2019 - S. VERONESE, A. RINALDI, S. REBECCHI, *Retrofit e rigenerazione urbana. Il progetto EPOurban*, Edicom, Roma 2019.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA



Transition Pavilion

The Resilient Art for the Consolidated City

Valerio Morabito
valerio.morabito@unirc.it
morabito@design.upenn.edu

The art of Landscape Architecture helps to consolidate city spaces, both aesthetically and ecologically, contributing to the city's future sustainability.

Following the origin of Landscape Architecture along with the processes of exponential city growth characterizing the middle of the last century, a new generation of landscape architects was born during the 60'. Starting from the theories of Ian McHarg, they studied and developed methodologies to redesign new city sustainable models. Among the various sciences related to the landscape, ecology and resilience were recognized fundamental for the discipline of Landscape Architecture concerning sustainable city processes.

The famous essay "The ecology as an agent of creativity" by James Corner became a turning point; a new poetic design for the urban ecological spaces was created, anticipating the theory of Landscape Urbanism, later better developed. With Corner, the ecological resilience was divided from the mechanistic determinism of McHarg's methodology and grew according to artistic, imaginative, and poetic models.

The text proposes to outline the art of resilience for the consolidated city according to three categories of belonging: the resilience of aesthetic art, the resilience of social art, and the resilient ecological art. To better explain these categories, the text uses three typical examples of parks that represent the heritage and most modern features of the city of New York: the Central Park, the Brooklyn Bridge Park, and the High Line.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR173



L'arte della resilienza per la città consolidata

Valerio Morabito

Città consolidata, sostenibilità, arte e resilienza

La città, come sistema “imperfetto”¹ in continua evoluzione, ha sempre cercato di consolidare le sue forme elaborando strategie e tecniche di sostenibilità che, adattandosi alle tradizioni, ne hanno anche sancito il loro superamento. In passato le forme della città erano compatte e consolidate tali da sostenerla contro nemici e natura. In tempi più recenti la città ha invece consolidato relazioni “aperte” verso il territorio (natura, agricoltura) e verso le persone (culture, tradizioni, linguaggi), inglobando al suo interno molte più risorse ed opportunità. Ma queste relazioni hanno anche reso la città più complicata, fatta di nuove contraddizioni sia sociali sia spaziali; recentemente aggravate da problemi ecologici e climatici che hanno aggiunto ulteriori gradi di complessità alla sostenibilità delle città.

La città, per risolvere queste relazioni aperte, ha imparato ad utilizzare il tema del paesaggio dotandosi di parchi urbani, spazi pubblici, infrastrutture verdi, pareti verdi, tetti giardini, foreste urbane e agricoltura urbana. Utilizzando il paesaggio, la città cerca soluzioni ecologicamente vantaggiose tali da potere risolvere aspetti fondamentali della sua sostenibilità. A causa dei recenti ed ormai evidenti cambiamenti climatici, la sostenibilità si è ulteriormente strutturata inglobando il concetto di resilienza, che incide sulla pianificazione, sul design, e sulle tecnologie per consolidare le forme della città in relazione ai nuovi scenari contemporanei.

1. PIEVANI 2019. Il testo usa le nuove teorie sull'imperfezione dei processi naturali e lo applica alla imperfezione della città.

Il testo, partendo dalla sostenibilità come concetto cardine, costruisce una relazione tra arte e resilienza urbana. Tenta di farlo attraverso una breve descrizione della nascita della disciplina dell'Architettura del paesaggio che, alla fine del 1800 inizio 1900, individua le prime relazioni tra la città e l'arte del paesaggio. Ne delinea poi la sua evoluzione durante gli anni '60 dello scorso secolo, quando le teorie della scienza dell'ecologia la orientano verso il concetto di sostenibilità responsabile² prima e di resilienza dopo.

Ma l'Architettura del paesaggio è anche una delle maggiori espressioni artistiche dell'umanità³, e il testo tenta di delineare una particolare relazione dinamica tra arte e resilienza basata su tre categorie: l'arte della resilienza estetica, l'arte della resilienza ecologica e l'arte della resilienza sociale.

L'Architettura del paesaggio come disciplina per la città consolidata

La nascita della disciplina dell'Architettura del paesaggio è piuttosto recente, mentre l'arte del disegno dei giardini e dei parchi ha radici più profonde e consolidate nel tempo.

Se nella Roma Imperiale, descritta secondo valori Epicurei⁴, i suoi giardini e spazi pubblici erano luoghi di *piacere* per i cittadini, dalla caduta dell'impero Romano, e per molti anni a venire, questi spazi del "piacere" sono stati trascurati o pressoché ignorati. È dal rinascimento in poi che si ricostruisce una tradizione di disegno dei giardini privati come luoghi di piacere, ma è solo durante il secolo XVII che, in Francia, avviene una loro graduale apertura all'uso delle città⁵. Mentre nel XVIII secolo, in Inghilterra, si assiste alla costruzione di una serie di parchi sociali⁶, immaginando un nuovo, diverso e rivoluzionario uso di questi luoghi nelle città.

È all'interno di questo rinnovato interesse sociale ed estetico dei parchi e dei giardini aperti alle città, che la disciplina dell'Architettura del paesaggio muove i suoi primi passi alla fine del XIX secolo.

Frederick Law Olmsted e Calvert Vaux, ideando e costruendo il Central Park di New York nel 1856, danno riconoscibilità ad una nuova disciplina che chiamano *Landscape Architecture* (Architettura del paesaggio). Successivamente, con le prime associazioni americane, l'arte dei giardini e dei parchi si

2. MCKARG 1968.

3. JELICOE 1995.

4. LAURENCE 2015.

5. PANZINI 1993.

6. PANZINI 1993.

trasforma definitivamente in una disciplina rivolta a disegnare gli spazi alla scala delle città prima, e dei territori poi.

Nei lavori di Olmsted e Vaux si possono riconoscere i primi esempi moderni di sostenibilità delle città attraverso un primordiale concetto di ecologia⁷, che era soprattutto legato all'idea di "copiare" le forme della natura per poi riprodurle all'interno delle città. Ma il Central Park di New York può anche essere considerato un primo esempio ante litteram di architettura del paesaggio resiliente, concetto che verrà spiegato successivamente.

Sembra evidente che l'Architettura del paesaggio "consolida" le città secondo valori estetici, spaziali, sociali e culturali, e i progetti di Olmsted e Vaux per New York, per Philadelphia e per Boston ne sono esempi emblematici.

L'Architettura e l'ecologia del paesaggio

Se la "narrazione" dei processi ecologici e dell'ecologia come scienza trova in Aldo Leopold⁸ uno dei più riconosciuti narratori, è negli anni 60 dello scorso secolo che si assiste ad un'integrazione pratica dell'ecologia come valore dell'Architettura del paesaggio. Maggiore esponente e fautore di questa integrazione è Ian McHarg⁹, che con il suo famosissimo *Design with nature* costruisce una metodologia scientifica basata sulla scomposizione in layer¹⁰ del territorio, per analizzarne i processi e trovare le migliori soluzioni ecologiche da usare per restaurare, ristrutturare o disegnare i paesaggi. La qualità della trasformazione di questi territori, secondo McHarg, dipende esclusivamente dalla qualità e dall'approfondimento delle analisi. Pur riconoscendo l'importanza dell'arte nel disegno dei paesaggi¹¹, questa sua propensione ecologica riduce il valore espressivo delle città, considerandole solo come parti di un territorio regionale più esteso, e depauperandole di quei valori estetici e peculiari sviluppatasi con l'"arte" delle forme¹².

7. THOMPSON 2014.

8. Aldo Leopold (Burlington, 11 gennaio 1887 - Wisconsin, 21 aprile 1948) è stato un ecologo statunitense, ispiratore della moderna biologia di conservazione.

9. Ian McHarg è stato fondatore (1963), direttore e professore del Department of Landscape Architecture and Regional Planning presso la University of Pennsylvania.

10. La teoria e tecnica di scomposizione del territorio per layer ideata da McHarg è stata poi ripresa e sviluppata nel GIS.

11. MCHARG 1997.

12. KOSTOF 1999.

È comunque James Corner¹³, con il suo famoso saggio *Ecology and Landscape as an Agent of Creativity* scritto alla fine degli anni '90, che propone un'estetica dell'ecologia per immaginare e consolidare un'idea di architettura della città costruita con un processo di paesaggio. Intuisce la necessità di questo cambiamento assistendo, soprattutto negli Stati Uniti dopo la crisi degli anni '80, al dissolversi di molte industrie che lasciano spazi "vuoti" all'interno delle strutture urbane. L'Architettura del paesaggio si è fatta carico di questi spazi, trasformandosi in una disciplina capace di usare l'arte del disegno degli spazi della città attraverso la narrazione ecologica e le sue sofisticate tecnologie. Ma le tecniche ecologiche ed i suoi processi di design, sono stati ulteriormente affinati con il concetto e la pratica della resilienza, anch'essa inglobata nei processi complessi dalla disciplina dell'Architettura del paesaggio.

Il concetto di resilienza del paesaggio viene studiato per la prima volta dall'ecologista Crawford Holling¹⁴ nel 1971, che supera il determinismo della pianificazione del paesaggio di McHarg, per sostituirlo con una più complessa e dinamica teoria della sovrapposizione di layer e di analisi pre-design. Questo innovativo processo di analisi ha individuato meccanismi e procedure della resilienza, che hanno strutturato tecniche e dinamiche progettuali contemporanee di uso comune. Un'evidente testimonianza è data dall'American Society of Landscape Architecture (ASLA) che diffonde un manuale tecnico per la pratica del design resiliente¹⁵.

Non bisogna però fare l'errore di sostituire la sostenibilità delle città con la loro resilienza. La sostenibilità, ed in particolare quella ecologica, cura le cause dei cambiamenti climatici, mentre la resilienza ne attutisce il loro impatto.

L'arte della resilienza per la città consolidata

L'idea di arte della resilienza per la città consolidata, che non si riferisce solamente a città già consolidate ma anche da consolidare, origina da due concetti di John Dixon Hunt¹⁶.

13. James Corner direttore e professore emerito del Department of Landscape Architecture presso la University of Pennsylvania.

14. Holling è un ecologista Canadese e professore Emerito in Ecological Sciences alla University of Florida.

15. <https://www.asla.org/resilientdesign.aspx>. (ultimo accesso 10 luglio 2019).

16. John Dixon Hunt è professore emerito presso la University of Pennsylvania. È autore di numerosissimi testi sulla storia dei parchi e dei giardini ed è riconosciuto come uno dei massimi esperti di architettura del paesaggio.

Il primo si basa sull'affermazione della necessità di avere più poesia nel disegno contemporaneo dei parchi e dei giardini, che Hunt definisce come la propensione di un progetto ad instaurare una discussione dinamica tra gli spazi dei parchi e dei giardini e chi usa questi spazi. Un concetto che supera una statica relazione tra visitatori e luoghi, ma si "apre"¹⁷ a diverse interpretazioni. Così come le poesie aiutano a migliorare i sensi e le percezioni, così i parchi e i giardini dovrebbero aumentare le percezioni delle esperienze all'interno della città. Con questa affermazione auspica che l'arte, per lui in forma di poesia, debba fare parte integrante del significato dello spazio della città.

Il secondo concetto, "The Afterlife of Gardens", riguarda le trasformazioni che alcuni parchi e giardini storici hanno subito dopo la loro ideazione e costruzione. Hunt spiega come l'uso delle persone ha spesso cambiato le funzioni e le geometrie di questi luoghi che, in modo "resiliente", sono stati in grado di assorbirli pur mantenendo intatto il loro significato originario.

L'arte della resilienza consolida gli spazi urbani e li adatta secondo geometrie e materiali tali da potersi modificare in relazione ad eventi prevedibili e "imprevisti". Eventi che riguardano e modificano l'uso degli spazi e delle forme della città (estetica), la costruzione di comunità integrate e dinamiche (socialità) e la composizione di piante per i processi naturali (ecologia). Per questi motivi, il concetto di arte della resilienza per la città consolidata viene qui declinato in tre categorie: l'arte della resilienza estetica, l'arte della resilienza ecologica e l'arte della resilienza sociale.

Ovviamente i confini tra queste tre famiglie sono più teorici che pratici.

L'arte della resilienza estetica

L'arte della resilienza estetica si lega all'idea di Umberto Eco di "opera aperta". L'estetica, che come concetto filosofico si basa principalmente sulla possibilità di un'opera d'arte di essere interpretata, percepita e attualizzata¹⁸, si intende resiliente nei contesti urbani quando è capace di innescare processi virtuosi di relazioni dinamiche. Questi spazi si lasciano interpretare, si lasciano cambiare, e si modificano secondo esigenze e necessità, per ritornare poi al loro significato originario (figg. 1-3).

Un esempio emblematico di arte della resilienza estetica è certamente il Central Park di New York, precedentemente citato. Utilizzato da Hunt come uno degli esempi per spiegare il suo concetto di "Afterlife", il Central Park, negli anni, ha subito cambiamenti di forma, di uso e sociali. Da parco quasi inaccessibile durante gli anni ottanta, a parco dinamico e popolarissimo negli anni recenti.

17. Eco 1963.

18. Eco 1968.

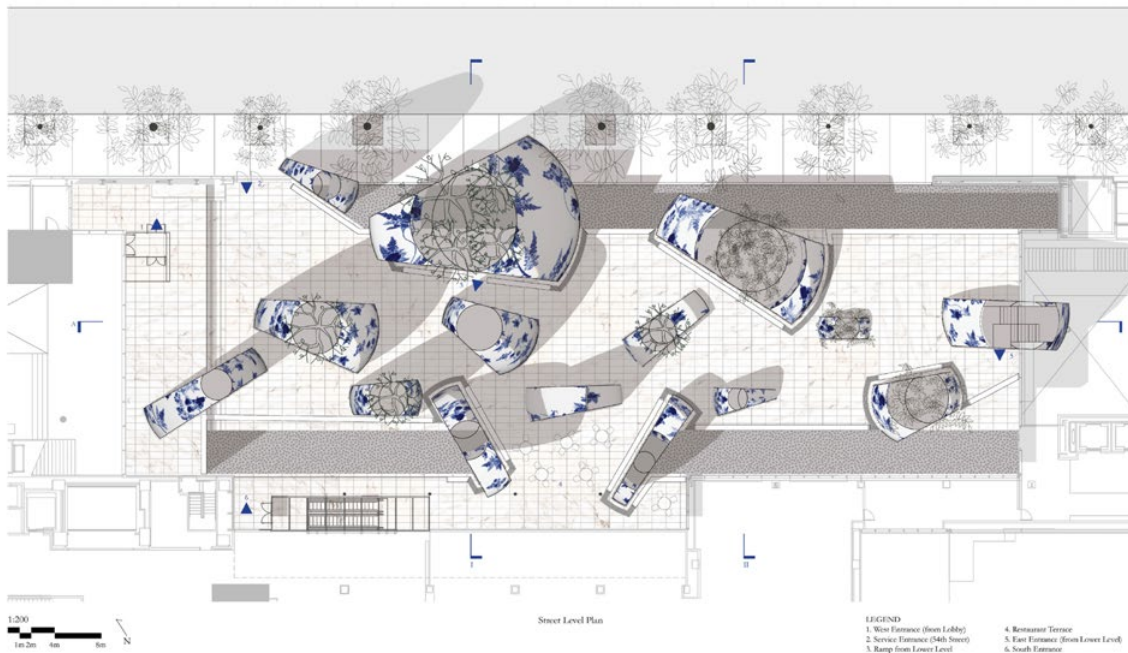


Figura 1. Pianta del giardino del progetto “Sharawadgi Garden: a new understanding of Chinoiserie for a Chinese garden at MOMA”, New York, USA. Vincitore premio ASLA, categoria “General Design”, 2018. (D.A. Breuer Student ASLA, University Of Pennsylvania, Faculty Adviser professor V. Morabito).

Nella pagina successiva, figure 2-3. Rappresentazione tridimensionale del progetto “Sharawadgi Garden: a new understanding of Chinoiserie for a Chinese garden at MOMA”, New York, USA. (D.A. Breuer Student ASLA, University Of Pennsylvania, Faculty Adviser professor V. Morabito).



L'installazione di Christo¹⁹ di un sistema di portali arancioni caratterizzati da tessuti sempre dello stesso colore, ha modificato la percezione dello spazio ma, in modo resiliente, il parco è ritornato al suo significato originario e alle sue normali funzioni "aumentato" nella sua percezione dalla memoria dell'opera di Christo.

L'arte della resilienza ecologica

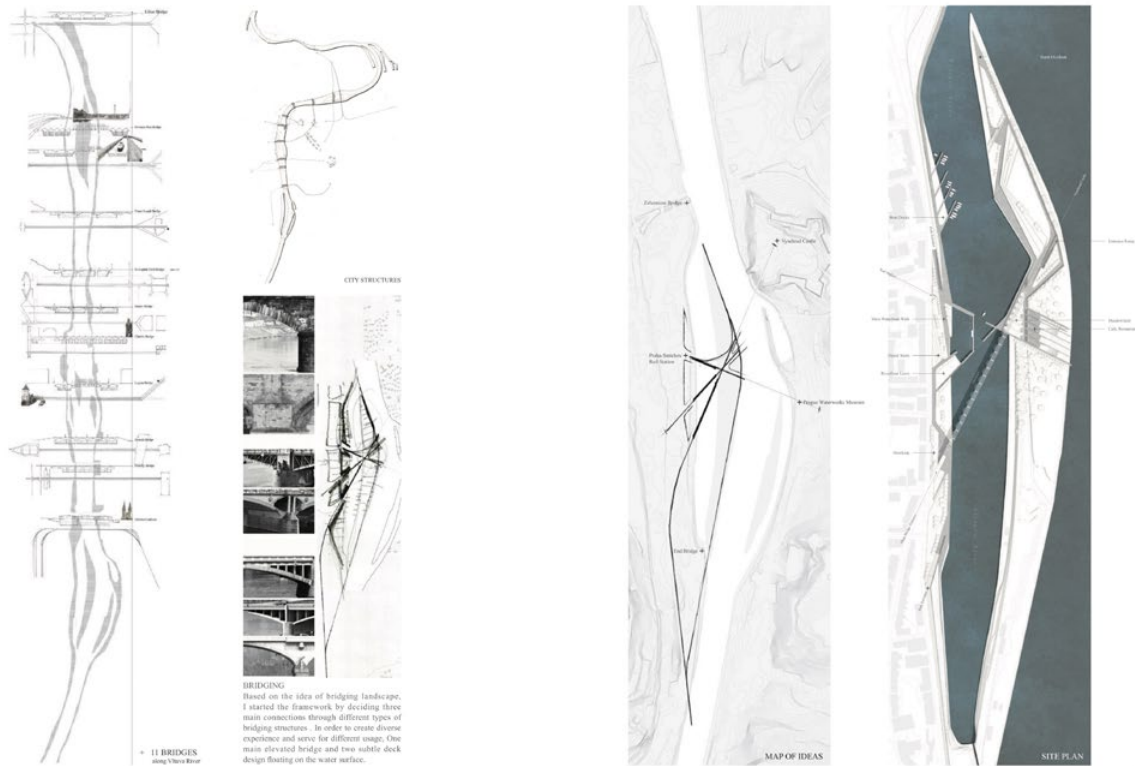
L'arte della resilienza ecologica si occupa prevalentemente di disegnare spazi urbani dove il processo ecologico si integra con il processo resiliente, in modo da garantire sia la cura dei cambiamenti climatici sia i loro sintomi. Lo fa usando tecniche ecologiche appropriate per costruire processi urbani sostenibili. Il drenaggio dell'acqua e il controllo delle inondazioni (*Sponge cities*), una vegetazione che si configuri il più possibile "naturale" e legata ai cicli stagionali per una ridotta manutenzione, le strategie di riforestazione urbana, le pratiche di agricoltura urbana, i tetti giardini e altro, sono solo alcune delle pratiche resilienti ed ecologiche più comuni. A questa famiglia di resilienza appartengono molte delle infrastrutture verdi per la città che si riferiscono soprattutto al concetto del *Landscape Urbanism*²⁰ (figg. 4-5).

Tra i vari progetti che possono essere citati, sicuramente il progetto del Brooklin Bridge Park²¹ è emblematico per la sua coerenza e correttezza di processo. Usando materiali riciclati, come la pietra proveniente dall'abbattimento di un edificio vicino, il legno per la costruzione di imbarcazioni abbandonato dentro un magazzino da abbattere, di piante che rispettano fedelmente il concetto di vegetazione ecologica (auto manutenzione e ciclo stagionale) e resiliente (rigenerazione) e l'uso di un materiale permeabile per i percorsi, disegna una serie di spazi capaci di "reagire" alle variazioni ambientali attese ed impreviste. Anche il rapporto con l'acqua è particolarmente studiato attraverso un'alternanza di materiali artificiali e duri a materiali naturali e porosi. Questa alternanza di materiali e di forme crea continui rapporti dinamici con la baia di New York.

19. Christo Yavacheff e Jeanne-Claude. *"The Gates"*, 2015.

20. La teoria del Landscape Urbanism nasce alla fine dello scorso secolo negli Stati Uniti, con l'idea di costruire le città partendo dal disegno del paesaggio e non dal disegno degli edifici.

21. Progetto di Michael Van Valkenburgh Associates.



02

Figura 4. Immagini di idee e masterplans del progetto “Prague Ornament. The Bridges”, Prague, Czech Republic. (S.H. Lee. Student ASLA, University Of Pennsylvania, Faculty Adviser professor V. Morabito).

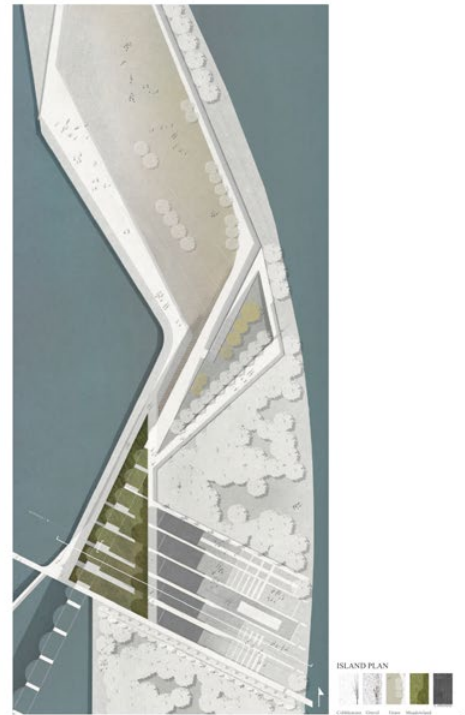


Figura 5. Piante del progetto "Prague Ornament. The Bridges", Prague, Czech Republic (S.H. Lee. Student ASLA, University Of Pennsylvania, Faculty Adviser professor V. Morabito).



Figura 6. Piante del progetto “Milan Traversing” per Porta Genova a Milano. Milano, Italia. Vincitore premio ASLA, categoria “General Design”, 2017. Zhiqiang Zeng, Student ASLA, University Of Pennsylvania, Faculty Adviser professor V. Morabito.

L'arte della resilienza sociale

La terza arte della resilienza sociale riguarda tutti quei luoghi delle città dove le enclave culturali o la molteplicità delle culture sono soggette a trasformazioni e sovrapposizioni di tradizioni. Spazi che necessitano di essere progettati adeguatamente per ridare un'idea condivisa di spazio dinamico, democratico e resiliente a tutti i possibili usi sociali e trasformazioni culturali (figg. 6-8).

Un esempio di parco che ha prodotto importanti stravolgimenti sociali (negativi e positivi) è l'High Line²² di New York

Il riuso dello spazio iconico di una storica infrastruttura ferroviaria all'interno della città di New York, trasformato in parco pubblico, ha innescato dinamiche sociali interessantissime con la riscoperta di una parte di Manhattan marginale. Anche se negli anni ha innescato una trasformazione urbana non del tutto interessante o necessaria, il parco rimane un spazio sociale e democratico di New York, resiliente a tutte le trasformazioni che sono avvenute recentemente e avverranno.

22. Progetto di James Corner e Field Operation.



Figure 7-8. Rappresentazioni tridimensionali del progetto “Milan Traversing” per Porta Genova a Milano. Milano, Italia. Zhiqiang Zeng, Student ASLA, University Of Pennsylvania, Faculty Adviser professor V. Morabito.

Bibliografia

- CORNER, HIRSCH 2014 - J. CORNER, A.B. HIRSCH, *The Landscape Imagination. Collected Essays of James Corner 1990-2010*, Princeton Architectural Press, New York 2014.
- HUNT 2004 - J.D. HUNT, *The Afterlife of Gardens*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2004.
- HUNT 2012 - J.D. HUNT, *Sette lezioni sul paesaggio*, Libria editore, Melfi 2012.
- HUNT 2016 - J.D. HUNT, *Sitie, Sight, Insight*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2016.
- JELlicoe 1995 - S. e G. JELlicoe, *The landscape of man. Shaping the environment from prehistory to the present day*, Thames and Hudson, New York 1995.
- KOSTOF 1991 - S. KOSTOF, *The City Shaped. Urban patterns and Meanings through History*, Thames & Hudson Ltd, London 1991.
- LAURENCE 2015 - R. LAURENCE, *Bread and Circuses. Urbanism and Pleasure in Ancient Rome*, in «LA+ UPenn Magazine», 2015, 2, pp. 18-27.
- MCHARG 1968 - I. MCHARG, *Design with Nature*, John Wiley & Sons, New York 1968.
- PANZINI 1993 - F. PANZINI, *Per i piaceri del popolo*, Zanichelli, Bologna 1993.
- PIEVANI 2019 - T. PIEVANI, *Imperfezione. Una storia naturale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2019.
- REED, LISTER 2015 - C. REED, N. LISTER, *Projective Ecologies*, Harvard University Graduate School of Design, Actar Publisher, New York 2015.
- THOMPSON 1993 - I.H. THOMPSON, *Landscape Architecture, a very short introduction*, Oxford University Press, Oxford (UK) 2014.
- THOMPSON, STEINER 1997 - F. THOMPSON, F. STEINER, *Ecological Design and Planning*, John Wiley & Sons, New York 1997.
- WALDHEIM 2008 - C. WALDHEIM, *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York 2006.
- WEILACHER 1966 - U. WEILACHER, *Between Landscape Architecture and Land Art*, Birkhauser, Basel 1966.
- WEILACHER 2018 - U. WEILACHER, *Hispiration High Line*, Technische Universität München Fakultät für Architektur, München 2018.
- WELLER 2019 - R. WELLER, *Resilient Sustainability*, in «Architettura del Paesaggio», 2019, 38, pp. 10-13.
- WELLER, TALAROWSKI 2013 - R. WELLER, M. TALAROWSKI, *Transect, 100 Years of Landscape Architecture and Regional Planning at the School of Design of the University of Pennsylvania*, Applied Research + Design Publishing, Philadelphia 2013.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR
EXTRA

Rigenerazione del paesaggio e economie di innovazione, i casi della contea di Meixian (Cina) e della locride (Italia)

Yapeng Ou, Carmelina Bevilacqua
yapeng.ou@unirc.it, cbevilac@unirc.it

Il paesaggio sta acquisendo un ruolo sempre più rilevante per lo sviluppo, come aggregazione di dinamiche economiche, socioculturali e ambientali. Tuttavia, le modalità secondo cui tale accezione di paesaggio può nella pratica tradursi in processi di costruzione di vantaggi competitivi, critici per lo sviluppo, non sono ancora chiare, rendendo la discussione degli argomenti correlati, nella letteratura esistente, sganciata dalle peculiarità dei processi di conoscenza per l'azione. Ciò è particolarmente evidente nelle zone rurali, dove il degrado del paesaggio e la debolezza del tessuto economico rappresentano problematiche ricorrenti. In tale contesto, l'approccio al paesaggio proposto ha l'obiettivo di coniugare e bilanciare, nello stesso tempo, lo sviluppo delle economie di innovazione e le pratiche di rigenerazione del paesaggio in modo da produrre un concorrente effetto positivo sullo sviluppo rurale e sui paesaggi rurali. I due casi studio, la contea di Meixian della provincia dello Shaanxi (Cina) e l'area della Locride della provincia di Reggio Calabria (Italia), pur nella diversità socio-culturale e politica, presentano similarità nelle traiettorie dello sviluppo rurale. L'analisi dei casi studio è proposta come approccio metodologico per impostare gli elementi costruttivi di azioni coordinate, capaci di disegnare e realizzare economie dell'innovazione attraverso meccanismi di rigenerazione del paesaggio, anche nell'accezione delle connessioni urbano-rurali.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR174



Landscape Regeneration and Innovation Economies, Cases from Meixian County (China) and the Locride Area (Italy)

Yapeng Ou, Carmelina Bevilacqua

As an aggregation of socioeconomic, cultural and environmental dynamics, rural landscape is commonly considered as relevant to rural development¹. The various resources embedded in rural landscape can be mobilized in many ways by rural actors to drive rural development². Its relevance to public interest, socioeconomic and ecological services, cultural identity, well-being, quality of life, and economic development has also been highlighted by national and international instruments on landscape. However, rural landscape is changing by nature, being subject to the dynamics related to socioeconomic changes in land use³, population distribution and farming infrastructure. Understanding these structural changes and their impacts on landscape and thereby managing them are vital for sustainable regional planning and development⁴. However, the concept that rural landscape is relevant to rural development seems rather elusive. It is unclear how rural landscape

1. KIZOS *ET ALII* 2010; AGNOLETTI 2014; HART 2015.

2. ANTROP 2000; KIZOS *ET ALII* 2010.

3. GUARINO *ET ALII* 2017.

4. FUJIHARA, HARA, SHORT 2005.

can actually be turned into competitive advantages critical to the development process. Despite that a strong interlink between rural development and landscape management is recognized, these two domains have developed, both as research fields and policy sectors, largely independently⁵. The physical aspect of rural landscapes remains the focus of landscape-based development strategies. Consequently, this has resulted in not living rural landscapes but rather their visual representations, generally referred to as “countryside” and the associated “picturesque”. This often manifests as created landscapes void of vitality and agrarian productivity but instead full of agrarian imagery⁶.

The authors maintain that rural development needs to incorporate regeneration mechanisms to maintain, update and improve the functionality of rural landscapes to meet new socioeconomic needs. Meanwhile, innovation economies shall be bolstered to gain essential competitive advantages. This is because they are critical to foster a circular, endogenous system able to synergize and coordinate socioeconomic development and landscape development in the long run. Within the academia, there is an emerging innovative approach that combines regeneration and landscape approach for urban development. Wolch calls for urban landscape regeneration, recognizing that the need to retrofit, reuse and restore obsolete or degraded urban landscapes is fundamental to urban sustainability⁷. Chen argues that construction and regeneration are two dimensions within the process of urban landscape evolution⁸. Construction is a relatively static dimension, highlighting results, whereas regeneration is a relatively dynamic one, emphasizing processes. The authors argue that regeneration approach and landscape approach are readily adaptable to the rural context and applicable to rural development. This is because both regeneration and landscape suggest a system characterized by totality, interrelations and multidimensional dynamic processes, which is an essential commonality of the urban and the rural. Similar to urban landscapes, rural landscapes are complex systems subject to dynamic forces in the economic, sociocultural and environmental spheres that have shaped and still keep shaping them⁹. As a system that embodies territoriality and a space-time continuum, rural landscapes are the context where rural development issues can be properly understood and then tackled systematically. Within the system of rural landscapes, it needs

5. REGA 2014.

6. RONCKEN 2006.

7. WOLCH 2013.

8. CHEN 2013.

9. WINCHELL, KOSTER 2010.

to be recognized that any social setting is nested in environmental, political and economic contexts, which affect the final success of any development strategy¹⁰.

This paper therefore proposes an experimental approach that conceptualizes and manages rural development according to an Improved Landscape Approach (ILA). The approach is based on the correlation between innovation economies and landscape regeneration. The research, based on literature review, adopts a qualitative approach with explanatory comparative analysis of case studies. It first constructs an improved landscape approach, expounding its components, i.e. landscape regeneration and innovation economies. Then, it tests the approach with case studies from Meixian County of Shaanxi Province (China) and the Locride area of Calabria Region (Italy) which show similar development trajectories despite their different socio-cultural and political contexts. Finally, it draws a brief conclusion and offers suggestions for future research.

Improved Landscape Approach (ILA)

The landscape approach first arose in the field of protected areas conservation which incorporated an ecosystem and landscape-scale thinking¹¹. However, “people” and “society” and their impacts on landscapes were excluded from related discussions¹². Then with increasing social concerns about the trade-offs between environment and development, the concept deals with any spatially explicit attempt to address conservation and development objectives¹³. This broadened landscape approach is, however, still largely associated with the management of places rich in natural resources. Beyond the natural conservation field, it is urban areas that have seen the experimentation of a landscape approach to urban development, with a broadened conceptualization of “landscape”. Urban landscapes are considered as a contributing factor to sustainable urban development¹⁴. The key elements of urban landscapes are considered as «social, cultural and economic asset», and «sources of social cohesion, factors of diversity and drivers of creativity, innovation and urban regeneration»¹⁵.

10. GOBATTONI *ET ALII* 2015.

11. SAYER *ET ALII* 2013.

12. LAWRENCE 2010.

13. SAYER *ET ALII* 2013.

14. WU 2009; SALEM 2016.

15. UNESCO 2013, p. 5.

Such a landscape approach is essentially a “landscape-based” one: the contribution of landscape to economic development is the major focus, while how landscape development can be sustainable is barely taken into consideration.

The authors propose an ILA conceived in a systemic way. It focuses on a holistic landscape consisting of natural ecological, sociocultural and built/agricultural landscapes. ILA seeks a harmonious integration of social, economic and environmental factors in space and time¹⁶. Integration means that during rural development process, environmental and sociocultural processes are to be integrated into the economic development process. ILA not only recognizes the role of landscapes in development, but addresses the development-conservation trade-off. Emphasizing that landscapes are constantly changing, it tries to coordinate and balance landscape development and socioeconomic development. It is expected to achieve simultaneously: 1) “a sustainable landscape” *evolution* rather than landscape mutation both in terms of physical landscape and the embedded sociocultural landscape, and 2) “a sustainable socioeconomic development” that coordinates environmental, sociocultural and economic development. To this end, landscape regeneration and innovation economies are central to ILA.

Landscape regeneration is a process of adaptive adjustments of the sociocultural, economic and environmental fabrics of landscapes during landscape development. It is therefore a pivotal tool to mitigate negative sociocultural and environmental externalities resulting from rural transformations. As an adaptive activity, it is by nature holistic (system), incremental (process) and contextualized (place). As a means to coordinate and integrate the sociocultural, environmental and economic dynamics into the rural development process, it should focus both on the (improvement of the) physicality of rural landscapes and more importantly, the development of their core, that is, people, society and economy.

“Innovation economies” are defined as innovative economic activities characterized by product, process, market, and organizational innovations. In the era of knowledge economy, they are critical to rural development by boosting the comparative advantages of rural localities. To spur innovation economies in rural areas, related policy and strategy making must highlight 1) place-based approach; 2) networks; 3) sociocultural landscape regeneration; 4) an improved and proactive governance; 5) value-adding of rural landscapes; 6) agricultural innovation; 7) balance between economic specialization and diversification; and 8) multifunctionality of rural landscapes.

16. AGNOLETTI 2014.

Landscape regeneration and innovation economies are fundamental for achieving ILA's ultimate goal: improve the rural population's quality of life. Therefore, ILA needs to adapt the physical landscape, sociocultural and economic structures and environmental system to changing production and living patterns during rural development. In so doing, ILA is conducive to two outcomes. First, it can continuously improve the quality of life of all people, in terms of not only economic benefits and opportunities, but living environment and sociocultural life. Second, more importantly, it is expected to foster the development process of endogenous, circular innovation systems to meet their multilevel needs and respond to ever-changing socioeconomic environment rather than generating merely the result of renovation.

Case Studies

The cases analyzed are the Lotus Park and its extension Lotus Town project in Meixian County and the regeneration of Maremonte in Locride.

Among the socioeconomic indicators used to compare the two areas where the case studies are located, the figures below show the population density (figg. 1-2) and the time traveling (figg. 3-4) as a "measure" of their urban system.

Lotus Park and Lotus Town are located in Hedi Village, about 5 km west of Meixian County. The sites used to be barren wastelands and deserted floodplain with poor vegetation and abandoned ponds (fig. 5). Maremonte, one of the oldest Condojanni and Sant'Ilario vineyards, olive groves and sheep farming areas, remained completely abandoned for years. In the following, their regeneration process and innovation economies are compared and discussed, focusing on the actors, principles, strategies, financing tools, and economic activities.

- "Actors": Lotus Park and Lotus Town projects were "top-down" initiatives. They were respectively planned by the municipality of Meixian County and the Villagers' Committee of Hedi Village (thereafter referred to as VC). While the construction of the former involved the collaboration between the county government, Jinqu Township, and VC, the latter was planned and implemented by VC. The regeneration of Maremonte, instead, was private-led: the property was purchased by a Canadian entrepreneur, who then established the winery and agritourism company "Casale li Monaci" on the site.

- "Principles": Lotus Park, as an ecological restoration project, respected the principle of minimum intervention and made full use of the original ecological environment. The regenerated lotus

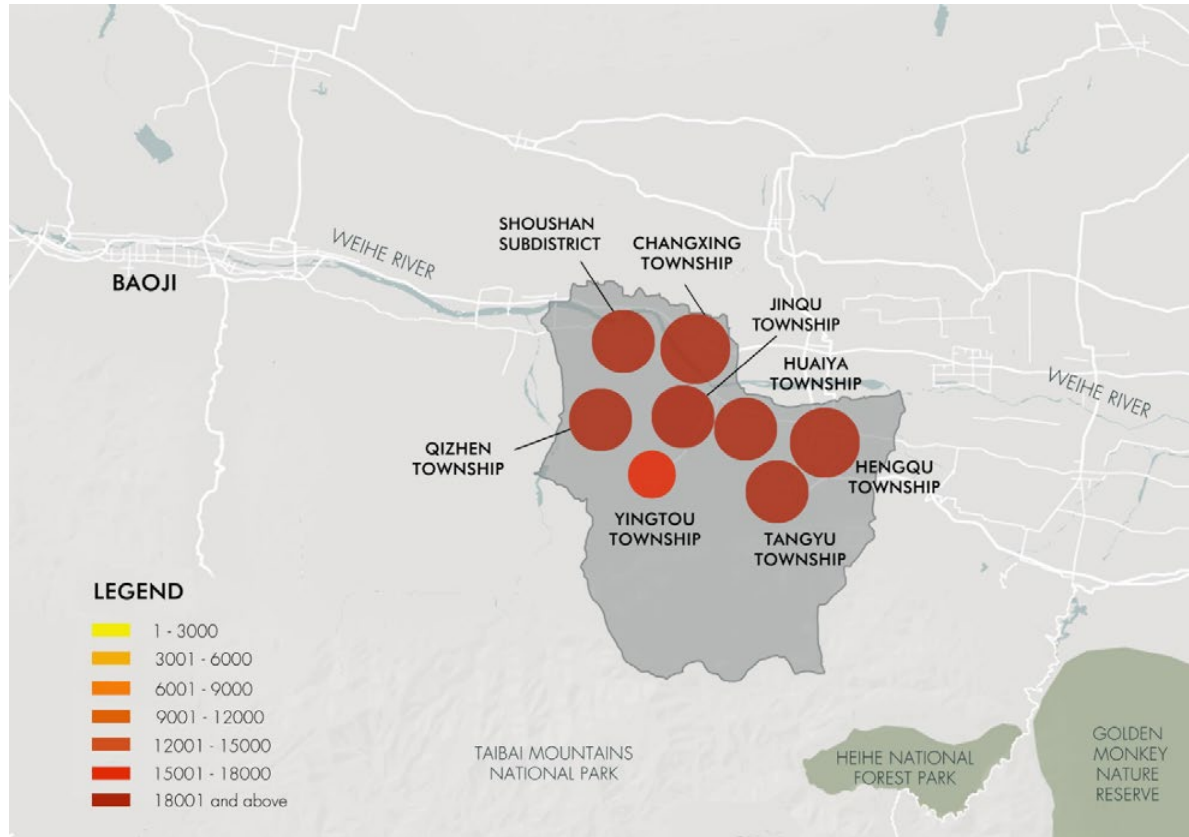


Figure 1. Population density in Meixian County (Y. Ou based on Google Maps, 2018).

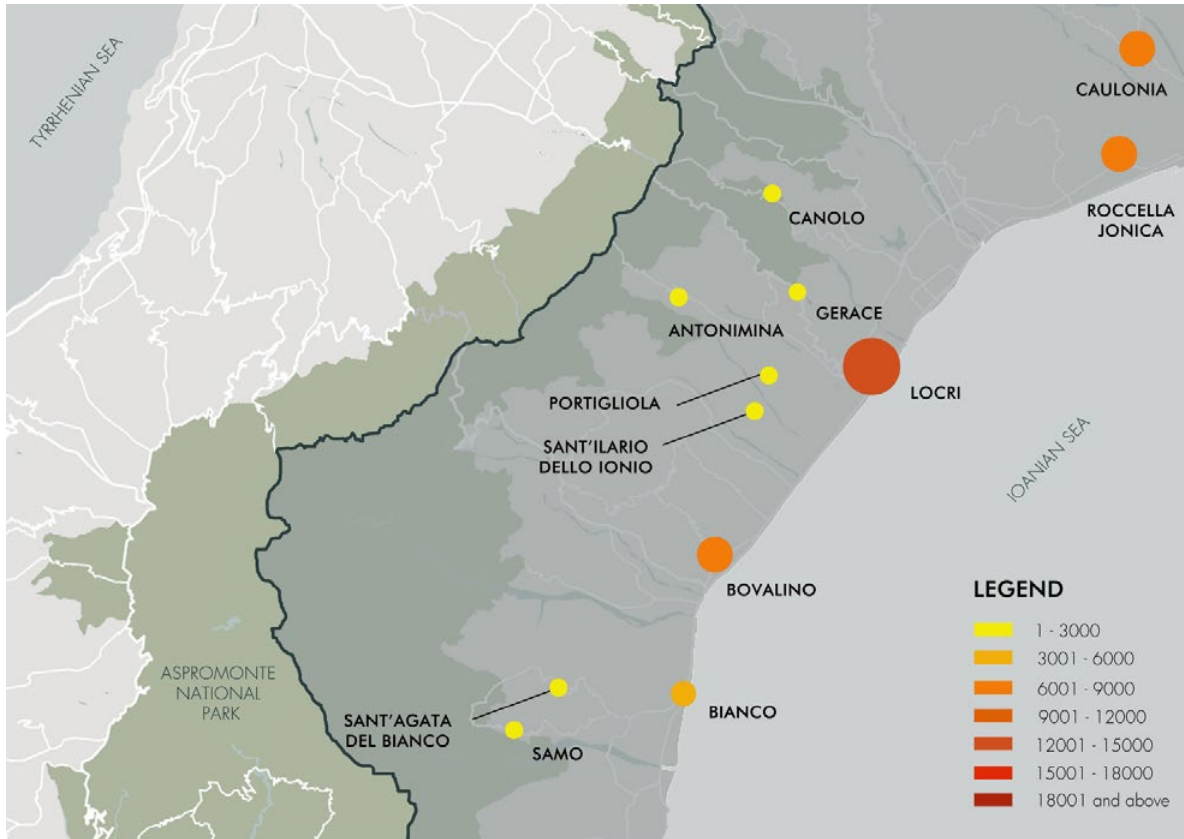


Figure 2. Population density in Locride. (Y. Ou based on Google Maps, 2018).

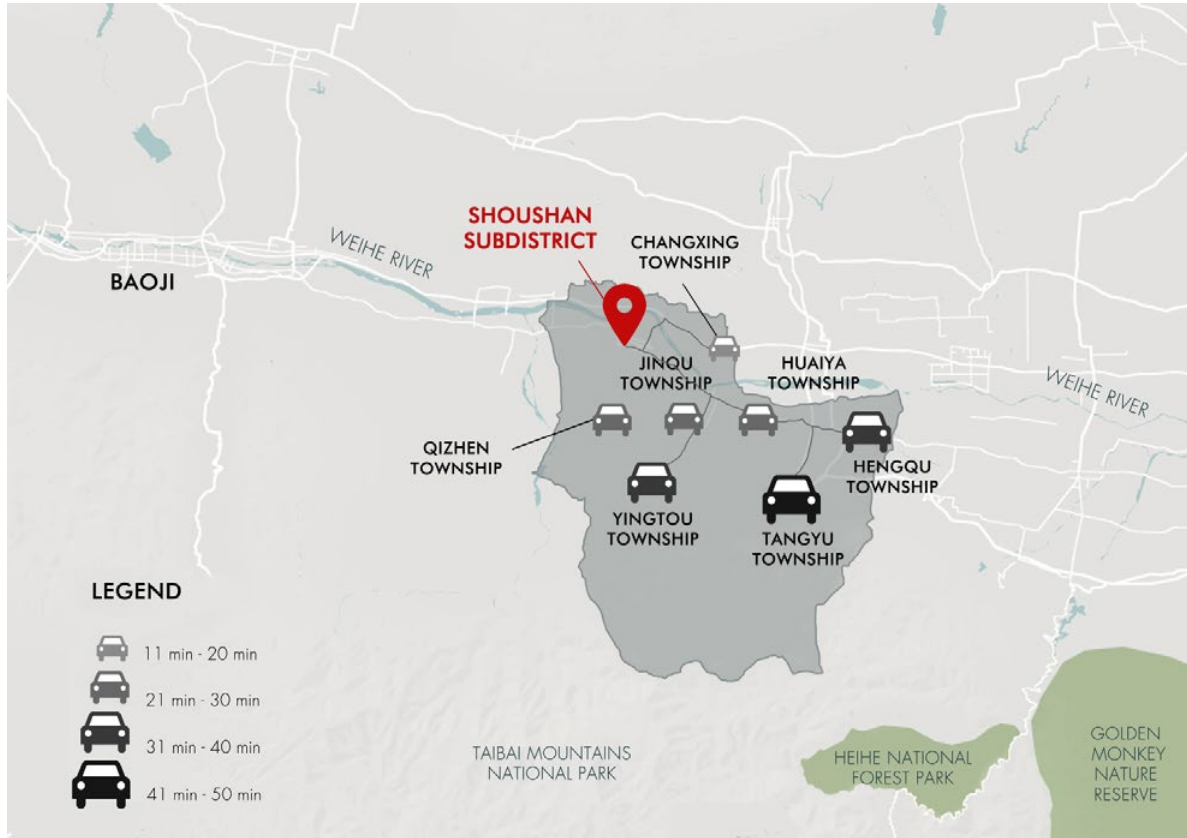


Figure 3. Travel time by car to the nearest urban pole Shoushan Subdistrict in Meixian County (Y. Ou based on Google Maps, 2018).



Figure 4. Travel time by car to the nearest urban pole Siderno in Locride (Y. Ou based on Google Maps, 2018).



Figure 5. Abandoned lotus ponds near Hedi Village (photo of Y. Ou, 2018).

landscape shows traditional landscaping and reinterprets traditional values that highlight the importance of human-nature and human-society harmony. Similar practices were observed also at Maremonte. The vineyards, olive groves, and citrus orchards have been completely regenerated (fig. 6). To preserve the area's historical significance and make it more climate resilient, mainly endemic varieties were planted. Remains of historic constructions were preserved. In terms of landscaping, new constructions respected the overall landscape, especially the Jonian Sea and surrounding hillsides. The traditional "casale" (a type of farmhouse typical to Calabria) was also reconstructed, a key element in traditional agricultural landscape in Calabria.

- "Strategies": Landscape multifunctionality-based reuse is a common strategy. Both cases reclaimed wastelands or abandoned lands. They also integrated functions of ecological services (water



Figure 6. Regenerated vineyards landscape facing the Ionian Sea in Maremonte (Y. Ou, 2018).

ecology improvement, natural habitat, soil erosion prevention), sightseeing, recreation and didactic (fig. 7). Maremonte also recovered its function of agricultural production. Incrementalism is another strategy, especially in Meixian County's case. Lotus Town as an extension of Lotus Park demonstrates an incrementalist strategy not only because the former is a complement of the latter which has limited capacity to fully perform its touristic functions (e.g. no catering or entertainment facilities). It is also because, more importantly, first, the initial funds were only enough to construct the park. Second, there was the tactic idea to use the park as a "test": if it were to attract a considerable number of tourists and gain persistent popularity, building a recreational area would make more sense to harness and siphon off heavy tourist flows during peak seasons. Third, the aim of the first two years of operation was not profit-oriented, but rather to increase visibility and build up positive "word of mouth".



Figure 7. Sightseeing in the Lotus Park in Hedi Village (Y. Ou, 2018).

- “Financing Tools”: While Lotus Park was financed by the municipality through transfer payment, Lotus Town saw the utilization of more creative financing tools. First, the lands where the project was implemented belong to two villagers’ groups, and were converted into shares of both. Second, funds were raised by integrating public funds under the “Collective Economy Program”, the collective’s own funds, and mortgage loans. The project did not involve any private investments, so as to decide its own “economic fate”. Third, at the initial stage, uncertain if the project would promise a success, no farmer invested personal savings in the project. However, to help alleviate poverty, 10 poor households, guaranteed by the villagers’ committee, were enabled to take loans from the local Credit Cooperative under its poverty alleviation program. Each of the 10 households holds one share, for which they can take a fixed annual dividend and a secondary dividend based on turnover.

- “Economic Activities”: Innovation economies in Hedi Village are typical collective economies with corporate management. The VC established “Meixian Lotus Park Tourism Development Co., Ltd.” to facilitate project implementation, site management, and tourism development. Tourism development has followed the “company + collective + farmers” pattern. To alleviate poverty, jobs related to management were assigned to vulnerable villagers. The VC also issued incentives to stimulate the involvement of local people. Part of the net profits are to be pooled into the fund owned by the collective for the site management, environmental and infrastructural improvement, and other collective investments. In the Maremonte case, “Casale li Monaci” adds value to its products and the regenerated agricultural landscape by extending its industrial chain. Currently, its operation covers all the three industrial sectors, from cultivation and livestock farming to processing, and finally agritourism which uses its own produces and products. Its tourism development is marked by a diversification strategy to satisfy different tourist needs, offering recreation, cultural events, fitness, experience, gastronomy, didactic and other tailored services.

Conclusions

All in all, ILA is expected to help achieve sustainable rural development (social, economic and environmental) while promoting the contemporization of rural landscapes by mitigating negative externalities. Its ultimate goal is to improve the rural population’s quality of life. It therefore attempts to achieve simultaneously two goals. First, at the landscape level, it aims to manage rural landscape changes through regenerating natural, built/agricultural, and sociocultural landscapes. Second, at the economic level, it tries to spur innovation economies to strengthen competitive advantages and reduce the tension between environmental protection and economic growth.

The two cases are good examples of how regenerated landscapes can contribute to local development by generating not only environmental and sociocultural benefits, but conditions for developing innovation economies. The case studies reveal that first, ILA contributes to integrated rural development by generating multilevel benefits. Second, landscape regeneration and innovation economies are mutually reinforcing. While the former provides the physical and sociocultural conditions for the latter, the latter is critical to build up a community-based “material basis” supportive of the regeneration process. Third, they also reveal the need for an improved governance that follows a mixed form of centralized (top-down) and participatory (bottom-up) decision-making. This is crucial for more effective rural landscape regeneration and the development of innovation economies. Fourth,

collective economies are a viable medium to foster the development process of endogenous, circular innovation systems. This is rarely the case in Locride as private-led innovation is dominant, while local communities are excluded from the innovation process. The two cases also show one common limitation: networking and partnerships should have been established in regard of knowledge sharing and generation. The cases from Meixian County also demonstrate that creative fund-raising tools have been critical to develop collective economies. In addition, the incrementalist approach has proved quite commendable given the financial constraint and also potential project failure.

A further lens of investigation inherent in the case studies proposed lies in land reform and public-private partnerships issues. These aspects have been considered as another source of comparative discussions of rural landscape management and development strategies.

Bibliography

- AGNOLETTI 2014 - M. AGNOLETTI, *Rural landscape, nature conservation and culture: some notes on research trends and management approaches from a (southern) European perspective*, in «Landscape and Urban Planning», 2014, 126, pp. 66-73.
- ANTROP 2000 - M. ANTROP, *Background concepts for integrated landscape analysis*, in «Agriculture, Ecosystems and Environment», 2000, 77, pp. 17-28.
- CHEN 2013 - Y. CHEN, *Urban Landscape Regeneration Theory and Method* (in Chinese), Southeast University Press, Nanjing 2013.
- FUJIHARA, HARA, SHORT 2005 - M. FUJIHARA, K. HARA, K.M. SHORT, *Changes in landscape structure of "Yatsu" valleys: a typical Japanese urban fringe landscape*, in «Landscape and Urban Planning», 2005, 70, pp. 261-270.
- GOBATTONI ET ALII 2015 - F. GOBATTONI ET ALII, *Sustainable rural development: the role of traditional activities in central Italy*, in «Land Use Policy», 2015, 48, pp. 412-427.
- GUARINO ET ALII 2017 - R. GUARINO ET ALII, *Disintegration of Italian rural landscapes to international environmental agreements*, in «International Environmental Agreements: Politics, Law and Economics», 2017, 17/2, pp. 161-172, doi: 10.1007/s10784-015-9310-9.
- HART 2015 - A.K. HART, *Multi-functional landscapes from the grassroots? The role of rural producer movements*, in «Agriculture and Human Values», 2015, vol. 33, 2, pp. 1-18, doi: 10.1007/s10460-015-9611-1.
- KIZOS ET ALII 2010 - T. KIZOS ET ALII, *Introduction: landscape change and rural development*, in «Landscape Research», 2010, vol. 35, 6, pp. 571-576, doi: 10.1080/01426397.2010.502749.
- LAWRENCE 2010 - A. LAWRENCE (ed.), *Taking Stock of Nature*, Cambridge University Press, Cambridge UK 2010.
- REGA 2014 - C. REGA, *Introduction: rural development and landscape planning—key concepts and issues at stake*, in C. REGA (ed.) *Landscape Planning and Rural Development*, Springer Briefs in Geography 2014, pp. 1-12, doi: 10.1007/978-3-319-05759-0_1.
- RONCKEN 2006 - P.A. RONCKEN, *Rural landscape anatomy: Public space and civil yards in Dutch rural landscapes of the future*, in «Journal of Landscape Architecture», 2006, 1/1, pp. 8-21, doi: 10.1080/18626033.2006.9723360.
- SALEM 2016 - D. SALEM, *Visions for urban landscape sustainability, past, present and future*, in «European Journal of Sustainable Development», 2016, 5/3, pp. 419-432, doi: 10.14207/ejsd.2016.v5n3p419.
- SAYER, CASSMAN 2013 - J. SAYER, K.G. CASSMAN, *Agricultural innovation to protect the environment*, in «PNAS», 2013, 110/21, pp. 8345-8348.
- UNESCO 2013 - UNESCO, *New Life for Historic Cities: The Historic Urban Landscape Approach Explained*, UNESCO, Paris 2013.
- WINCHELL, KOSTER 2010 - WINCHELL, R. KOSTER, *Introduction: the dynamics of rural change: a multinational approach*, in D.G. WINCHELL ET ALII (eds.), *Geographical Perspectives on Sustainable Rural Change*, Rural Development Institute, Brandon 2010, pp.1-40.
- WOLCH 2013 - WOLCH J., *Celebrating 100 Years of Landscape at Berkeley*, 2013, <https://frameworks.ced.berkeley.edu/2013/100-years/> (accessed on August 6, 2019).
- WU 2010 - J. WU, *Urban sustainability: an inevitable goal of landscape research*, in «Landscape Ecology», 2010, 25, pp. 1-4, doi: 10.1007/s10980-009-9444-7.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici,
tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

The Urban Settlements of the *Arbëreshë* Communities. Protection and Safeguarding of an Important Historical, Cultural and Urban Planning Patrimony

Domenico Passarelli
domenico.passarelli@unirc.it

The normative content of the article 6 of the Italian Constitution, which establishes the protection of linguistic minorities, is one of the most beautiful expression of democracy and inclusion in our country. It guarantees positive protection in order to preserve the linguistic and cultural heritage of minorities in accordance with the principles of pluralism and tolerance. Protection, cannot disregard the uses and customs that characterize it, from the history it has behind, it, from the particular use of public and private space. The characteristics and ways of experiencing the places of the house or town by the Arbëreshë minorities are unique and very interesting. It is unthinkable that the urban aspect of the settlements, the spatial and architectural differences that characterize them is left out in a project for the Arbëreshë minorities. It is essential to protect these places that are the theatre of all those artistic and cultural expressions that belong to this population and that need integrated conservation and safeguard projects. The knowledge of the territory is fundamental to understand the historical-geographical conditions that led to those forms of habitation and that today are disappearing due to a lack of urban planning of the villages that values the inhabited area rather than devaluing it. Thanks to the exclusive relationship with their natural environment, these places are very interesting in terms of biodiversity and landscaping.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISSN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR175



Gli insediamenti urbani delle comunità *arbëreshë*. Tutela e salvaguardia di un significativo patrimonio storico-culturale ed urbanistico

Domenico Passarelli

Il contenuto normativo dell'articolo 6 della Costituzione, che sancisce la tutela delle minoranze linguistiche da parte della Repubblica Italiana, costituisce una delle più belle espressioni di democrazia e di inclusione nel nostro paese e si intreccia intimamente con quanto stabilito dall'Obiettivo 11 dell'Agenda 2030 "rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili". Lo stesso articolo garantisce anche una tutela positiva al fine di conservare il patrimonio linguistico e culturale delle minoranze in conformità ai principi di pluralismo e tolleranza, il cui patrimonio urbanistico – oggi più di ieri – costituisce un esempio da tramandare: i luoghi urbani albanesi sono luoghi di storia, di memoria e di valori identitari. La tutela positiva non può prescindere dalla conoscenza dell'altro e in particolare dalla conoscenza degli usi e dei costumi che lo caratterizzano, dalla lingua che lo contraddistingue, dalla storia che ha alle spalle, dall'uso particolare dello spazio pubblico e privato.

Non è pensabile che in un progetto di tutela delle minoranze *arbëreshë* venga tralasciato l'aspetto urbanistico degli insediamenti, le diversità spaziali e architettoniche che li caratterizzano ma è fondamentale tutelare i luoghi che sono teatro di tutte quelle espressioni artistiche e culturali che tanto ci affascinano di questa popolazione.

In particolare la conoscenza del territorio, in cui le popolazioni *arbëreshë* hanno deciso di insediarsi secoli fa, è fondamentale per capire le condizioni storico-geografiche che hanno portato a quelle forme di abitato così caratteristiche e che oggi purtroppo vanno sempre più distruggendosi, a causa dell'abbandono di questi luoghi, del conseguente degrado in cui alcuni riversano, di una incontrollata ristrutturazione delle case e soprattutto di una mancata programmazione urbanistica dei borghi, che valorizzi l'abitato piuttosto che svalutarlo.

Valorizzare il patrimonio storico-culturale

Come scrive lo studioso Damiano Guagliardi

«nel corso delle prime emigrazioni che durarono per circa ottanta anni, i villaggi dei profughi erano costituiti unicamente da pagliari che periodicamente venivano distrutti o abbandonati in seguito a trasferimenti in zone più favorevoli e più accoglienti. Durante l'insediamento in queste aree gli albanesi a lungo chiesero ai feudatari, cui prestavano i servizi, che nella stipulazione dei contratti fosse inserita l'autorizzazione a costruire i villaggi con abitazioni stabili ed edifici in muratura. Solo tra la fine del '500 e gli inizi del '600, con la stipulazione di appositi capitoli con i feudatari locali, fu loro concessa la possibilità di edificare in muratura»¹.

Ottenuta la concessione, i villaggi di paglia si sono trasformati in insediamenti urbani, situati in territori strategici, la cui scelta nacque prevalentemente per motivi di sicurezza.

Da uno studio guidato da Piera Luisa Oranges è emerso che i territori scelti dagli albanesi per costruire le loro abitazioni sono tutti caratterizzati da aspetti fisico-morfologici simili tra loro:

«l'intera area è prevalentemente collinare, da quote che vanno dai 400 ai 500 metri sul livello del mare, solcata da una serie di piccoli corsi d'acqua di carattere sostanzialmente torrentizio. Il 'paesaggio' è quello che si può aspettare da una simile conformazione del territorio: colline strette, in parte curate e in parte coltivate, la cui risorsa è essenzialmente naturale»².

Dalle analisi in questione emerge un forte legame con la natura circostante, che diventa prima fonte di sostentamento, perché coltivabile, poi fonte di ricchezza primaria, perché dà la possibilità di reperire il legname o le pietre da costruzione. Inoltre la stretta relazione con l'acqua, dovuta alla presenza dei torrenti e la "vista" verso il mare, fanno di questo elemento un punto cardine per la costruzione di quasi tutti i paesi *arbëreshë*.

1. GUAGLIARDI 2016, p. 302.

2. ORANGES 1988, p. 21.

Il tipo insediativo più diffuso e sicuramente più antico è quello di promontorio. Come scrive l'Oranges «questa particolare collocazione fisica degli insediamenti è giustificata da molteplici ragioni: l'ampia visibilità e controllo dell'intorno, la protezione da una parte, assicurata da una coppia di compluvi che delimitano il territorio, la facilità di accesso dal percorso e la necessità di controllo da un solo lato in caso di richieste difensive»³.

È facile intuire che la sicurezza dell'abitato era tra le priorità rispetto alla scelta del luogo; non dobbiamo infatti dimenticare che l'emigrazione *arbëreshë* in Italia è stata scatenata dall'invasione ottomana della loro terra natia a seguito della morte del condottiero Giorgio Castriota, detto Scanderbeg e la paura di nuove invasioni straniere influenzerà molto il loro modo di abitare i luoghi.

I paesi italo-albanesi, ed in particolare quelli calabresi sono comunità prevalentemente collinari e montane che ricadono a pieno nella definizione di aree interne intese come «quella parte di Paese distante da centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili, ma al tempo stesso dotate di risorse che mancano alle realtà centrali; con problemi demografici, ma al tempo stesso fortemente policentrica e con elevato potenziale di attrazione»⁴.

La loro conformazione fisica, arroccata lungo i pendii collinari o montani, particolarmente distante dai centri più urbanizzati, ha contribuito al loro isolamento negli anni ma nello stesso tempo ha agevolato una forte coesione e omogeneità sul piano linguistico, storico-culturale, che ha resistito per secoli fino ad arrivare ai nostri giorni.

Vivere i luoghi urbani in modo intelligente

Il rapporto così esclusivo stabilito dagli albanesi con il territorio naturale fa di questi paesi angoli di biodiversità naturali e paesaggistici non indifferenti, che hanno favorito la sopravvivenza di prodotti agricoli diversissimi.

Queste peculiarità invece di separare dal resto del mondo, vanno concepite come valori specifici che possono essere il motore per un nuovo modo di abitare i luoghi. Un esempio vicino può essere quello del comune di Civita, dove una sensibilità particolare degli abitanti e dell'amministrazione comunale ha promosso la fondazione dell'Ecomuseo del Paesaggio della Valle del Raganello:

3. *Ivi*, p. 22.

4. MINISTERO 2012.

«un istituzione culturale che assicura in forma permanente, sul territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, valorizzazione di un insieme di beni naturali e culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che lì si sono succeduti. L'Ecomuseo del paesaggio pone al centro della propria attenzione tutto il territorio come un museo diffuso, ove rendere nuovamente leggibile e apprezzabile – in primo luogo alla sua popolazione – l'identità e la diversità del proprio paesaggio, la cultura materiale e immateriale qui radicata nei secoli, le caratteristiche e i valori che possano orientare con maggiore coerenza scelte di sviluppo sostenibile»⁵.

Il paesaggio, quindi, come fonte di ricchezza, da conservare e valorizzare, in modo che questo possa essere risorsa non solo storica e culturale ma anche economica.

Come scrive l'economista Luca Murrau infatti «le risorse storiche e paesaggistiche costituiscono un asset strategico da attivare per lo sviluppo economico della comunità. Politiche di tutela del territorio e promozione della diversità e del policentrismo possono tradursi in nuove diffuse opportunità di sviluppo, dove per sviluppo qui si intende sia crescita sia inclusione sociale»⁶.

Un'analisi a scala ridotta degli insediamenti *arbëreshë* ci consente di individuare un particolare elemento urbanistico che diventa la cellula generatrice di tutto l'aggregato urbano e che esprime fisicamente una fondamentale componente sociale di queste popolazioni: la "gjitonia", tradotta letteralmente come vicinato.

La *gjitonia* è patrimonio umano che sembra ispirarsi a valori ormai dimenticati. Questa ebbe origine nel passaggio tra i primitivi villaggi e le prime cellule urbanistiche diventati poi quartieri e rioni.

Entrando nello specifico di questa microstruttura urbana la *gjitonia* non è altro che un agglomerato di cinque-sei abitazioni posizionate in modo circolare che si affacciano su un piccolo spiazzo (chiamato *sheshi*) che si collega con la strada principale, la quale attraversa le varie *gjitonie* e porta solitamente alla piazza centrale ("*sheshi*" i "*qishes*", ovvero piazzale della chiesa).

Questo modo di "costruire il vicinato" è sicuramente la caratteristica più interessante dei popoli italo-albanesi perché nella sua forma fisica ripropone qualcosa che gli uomini vivono ed esercitano nelle loro relazioni sociali.

La *gjitonia* è il fenomeno sociale in cui si stabilisce un rapporto privilegiato tra i vicini di casa, scavalcando in ordine di importanza, a volte anche i rapporti con i parenti, con i quali si crea un rapporto meno intenso, rendendo attuale il detto «Gijtoni me se giri, il vicino più che parente. Questa struttura sistemica che ha funzionato per secoli ha consentito e consente tutt'oggi la trasmissione di

5. https://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Luoghi-della-Cultura/visualizza_asset.html?id=155821&pagename=57 (ultimo accesso 24 marzo 2019).

6. MURRAU 2014, p. 213.

saperi che altrimenti sarebbero caduti nell'oblio, ossia assimilati dalla cultura indigena certamente prevalente»⁷.

Nell'«abitazione c'è anche uno spazio semipubblico, così come nella via c'è uno spazio semiprivato»⁸. Infatti le case hanno l'ingresso rivolto sulla piazza della gjitonia e si presentano solitamente a due piani, al secondo dei quali si accede tramite un ballatoio e una scala esterna che diventa un limite quasi effimero proprio tra lo spazio della famiglia e quello del vicinato, poiché sui ballatoi si riunivano le donne *arbëreshë* a parlare, rammendare, controllare i giochi dei bambini nella gjitonia; lo spazio della casa si apre quindi anche ai membri del vicinato rendendoli partecipi del quotidiano. Il vano al piano terra è destinato a magazzino o bottega, mentre molte case possedevano un sotto-tetto praticabile, detto soffitta, solitamente adibito a magazzino per le conserve. La trama urbana, la casa, persino la piazza e la sua forma sono a disposizione quindi di un tessuto sociale ben consolidato e radicato, il costruito è al servizio della tradizione e dei valori che essa esprime, primo fra tutti la famiglia che definisce spazialmente i luoghi e il loro riconoscimento:

«la via, allora, diventa 'dove c'è casa di...' e la piazza 'dietro casa di...'. In alcune realtà le abitazioni sono sormontate da comignoli di forme elaborate e diverse, per cui ogni comignolo connota una famiglia, quasi ne fosse un vessillo a testimonianza della unicità originale di ogni famiglia come elemento costitutivo dell'unità omogenea della comunità»⁹.

L'importanza del focolare domestico, centro nevralgico anche della casa *arbëreshë*, viene espressa quindi in tutte le sue forme, persino nell'elaborazione dei comignoli, come accade a Civita, dove questo elemento architettonico diventa protagonista perché espressione di notevole creatività.

Indirizzi strategici per realizzare città e comunità sostenibili

Ciò che emerge da quanto esposto è la consapevolezza che nel territorio calabrese esista un grandissimo patrimonio culturale ereditato dalle popolazioni albanesi che secoli fa hanno scelto la nostra terra come luogo in cui mettere radici.

Dalla loro tradizione architettonica si evince una profonda volontà di dare senso allo spazio abitato attraverso le relazioni sociali intessute all'interno di esso.

7. ADDUCI 2013, p. 58.

8. BOLOGNARI 2009, p. 40.

9. *Ibidem*.

Il loro rapporto con il territorio circostante e il modo di abitare il vicinato risuonano oggi come valori fondamentali assolutamente attuali e si inseriscono nel discorso di rigenerazione urbana che negli ultimi anni sta emergendo prepotentemente, in sintonia con quanto sancito dal sotto-Obiettivo 11.1 che invita, entro il 2030, a garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e l'ammodernamento dei quartieri poveri.

Andare oltre i limiti formali dello spazio abitato fornendo occasioni di socializzazione e scambio culturale attraverso gli elementi urbani, in un momento storico in cui le case sono semplicemente dei grandi condomini verticali, può essere una strategia utile per dare allo spazio costruito l'occasione di riappropriarsi del suo valore originario, ovvero di spazio al servizio della comunità.

Tendere verso lo sviluppo sostenibile delle città e dei territori significa anche occuparsi dei trasporti che sono un fattore chiave ed il proposito 11.2 dell'Agenda urbana sostenibile risulta importante per raggiungere delle città sicure e durature. Il trasporto pubblico è in picchiata ed aumentano le auto private. Cresce lentamente ma costantemente il parco di autovetture circolanti che supera le 64 auto ogni 100 abitanti (64,2) e contestualmente prosegue il declino del trasporto pubblico urbano che continua a perdere passeggeri. Restano congelati gli indici dedicati a isole pedonali, zone a traffico limitato, reti ciclabili urbane. Una situazione di emparse grave pertanto, con ricadute notevoli sulla salute pubblica e sulla qualità della vita dei cittadini. La città è da ripensare e da riprogettare. Una delle strade indicate oggi è quella delle "Smart city": interventi di progettazione sistematica che vedono città come un insieme coordinato e che utilizzano le tecnologie "intelligenti" per rendere i centri urbani sostenibili sia dal punto di vista ambientale che dal punto di vista sociale. Un modello che vede nella partecipazione e nella multidisciplinarietà di saperi la sua forza, un modello che incide sul cambiamento degli stili di vita, che ha necessità di consapevolezza e che si avvia ad una revisione culturale.

L'analisi dello sviluppo delle città e dei territori, dunque, implica la considerazione degli aspetti "partecipativi", "informativi", "negoziali" e "collaborativi", che sono dei fattori ormai irrinunciabili e che certamente trascinano la presenza di una conoscenza diffusa e condivisa. Tale concezione porta ad attuare delle scelte "coscienti" per la progettazione di opportuni interventi. Il "rilevamento urbanistico" maturato da Patrick Geddes implica che un paese, una città, una regione non sono solo luoghi fisici, ma spazi sede di processi evolutivi in cui si sviluppano processi dinamici. Da qui, in effetti, trova connesso fondamento la disciplina specifica ed autonoma dell'urbanistica che comunque è scienza civica, basata sulla "civic survey". La declinazione massima si ha con la considerazione della scienza nel suo contesto globale, mirando a definire il contesto concreto dell'insediamento umano con l'aiuto del più gran numero possibile di settori connessi alla realtà.

Bibliografia

ADDUCI 2013 - F. ADDUCI, *Sulle tracce del Raganello*, Gigliotti, Lamezia Terme 2013.

ORANGES 1998 - P.L. ORANGES, *I luoghi della comunità arbereshe: forma e contenuti della costruzione dei paesi*, in *Chi dona tramanda*, Calabria Letteraria editrice, Soveria Mannelli 1998, pp. 19-55.

BOLOGNARI 2009 - M. BOLOGNARI, *Muri, case, spazi. La struttura materiale della giitonia arbereshe*, in L.R. ALARIO (a cura di), *Cultura materiale, immateriale e passione etnografica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, pp. 35-48.

GOODMAN 1995 - P. GOODMAN, *Individuo e Comunità*, Eleuthera, Milano 1995.

GUAGLIARDI 2016 - D. GUAGLIARDI, *Arbereshe Pensando la diversità*, Ferrari, Rossano 2016.

MINISTERO 2012 - MINISTERO PER LA COESIONE TERRITORIALE, *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*, Roma 2012.

MURRAU 2014 - L. MURRAU, *I paesi italo-albanesi della Calabria: comunità molecolari con tratti tipici delle aree interne*, in «Meridiana», 2014, 81, pp. 211-227.

PETRILLO 2018 - A. PETRILLO, *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*, Franco Angeli, Milano 2018.

MITCHELL 2004 - W.J. MITCHELL, *Me++*, Mit Press, Cambridge 2004.

RATTI, CLAUDEL 2017 - C. RATTI, M. CLAUDEL, *La città di domani. Come le reti stanno cambiando il futuro urbano*, Einaudi, Torino 2017.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici,
tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

Past and/is Future in the Implementation of the 2030 Agenda. Strategies for the Enhancement of Cultural Heritage for Fragile Territories

Gabriella Pultrone
gabriella.pultrone@unirc.it

The issue of safeguarding and enhancing the cultural heritage together with its environmental and social sustainability is increasingly present in the policies of the various institutions, at European and international level. Included in the 2030 Agenda, an innovative Goal specified by Target 11.4 is included, which invites all countries to make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable by strengthening the protection of cultural and natural heritage. Also the New Urban Agenda (2016) places Cultural Heritage as a priority component of sustainable development policies and strategies, as well as planning tools that safeguard cultural assets and landscapes in their rich and articulated diversification.

In fact, it can be fundamental for the promotion of innovative approaches and to maximize the social and economic benefits at local level, to activate processes of economic growth and social inclusion through the participation of local communities and urban regeneration actions, capable of increasing the resilience of cities and territories. With reference to the EU, the contribution explores the potential of cultural heritage in combating depopulation dynamics and contributing to development processes in inland areas and fragile territories, with particular attention to resource management and good practices that can transform them into privileged innovation laboratories.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

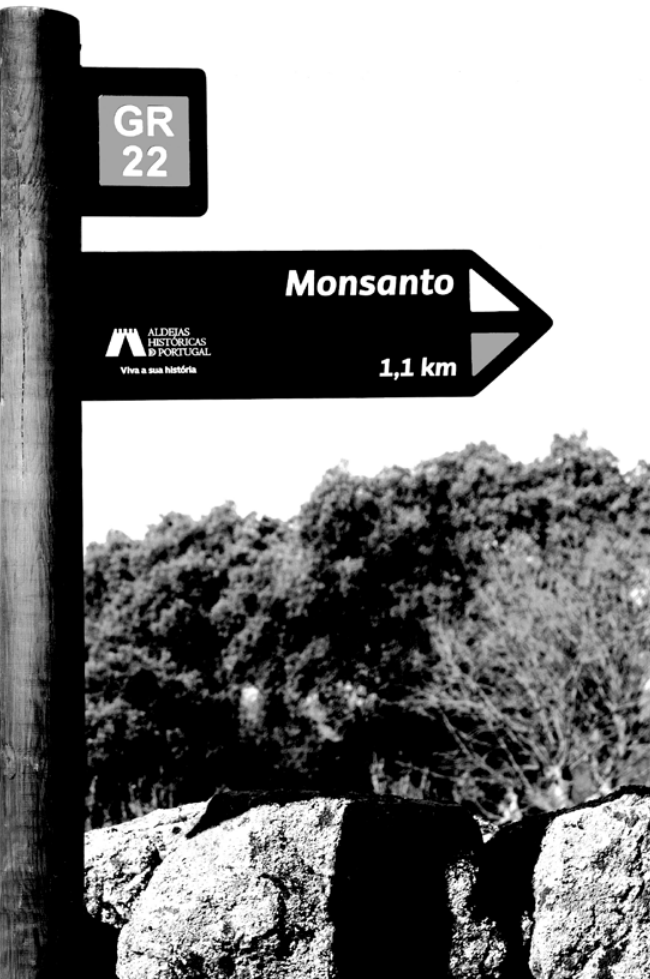
ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR176



Passato e/è futuro nell'implementazione dell'Agenda 2030. Strategie di valorizzazione del patrimonio culturale per i territori fragili

Gabriella Pultrone

Le questioni riguardanti il patrimonio culturale e le sue relazioni con la sostenibilità ambientale e sociale sono sempre più presenti nelle politiche delle diverse istituzioni, a livello europeo e internazionale. Nell'ambito dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile sono individuate come obiettivo pionieristico innovativo specificato dal *Target 11.4*, che invita tutti i paesi a “rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili rafforzando la salvaguardia del patrimonio culturale e naturale del mondo”. I 17 SDGs¹ si affacciano in un mondo sempre più urbano, che però non può fare a meno del mondo rurale, e nel quale il patrimonio culturale deve svolgere un ruolo importante nello sviluppo sostenibile dei paesaggi culturali (urbani e rurali), costituiti prevalentemente da una vasta gamma di ecosistemi semi-naturali o culturali la cui diversità è stata determinata in larga misura dalle azioni antropiche che nel tempo si sono stratificate, trasformando il territorio in “trama di luoghi” da riconoscere, valorizzare, rivitalizzare, rigenerare².

1. SDGs è l'acronimo di *Sustainable Development Goals*, con riferimento ai 17 Obiettivi e relativi 169 *Targets* (traguardi) individuati dall'Agenda 2030 ONU nel 2015.

2. EUROPEAN COMMISSION 2015; HABITAT III 2015.

La *New Urban Agenda*, legata al processo Habitat III³, pone il patrimonio culturale come componente prioritaria delle politiche e delle strategie di sviluppo sostenibile, così come degli strumenti di pianificazione che salvaguardano i beni culturali (materiali e immateriali) e i paesaggi nella loro ricca e articolata diversificazione. Esso può rivelarsi fondamentale per la promozione di approcci innovativi e per massimizzare i benefici sociali ed economici a livello locale, vero e proprio motore di crescita economica e inclusione sociale se attivato attraverso la partecipazione delle comunità locali e azioni di rigenerazione urbana, in grado di accrescere la resilienza di città e territori.

A livello UE si riconosce la capacità del patrimonio culturale di avere un impatto positivo su crescita e occupazione, coesione e inclusione sociale. Lo stesso “Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018” ha avuto l’obiettivo di celebrare il patrimonio culturale in quanto risorsa condivisa, sensibilizzando alla storia e ai valori comuni, rafforzando il senso di appartenenza a uno spazio culturale e politico comune⁴. Inoltre, le più recenti politiche programmatiche cercano di imprimere lo slancio necessario per far conquistare al patrimonio culturale una posizione prioritaria nell’agenda dell’UE grazie ad un approccio integrato. Nelle migliori esperienze la sua pianificazione viene affrontata non più come un settore o come un attributo qualitativo dello sviluppo, ma come quella che Maurizio Carta ha definito “matrice culturale genetica” di tutte le sostenibilità dello sviluppo (costituzionale, culturale, gestionale ed economica), in un’ottica di opportunità per la tutela e valorizzazione dei territori⁵.

In sostanza, emerge la necessità di un cambio di paradigma nel concetto di sviluppo in termini più umanistici ed ecologici all’interno del quale vengono riconosciuti il peso e il valore della cultura e del patrimonio culturale/paesaggio.

3. UNITED NATIONS 2016.

4. EUROPEAN COMMISSION 2019. È interessante riflettere sui risultati dell’indagine condotta da Eurobarometro sul rapporto tra cittadini europei e patrimonio in occasione dell’Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018 e che vede l’Italia in linea con gli altri Paesi. Dalle interviste emerge infatti che nei Paesi Ue sia molto alta la percezione del valore del patrimonio, che per oltre 8 europei su 10 è molto importante sia individualmente, sia per il proprio Paese. Per 7 europei su 10 vivere in luoghi in cui siano presenti vestigia o attività culturali contribuisce ad innalzare la qualità della vita. Nei dati italiani, le maggiori percentuali di risposte positive (oltre il 90%) sull’importanza del patrimonio arrivano dalle fasce più giovani di popolazione, in particolare tutte quelle comprese tra i 15 e i 44 anni, <http://www.federculture.it/2018/09/impresa-cultura-2018-presentazione-nazionale/>. L’importanza del ruolo rivestito dalla cultura e dal patrimonio culturale è pure confermato dal bando UE Azioni Urbane Innovative, in quanto costituisce uno dei quattro *topics* selezionati per il quinto e ultimo round della Call for Proposals dell’attuale periodo di programmazione, <https://www.uia-initiative.eu/en/culture-and-cultural-heritage> (ultimo accesso 20 marzo 2019).

5. CARTA 2006.

In questo quadro di riferimento, l'articolo ha l'obiettivo di esplorare le potenzialità del patrimonio culturale e ambientale nel contrastare le dinamiche di spopolamento e abbandono⁶ attraverso l'attivazione di processi di sviluppo locale nelle aree interne considerate territori fragili sotto il profilo economico e sociale o a causa di fenomeni naturali che creano rischi di differente natura⁷. Nella scelta dei due casi proposti, fra quelli selezionati in ambito UE, particolare attenzione viene rivolta alla gestione delle risorse e alle buone pratiche i cui esiti – ritenuti significativi per caratteristiche di trasferibilità e adattabilità in altri contesti territoriali – sono in grado di trasformare le aree fragili e problematiche in laboratori privilegiati di innovazione che possono contribuire all'attuazione dell'Agenda 2030⁸.

Concretizzare Agenda 2030: l'utopia possibile

Numerose esperienze di valorizzazione e di rigenerazione del patrimonio culturale dimostrano come sia possibile attivare fenomeni di crescita e sviluppo territoriale in chiave sostenibile, realizzando una crescita circolare e diffusa basata sulla “messa in valore” dei beni testimoniali emergenti e delle risorse latenti, anche attraverso l'attivazione di nuove relazioni intergenerazionali e infragenerazionali capaci di garantire nel tempo l'identità dei luoghi e delle persone che li abitano⁹. Come i centri storici

6. Dal punto di vista demografico, il processo di spopolamento è strettamente collegato a quello di invecchiamento: da una parte, l'emigrazione intensa riduce la numerosità della componente giovanile della popolazione; dall'altra, i giovani adulti tendono ad emigrare maggiormente proprio da contesti molto invecchiati, in cui le possibilità economiche e sociali risultano più scarse. Si veda REYNAUD, MICCOLI 2018. Sul fenomeno dell'abbandono in Italia si rimanda, fra le numerose pubblicazioni dello stesso autore, a TETI 2017.

7. Tra questi, in particolare quelli idrogeologico e sismico. Più in generale, si rammenta che l'UE mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni e il ritardo delle regioni meno favorite, con un'attenzione particolare verso le zone rurali e le regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le regioni più settentrionali con bassissima densità demografica e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna.

8. Il percorso si colloca in un filone di ricerca avviato dall'autore qualche anno fa e alimentato nel tempo dalle nuove sfide globali e dalla necessità di affrontarle a livello locale con il contributo della pianificazione urbanistica e territoriale. La ricerca si focalizza in particolare sulle relazioni fra patrimonio culturale, turismo e sviluppo sostenibile all'interno di una visione strategica che possa rendere i territori competitivi anche in termini di qualità dei trasporti, sicurezza, salvaguarda ambientale, con particolare riferimento alla Calabria, ai centri minori e alle aree interne interessate da processo di spopolamento. In questo ambito rientra la ricerca “REC-Per una rete di Eco villaggi in Calabria. Formazione, ricerca, rigenerazione urbana e sostenibilità: un nuovo e diverso sviluppo per i centri minori”, svolta nel periodo 2010-2012 e i cui esiti sono stati pubblicati in TETI 2013.

9. DAPRÀ, FABI 2017; CAVALLI 2018.



Figura 1. I dodici villaggi storici del Portogallo, all'interno di Beira, formano una destinazione storica e turistica unica, contraddistinta dalla grande varietà e ricchezza di risorse che derivano dalla natura, dalla storia e dalle tradizioni. Per gentile concessione di Aldeias Históricas de Portugal, www.aldeiahistoricasdeportugal.com (ultimo accesso 2 agosto 2019).

delle grandi città e dei centri minori, alcune aree rurali sono da considerarsi parte integrante del patrimonio culturale, da tutelare sia per il loro valore storico che per il potenziale economico dei loro paesaggi¹⁰.

Il paesaggio rurale rappresenta la parte più estesa e più vulnerabile del territorio, minacciata sia da forme di urbanizzazione non adeguatamente governate, sia dal fenomeno della rinaturalizzazione delle superfici agricole abbandonate, in forte crescita soprattutto nelle aree interne. Una scomparsa

10. Si veda PULTRONE 2013; PULTRONE 2014; PULTRONE 2015.

che può essere assimilata ad un duplice processo di erosione: quello dell'urbanizzazione da un lato e quello dell'abbandono dall'altro¹¹. Con particolare riferimento a quest'ultimo aspetto, si tratta di contesti di fragilità che accomunano non solo la penisola italiana nella sua interezza¹², ma anche molte regioni UE. Diviene allora indispensabile invertire il *trend* negativo con politiche e strategie atte ad avviare percorsi di sviluppo sostenibile attraverso azioni di riqualificazione fisica, rigenerazione economica e sociale, puntando alla riattivazione delle comunità locali insediate e contestualmente a promuovere l'attrattività territoriale, in modo da rafforzarne la resilienza a fronte delle pressanti sfide globali che sono al centro degli SDGs.

A riguardo, il programma "Villaggi storici" (*Aldeias Históricas-AH*) è considerato uno degli interventi più importanti in Portogallo focalizzati sul patrimonio rurale¹³. Situati nella regione di Beira vicino alla Serra da Marofa, al Parco Nazionale della Serra da Estrela, a Gardunha e alla Riserva Naturale di Malcata, i dodici villaggi interessati¹⁴ offrono una grande varietà e ricchezza di risorse che derivano dalla natura, dalla storia e dalle tradizioni (fig. 1). Storicamente, l'alleanza di questi villaggi per la difesa del territorio ha avuto un ruolo importante, li ha resi testimoni di numerose battaglie e leggende che hanno lasciato nei secoli un ricco patrimonio culturale tale da farli considerare esempi simbolici delle radici più profonde e remote della nazione¹⁵, nei quali le caratteristiche urbane e rurali si combinano in un modo unico: una monumentalità che deriva dal patrimonio costruito e una struttura urbana di matrice medievale immersa armoniosamente nel paesaggio rurale circostante¹⁶ (figg. 2-6).

La creazione del programma è inquadrabile nel contesto dell'affermazione di nuove forme di turismo rurale, della loro articolazione con i programmi di sviluppo e dell'ideologia urbano-ambientale diffusasi negli ultimi decenni del ventesimo secolo¹⁷. In un paese come il Portogallo, a prevalente destinazione turistica "Sole-spiaggia-mare" (le cosiddette tre "S" di *Sun-Sand-Sea*) –

11. ISTAT-CNEL 2014.

12. Considerato il limitato spazio a disposizione, nell'articolo non vengono fatti specifici riferimenti alla Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI) in Italia, oggetto di altra pubblicazione in corso di stampa.

13. Per approfondimenti si rimanda a: BOURA 2004; LOUSADA 2008.

14. Monsanto, Idanha-a-Velha, Castel Novo, Belmonte, Sortelha, Castelo Mendo, Almeida, Castelo Rodrigo, Linhares, Trancoso, Marialva, Piódão, ALDEIDAS STORICAS DE PORTUGAL.

15. REPUBBLICA PORTUGUESE 2017.

16. LOUSADA 2008.

17. Negli anni '90, nell'ambito del sottoprogramma Potenziale di sviluppo regionale (PPDR) del II quadro di sostegno comunitario (CSF), e su proposta della Commissione di coordinamento della regione centrale, è stato lanciato il Programma dei villaggi storici del Portogallo (1994 -1999), poi continuato per la durata del IIIQCA (2000-2006). Si veda LOUSADA 2008.



Figura 2. Castelo Novo, il rapporto del borgo storico con il paesaggio circostante (per gentile concessione di Aldeias Históricas de Portugal, www.ideiashistoricasdeportugal.com).



Figura 3. Castelo Rodrigo, tra le caratteristiche più preziose del suo patrimonio storico le antiche mura e le rovine del palazzo Cristóvão de Moura (per gentile concessione di Aldeias Históricas de Portugal, www.ideiashistoricasdeportugal.com).



Figura 4. Marialva, il patrimonio costruito e la struttura urbana di matrice medievale si immergono armoniosamente nel paesaggio (per gentile concessione di Aldeias Históricas de Portugal, [www. deiashistoricasdeportugal. com](http://www.deiashistoricasdeportugal.com)).



Figura 5. Monsanto, come negli altri undici centri storici che costituiscono unica destinazione turistica, le caratteristiche urbane e rurali si combinano in un modo unico (per gentile concessione di Aldeias Históricas de Portugal, [www. deiashistoricasdeportugal. com](http://www.deiashistoricasdeportugal.com)).



Figura 6. Piódão, integrazione armoniosa fra caratteri naturalistici ed azione antropica (per gentile concessione di Aldeias Históricas de Portugal, www.aldeiashistoricasdeportugal.com).



Figura 7. I dodici “Villaggi storici del Portogallo” costituiscono le tappe di itinerari turistici integrati fondati sulla sostenibilità ambientale, economica e sociale (per gentile concessione di Aldeias Históricas de Portugal, www.aldeiashistoricasdeportugal.com).

con vaste aree interne semiabbandonate e con problemi di sviluppo a causa delle trasformazioni dell’agricoltura, della società rurale e dell’emigrazione – a partire dalla prima metà degli anni ’90 con la creazione del marchio “Villaggi storici del Portogallo”, i lavori di restauro di edifici storici sono stati condotti con il duplice obiettivo di recuperare il patrimonio culturale come elemento di identità collettiva, da un lato, e migliorare l’offerta turistica per rafforzare l’area con una bassa densità di popolazione dovuta all’esodo rurale, dall’altro. Al tempo stesso sono state intraprese diverse attività e iniziative allo scopo di recuperare le tradizioni, l’artigianato e la gastronomia della zona avendo come ispirazione l’epoca medievale.

Inizialmente gli interventi si sono concentrati su infrastrutture, restauro del patrimonio edilizio e riqualificazione urbana. Nella seconda fase, i nuovi fondi avevano lo scopo di consolidare il lavoro precedente e la creazione di attività di sostegno al tempo libero e al turismo volte alla creazione di nuovi posti di lavoro (e di conseguenza all’incremento demografico). Come sottosistemi complementari sono state create altre due reti: Centri rurali (15 centri) e Contratti di villaggio (comprendenti 9 villaggi). Nel tempo la rete di villaggi storici si è consolidata come un prodotto turistico con un potenziale rilevante sotto il profilo culturale, naturalistico e rurale (fig. 7).

Strategie e azioni sono state orientate nel tempo verso un uso più responsabile delle risorse e una crescita verde, inclusiva e sostenibile. In tal modo, contribuiscono alla sostenibilità e, allo stesso tempo, aiutano a differenziare i villaggi da altre destinazioni turistiche, facendo sì che il valore della rete di luoghi così costruita sia superiore alla semplice somma dei loro patrimoni, riuscendo a mobilitare le preziose eredità del passato e le risorse latenti.

Fra le iniziative più recenti appena avviate (2019) è meritevole di interesse il progetto Urbact KAIROS (*Cultural heritage as an opportunity of urban development and social sustainability*), proposto dal Comune di Mula (Spagna)¹⁸ e finanziato nell'ambito del bando 2019 URBACT III per la creazione di *Action Planning Networks* con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio culturale delle città storiche di piccole e medie dimensioni, soprattutto con riferimento ad aree più degradate o problematiche, sviluppando strategie volte a creare coesione ed inclusione economica e sociale. Attraverso la promozione dello scambio transnazionale di esperienze e l'apprendimento profondo, si intende progettare una metodologia innovativa di intervento e pianificazione urbana in linea con l'Obiettivo (SDG) 11 di Agenda 2030, in quanto nelle azioni di rigenerazione urbana previste, le questioni sociali, culturali ed economiche si integrano al fine di fornire una soluzione congiunta e contribuire allo sviluppo sostenibile della comunità locale¹⁹.

L'esame critico di molte altri casi di studio analoghi che si caratterizzano per azioni di ospitalità, produzione, cultura, reinterpretazione, riconnotazione, conservazione e cooperazione alimentano il dibattito sulla corrette strategie di recupero delle aree rurali e interne, oltre che sulle possibili declinazioni relative all'attivazione di rapporti con le aree urbane²⁰. Anche nelle proposte del nuovo bilancio europeo e dei Regolamenti riferiti alla Politica di coesione 2021-2027, presentate a maggio 2018 dalla Commissione Europea²¹, viene data maggiore attenzione al divario fra aree urbane e aree rurali e si prevede di assegnare una maggiore quantità di risorse alle aree interne.

18. Il partenariato è così costituito: Mula (ES), Belene (BG), Heraklion (EL), Šibenik (HR), Catani (IT), Cesena (IT), Ukmerge District Municipality Administration (LT), Bragança (PT).

19. <https://urbact.eu/partner-search-tool/kair%C3%B3s-cultural-heritage-tool-economic-development-and-social-inclusion> (ultimo accesso 2 settembre 2019).

20. Si veda BERIZZI, ROCHELLI 2019 che, tra i casi di eccellenza italiana accomunati da una storia di abbandono e riqualificazione, esaminano Solimeo, in Umbria, e Petralia Soprana in Sicilia.

21. Questo passaggio ha dato formalmente avvio alle attività per la definizione del quadro di riferimento finanziario e normativo della futura programmazione europea, <http://www.ot11ot2.it/notizie/la-nuova-programmazione-2021-2027-ed-il-futuro-della-politica-di-coesione> (ultimo accesso 2 settembre 2019). Si veda anche SALIMBENI s.d. sulla nuova stagione 2021-2027 UE riguardante politica di coesione, stanziamento e distribuzione dei fondi.

In questo contesto, Agenda 2030, assieme alla Nuova Agenda Urbana ONU e a quella UE (2016), dovrebbe costituire il quadro concettuale di riferimento per guidare la programmazione a tutti i livelli territoriali anche oltre l'orizzonte 2030.

Conclusioni

Il percorso fin qui delineato suggerisce alcune considerazioni conclusive che, senza pretese di esaustività, si propongono come spunti di riflessioni e possibili futuri sviluppi di ricerca sul tema.

Il patrimonio storico-culturale-ambientale e i paesaggi urbani e rurali, intesi anche per la loro capacità di coesione di valori umani, di relazioni virtuose tra luoghi e comunità, possono portare al rilancio sociale ed economico dei centri storici minori, delle aree interne e rurali, a ridurre le diseguaglianze e i divari territoriali attraverso azioni di rigenerazione ecosostenibile. Le azioni di salvaguardia costituiscono il presupposto irrinunciabile per avviare processi di pianificazione fondati sulla partecipazione attiva delle comunità, capaci di creare lo sviluppo di nuove economie sostenibili, dialogo interculturale, promozione di *welfare* di comunità²².

Le azioni di programmazione devono contemplare nuove dimensioni che – partendo dalla messa in luce delle risorse culturali immediatamente disponibili per l'elaborazione di strategie efficaci – possano produrre ricadute in termini occupazionali, di organizzazione locale, spazi e servizi per la cultura, industrie culturali e iniziative promosse da forme di partenariato pubblico-privato (PPP) in un quadro di pianificazione strategica che metta in relazione dinamica creativa il passato con il futuro attraverso la progettualità del presente.

In questo contesto, sono indispensabili, da un lato, processi di pianificazione territoriale e urbanistica in grado di attivare cambiamenti per trasformare un territorio in luogo abitato ad elevati livelli di vivibilità, dall'altro, la capacità delle istituzioni di individuare percorsi di sviluppo effettivamente realizzabili in accordo con le linee strategiche generali delle politiche di coesione UE e gli SDGs²³. In particolare, la programmazione regionale e comunale dovrebbero adattare i propri contenuti e adottare una batteria di indicatori, sulla base di quelli dell'Agenda ONU 2030, da inserire nei documenti programmatici, monitorandone periodicamente l'evoluzione²⁴.

22. GNESSI 2018.

23. Si rimanda a COLAVITTI 2013; PULTRONE 2015; COLAVITTI 2018.

24. PAGANO 2018.

Bibliografia

BERIZZI, ROCCELLI 2019 - C. BERIZZI, L. ROCCELLI, *Borgli rinati. Paesaggi abbandonati e interventi di rigenerazione*, Il Poligrafo, Padova 2019.

BOURA 2004 - I. BOURA, *Património e mobilização das comunidades locais: das aldeias históricas de portugal aos contratos de aldeia*, in «Cadernos de Geografia», 2002-2004, 21/23, pp. 115-126.

CARTA 2006 - M. CARTA, *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Franco Angeli, Milano 2006 (1ª edizione 1999).

CAVALLI 2018 - L. CAVALLI (a cura di), *Localizzare l'Agenda 2030: il caso Basilicata*, Collana Percorsi 3/2018, FEEM - Fondazione Eni Enrico Mattei, Milano 2018.

COLAVITTI 2013 - A.M. COLAVITTI, *Governance del Territorio Beni Culturali Piano Urbanistico. Buone Pratiche per la Valorizzazione e la Competitività*, Alinea, Firenze 2013.

COLAVITTI 2018 - A.M. COLAVITTI, *Urban Heritage Management Planning with History*, in *The Urban Book Series*, Springer International Publishing AG, part of Springer Nature, https://doi.org/10.1007/978-3-319-72338-9_1 (ultimo accesso 18 aprile 2019).

CULTURE FOR CITIES AND REGIONS, *Successful investments in culture in european cities and regions: a catalogue of case studies*, www.cultureforcitiesandregions.eu (ultimo accesso 2 settembre 2019).

DAPRÀ, FABI 2017 - F. DAPRÀ, V. FABI, *Territori della cultura tra rigenerazione e innovazione sociale. Una sperimentazione italiana*, in «TECHNE-Journal of Technology for Architecture and Environment», 2017, 14, pp. 200-208, <http://www.fupress.com/techne> DOI: 10.13128/Techne-20819, DOI: 10.13128/Techne-20819 (ultimo accesso 10 luglio 2019).

EUROPEAN COMMISSION 2015 - EUROPEAN COMMISSION, *Getting cultural heritage to work for Europe*. Report of the Horizon 2020 Expert Group on Cultural Heritage, Directorate-General for Research and Innovation, Brussels 2015.

EUROPEAN COMMISSION 2019 - EUROPEAN COMMISSION, *2018 European Year of Cultural Heritage, #EuropeForCulture. European Framework for Action on Cultural Heritage*, Commission Staff Working Document, Publications Office of the European Union, Luxembourg 2019, doi:10.2766/949707, <https://publications.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/5a9c3144-80f1-11e9-9f05-01aa75ed71a1/language-it/format-PDF/source-101556959> (ultimo accesso 2 settembre 2019).

GNESSI 2018 - C. GNESSI, *La salvaguardia del patrimonio culturale e ambientale: un volano per lo sviluppo urbano sostenibile*, 21 marzo 2018, in FPA Digital 360, <https://www.forumpa.it/citta-territori/la-salvaguardia-del-patrimonio-culturale-e-ambientale-un-volano-per-lo-sviluppo-urbano-sostenibile/> (ultimo accesso 10 luglio 2019).

HABITAT III 2015 - HABITAT III, *HABITAT III Issue Papers 4 - Urban Culture and Heritage*, New York 2015.

ISTAT-CNEL 2014 - ISTAT, *BES 2014. Il Benessere equi e sostenibile in Italia*, Istituto nazionale di statistica, Roma 2014.

LOUSADA 2008 - M.A. LOUSADA, *Antigas vilas, aldeias velhas, novas aldeias. A paradoxal identidade das Aldeias Históricas de Portugal*, in C. CAVACO (a cura di), *Turismo, inovação e desenvolvimento*, Actas do I seminário turismo e planeamento do território, Centro de Estudos Geográficos da Universidade de Lisboa, Lisboa 2008, pp. 143-174.

PAGANO 2018 - G. PAGANO, *Un'utopia per realisti: attuare l'agenda Onu 2030 nelle città e nei territori*, in *MicroMega online*, <http://temi.repubblica.it/micromega-online/un-utopia-per-realisti-attuare-l-agenda-onu-2030-nelle-citta-e-nei-territori/> (ultimo accesso 10 luglio 2019).

PULTRONE 2013 - G. PULTRONE, *Valorizzazione dei centri minori e turismo sostenibile per progetti innovativi di territorio*, in M.A. TETI (a cura di), *Spopolamento e disurbanizzazione in Calabria. Schedatura e strategie di rigenerazione urbana dei centri minori. Rete regionale degli ecovillaggi*, Iiriti Editore, Reggio Calabria 2013, pp. 99-106.

PULTRONE 2014 - G. PULTRONE, *La valorizzazione integrata delle aree interne come driver di futuro sostenibile in Calabria*, in «Urbanistica informazioni», 2014, 257, pp. 43-46.

PULTRONE 2015 - G. PULTRONE, *Il patrimonio culturale come asset strategico per le regioni in ritardo di sviluppo: sfide e prospettive*, in *Italia '45-'45 Radici, Condizioni, Prospettive*, Atti della XVIII Conferenza Nazionale SIU (Venezia, 11-13 giugno 2015), PLANUM PUBLISHER, Roma-Milano 2015, pp. 1494-1499.

REPÚBLICA PORTUGUESE 2017 - REPÚBLICA PORTUGUESE, *Programa Nacional para a Coesão Territorial*, <https://www.portugal.gov.pt/pt/gc21/governo/programa/programa-nacional-para-a-coesao-territorial-/ficheiros-coesao-territorial/programa-nacional-para-a-coesao-territorial-pdf.aspx> (ultimo accesso 16 maggio 2019).

REYNAUD, MICCOLI 2018 - C. REYNAUD, S. MICCOLI, *Lo spopolamento nei comuni italiani: un fenomeno ancora rilevante*, in «EyesReg», VIII (2018), 3, <http://www.eyesreg.it/2018/lo-spopolamento-nei-comuni-italiani-un-fenomeno-ancora-rilevante/> (ultimo accesso 16 maggio 2019).

SALIMBENI S.D.- A.P. SALIMBENI, *Fondi Europei 2021-2027. Politica di coesione, guida al negoziato sul bilancio Ue*, e-book realizzato con il contributo della Commissione Europea, s.d.

TETI 2013 - M.A. TETI (a cura di), *Spopolamento e disurbanizzazione in Calabria. Schedatura e strategie di rigenerazione urbana dei centri minori*, Iiriti, Reggio Calabria 2013.

TETI 2017 - V. TETI, *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma 2017.

UNITED NATION 2016 - UNITED NATION-GENERAL ASSEMBLY, *New Urban Agenda, Resolution adopted by the General Assembly on 23 December 2016*, <http://habitat3.org/wp-content/uploads/New-Urban-Agenda-GA-Adopted-68th-Plenary-N1646655-E.pdf> (ultimo accesso 12 febbraio 2019).

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici,
tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

The Mancuso Village and Pioneering Tourism in Sila: an Example of Heritage Community

Angela Quattrocchi, Iolanda Rocca
angela.quattrocchi@unirc.it, iolararocca91@gmail.com

The Mancuso Village was built in the 1930s entirely from wood. Its remarkable contribution to the history and formation of Catanzaro Sila's identity profile has been recognized by now especially in the main building of the complex called Grande Albergo Delle Fate. It was designed to welcome tourists in the summer season; the village located at 1300 m. a.s.l. and surrounded by woods where you can breathe a very healthy air, was built with local materials; the wood used is the Laricio Silano pine and the internal wool linings – added late – were made by the Caruso Carpet School founded by Armenians masters, who arrived in Calabria to escape a massacre; it is a valid example of actual social integration which is one of the most important issues strenuously pursued by the Agenda 2030 Strategy.

Although, over time, the buildings have been renovated and in some cases replaced by concrete artefacts, the complex is an example of Heritage Community since the local population still recognizes, in spite of the state of abandonment, its significant role in local initiatives. Therefore, in order to promote local and social development, the goal is to re-launch tourism in the area through the redevelopment of the village and the sustainable restoration of its wooden buildings.



THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR177



Il Villaggio Mancuso e il turismo pionieristico in Sila: un esempio di *Heritage Community*

Angela Quattrocchi, Iolanda Rocca

Nel programma di azione “Trasformare il nostro mondo: L’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile”¹ emerge la piena adesione al principio di sussidiarietà come regola fondamentale nell’individuazione del livello di competenza più appropriato per il compimento di azioni concrete di sviluppo e gestione sostenibile². Le diverse implicazioni organizzative e articolazioni territoriali con cui si declina tale principio, che favorisce le istituzioni più vicine ai cittadini, costituisce un fondamento indispensabile in ambito urbano, oggetto precipuo dell’Obiettivo 11: “Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili”.

Tra i traguardi associati ci si sofferma in particolare su due propositi: quelli di potenziare gli sforzi per proteggere il patrimonio culturale e naturale del mondo e supportare i positivi legami economici, sociali e ambientali tra le aree urbane, periurbane e rurali rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale³. Entrambi costituiscono il presupposto del caso-studio calabrese ubicato nel

Il paragrafo introduttivo e *La promozione del turismo sostenibile in Sila* sono da attribuire a Angela Quattrocchi. I paragrafi *La nascita del primo villaggio alberghiero nella Sila Piccola* e *Conclusione* sono da attribuire a Iolanda Rocca.

1. Risoluzione adottata nella IV riunione plenaria dell’Assemblea Generale dell’ONU del 25 settembre 2015.
2. Si evidenzia l’importanza della dimensione regionale e subregionale.
3. Si veda 11.4 e 11.a

Parco Nazionale della Sila⁴ che rappresenta un concreto esempio di ambiente in cui fattori antropici e naturali sono così strettamente interrelati e, nel contempo, storicizzati, da essere in grado di innescare processi virtuosi di *heritage community*.

Questa espressione traducibile in italiano in “comunità patrimoniale” o “comunità di eredità”⁵ rimanda alla innovativa nozione introdotta dalla Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società conosciuta come Convenzione di Faro⁶ ed esplicitata nel testo ufficiale in lingua inglese e francese all’art. 2 comma b: «A heritage community consists of people who value specific aspects of cultural heritage which they wish, within the framework of public action, to sustain and transmit to future generations»⁷.

La comunità di eredità è costituita quindi da “un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future”. Dal punto di vista giuridico la convenzione di Faro pone delle questioni di non facile soluzione applicativa in ordine agli attori implicati nei processi decisionali, ma nel contempo propone una visione nuova della partecipazione pubblica al processo decisionale di identificazione di un patrimonio il cui valore viene rapportato anche al contributo che offre al miglioramento complessivo per lo sviluppo sostenibile delle società⁸.

4. Le leggi di riferimento sono: L. 2 aprile 1968 n.503 “Istituzione del Parco Nazionale della Calabria” e L. 8 ottobre 1997 n.334 “Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell’occupazione in campo ambientale”, art. 4, comma 6.

5. Le due definizioni contenute nel testo della convenzione sono “cultural heritage” e “heritage community”, in francese rispettivamente “patrimoine culturel” e “communauté patrimoniale”. La traduzione italiana non ufficiale della convenzione ha tradotto le due espressioni in “eredità culturale” e “comunità di eredità” affinché non ci fossero sovrapposizioni con la definizione di “patrimonio culturale” di cui all’art.2 del D.L. 22 gennaio 2004 n.42 – Codice dei beni culturali e del paesaggio.

6. Trattato aperto alla firma degli Stati membri e all’adesione dell’Unione europea e degli Stati non membri nella località portoghese di Faro il 27 ottobre 2005 ed entrata in vigore il 1° giugno del 2011. Ad oggi risulta ratificato da 18 Stati membri. L’Italia ha firmato la Convenzione il 27 febbraio 2013 ma non ha provveduto alla ratifica, <https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199> (ultimo accesso 31 agosto 2019).

7. «Une communauté patrimoniale se compose de personnes qui attachent de la valeur à des aspects spécifiques du patrimoine culturel qu’elles souhaitent, dans le cadre de l’action publique, maintenir et transmettre aux générations futures».

8. CARMOSINO 2013; ZAGATO 2015 con relativa bibliografia.

La promozione del turismo sostenibile in Sila

L'Agenda 2030 a proposito della gestione sostenibile delle risorse naturali del pianeta ne implica la preservazione e l'utilizzo tollerabile proteggendo le biodiversità e promuovendo il turismo sostenibile. L'altopiano della Sila, in cui è incluso il Parco Nazionale della Sila, per le sue caratteristiche uniche, sia morfologiche che ambientali, è stato designato nel 2014 dall'Unesco come Riserva della Biosfera⁹ ed è l'unica area di "hotpot" dell'Europa meridionale. Ciò è dovuto ad una concomitanza di fattori tra i quali hanno concorso le tardive iniziative di sviluppo che hanno, malgrado tutto, preservato un territorio inesplorato e difficilmente accessibile fino agli inizi del Novecento.

L'ammodernamento dei trasporti si avvia, infatti, solo nel 1914 con la costruzione della ferrovia calabro-silana¹⁰ (fig. 1), mentre l'approvvigionamento energetico, con la costruzione dei grandi serbatoi idroelettrici costituiti dai laghi artificiali di Arvo, Cecità e Ampollino, ha inizio solo l'anno precedente con l'approvazione della legge speciale Nitti¹¹. A queste attività, si affiancano le prime pionieristiche iniziative di sviluppo turistico e accoglienza alberghiera a Camigliatello¹², a Serra Candela con la realizzazione del primo albergo, l'Itas Hotel¹³, e dei villaggi turistici di Silvana Mansio¹⁴ (fig. 2) e Villaggio Mancuso¹⁵ che costituiscono ancora oggi luoghi di villeggiatura con una chiara connotazione identitaria e aggregativa riconosciuta dalle comunità locali.

9. L'Italia ha attualmente 17 siti designati come Riserve della Biosfera, inclusa la Sila. Si veda <http://www.unesco.org/new/en/natural-sciences/environment/ecological-sciences/biosphere-reserves/europe-north-america/italy/sila/> (ultimo accesso 28 agosto 2019).

10. GERON 1967.

11. Legge speciale Nitti n. 985 "Provvedimenti relativi alla costruzione di serbatoi e laghi sul Tirso e sui fiumi silani"; SORRENTINO 2015, pp. 77-85.

12. Si deve a Michele Bianchi, primo segretario del Partito Nazionale Fascista, la valorizzazione della località di Camigliatello.

13. Primo albergo con tredici stanze allestito a Serra Candela su una preesistente struttura storica.

14. A Silvana Mansio furono costruiti l'albergo e numerosi villini in legno da affittare nel periodo estivo per opera ed iniziativa dell'industriale varesino Alessandro Vanotti, che nel 1932 diresse la costruzione di alcuni tronchi della ferrovia calabro-lucana.

15. ANTONINI 1937, pp. 40-45.

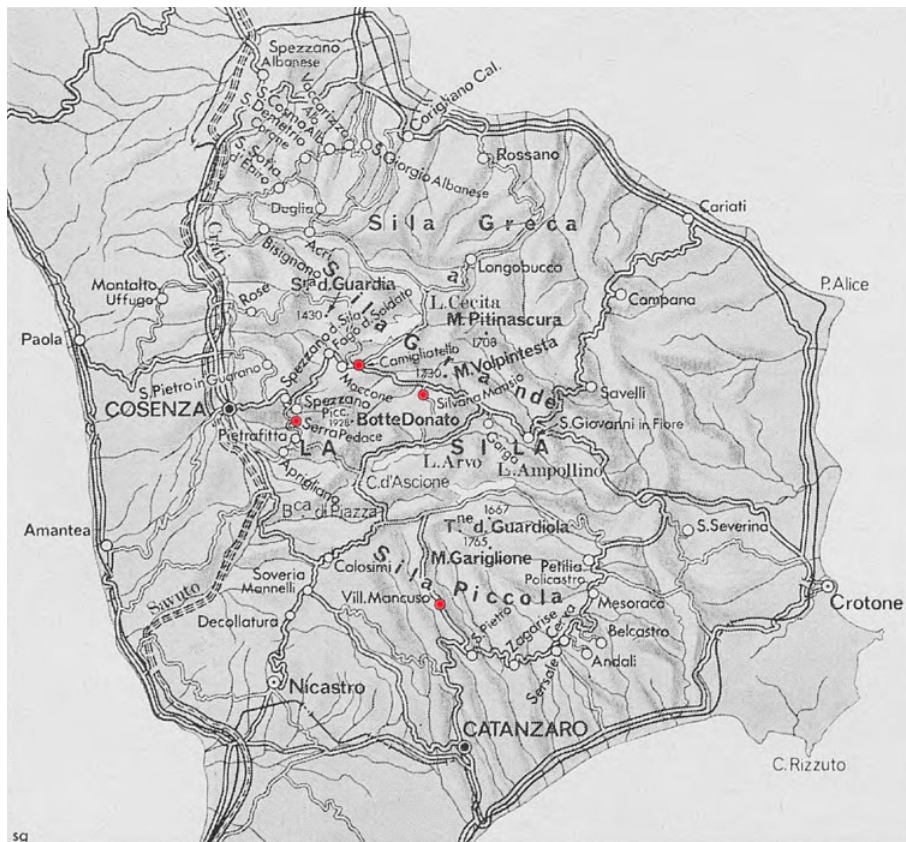


Figura 1. Cartina della Sila; sono evidenziati i luoghi d'interesse (da *LE VIE D'ITALIA* 1967, p. 52).



Figura 2. Villaggio Silvana Mansio (CZ), foto storica (da ANIMI, Tit. 252, Fasc. 23, La Sila).



Figura 3. Cartolina storica dell'ingresso al Villaggio Mancuso (CZ) (da ACS, Fondo ENITEA, Tit. II, Sottotit. 021, Fasc. 112 - Villaggio Mancuso sulla Sila Piccola-1942).

La nascita del primo villaggio alberghiero nella Sila Piccola

Il Villaggio Mancuso (fig. 3), oggi frazione del comune di Taverna in provincia di Catanzaro, fu costruito negli anni '30 dall'imprenditore Eugenio Mancuso che operava nel settore dello sfruttamento e commercio del legname ricavato dai boschi dell'altopiano silano. La depressione economica del 1929, ripercuotendosi pesantemente sul commercio, mise in crisi le commesse di legname. Gli effetti del crollo economico costrinsero Mancuso a riconvertire l'attività investendo nella nuova opportunità di valorizzazione turistica del territorio nazionale promossa dal fascismo, sia nella città di Catanzaro che sulle salubri aree montane circostanti, puntando sull'investimento di piccole strutture che si adattassero all'ambiente¹⁶. L'imprenditore catanzarese proprietario di vaste distese boschive sull'altopiano silano, poté contare su un'ampia disponibilità di stoccaggio di legname¹⁷ da carpenteria per la realizzazione di un villaggio costruito interamente con l'impiego di materiali locali e rispondendo ad una logica di ambientamento architettonico della casa in legno i cui esiti sotto il profilo tecnologico, strutturale e figurativo sono ispirati alla moda di importazione inglese e tedesca dei pittoreschi *chalets* e villaggi svizzeri. La costruzione fu affidata alle maestranze bellunesi dell'impresa di costruzioni di Arturo Campo, con sede a Forno di Zoldo. La collaborazione tra i due imprenditori avvicinò la comunità zoldana a quella catanzarese, tanto che, nei primi anni di vita del villaggio, il personale alberghiero provenne dal bellunese (fig. 4).

La trasmissione del modello architettonico, semplice da montare e mantenere, era stato fino ad allora utilizzato in Calabria per le abitazioni provvisorie realizzate dalla Croce Rossa Svizzera dopo il terremoto del 1908 sia a Reggio Calabria che a Messina, mentre il villaggio Mancuso insieme al Villaggio di Silvana Mansio rappresentano le prime applicazioni a carattere permanente di creazione di nuove località meta di una vacanza ludica e sportiva del turismo popolare.

Il fulcro del villaggio, imponente e dominante sugli altri manufatti, era composto dalla struttura alberghiera principale denominata Grande Albergo delle Fate (fig. 5) con una pertinenza di quindici villini¹⁸ dislocati nel comprensorio alle dirette dipendenze dell'albergo¹⁹. Il complesso erogava i propri servizi solamente nella stagione estiva dalla metà di giugno al 15 ottobre. Altri settanta villini venivano ceduti in fitto per tutta la durata della stagione per i quali la proprietà garantiva un'autonomia

16. GIRONDA 1931; NOSARI 2015.

17. Il legname utilizzato è *Pinus Nigra subsp. Laricio var. Calabrica*, tipico dell'altopiano silano.

18. I villini venivano denominati "Pensione Nuccia".

19. PUCCIO 1937.



Figura 4. Foto storica di Villaggio Mancuso (CZ) (da *BELLUNESI NEL MONDO* 2016, p. 32).



Figura 5. Villaggio Mancuso (CZ), Grande Albergo delle Fate, facciata principale (foto I. Rocca, 2017).

gestionale in quanto dotata di tutti i servizi necessari all'organizzazione e all'intrattenimento con manufatti destinati per la farmacia, l'ufficio postale e telegrafico, i negozi di generi alimentari, il bar, il mercato, la chiesa, il teatro, la Casa del Fascio e una ampia disponibilità di impianti sportivi.

Essendo situato a 1300 metri di altitudine s.l.m., il villaggio venne riportato su tutte le cartine geografiche e stradali come stazione climatica per la salubrità dell'aria. Grazie all'agevolazione del 50% sulle tariffe ferroviarie dello Stato, decise dal Ministro del Turismo per favorire lo sviluppo turistico in Calabria, dal 1938 l'afflusso dei villeggianti superò il migliaio giornaliero, incrementando il turismo delle aree limitrofe e alimentando le ipotesi di sviluppo di progetti di espansione e risanamento degli edifici: «si è rimasti d'accordo col Sig. Mancuso per una graduale e progressiva trasformazione dei villini in costruzioni murarie date le attuali precarie condizioni di buona parte dei villini stessi che sono tutti in legno, approfittando del modico prezzo che il demanio imporrebbe per la cessione del suolo»²⁰.

Tale progetto non venne mai realizzato e, negli anni '50, il villaggio interamente in legno subì delle modifiche al fine di garantire il mantenimento e la conservazione delle strutture in particolare dall'umidità del suolo (fig. 6).

20. Dalla corrispondenza tra l'ingegnere Tanaglia, tecnico incaricato da Eugenio Mancuso, e il Direttore Generale del Turismo Avv. G. Toffano, in Archivio Centrale dello Stato (ACS), ENITEA, Tit. II, Sottotit. 021, Fasc. 112 - Villaggio Mancuso sulla Sila Piccola - 1942; TOFFANO 1942.



Figura 6. Villaggio Mancuso (CZ), Bar “La Rotonda” (foto I. Rocca, 2018).

La semplicità e l'efficacia di un antico sistema costruttivo

La costruzione in legno a telaio risponde a criteri di semplicità, con elementi lineari portanti e sistemi di chiusura a tamponamento. Attualmente l'attacco a terra è costituito da un massetto in pietra perimetrato da una muratura lapidea che livella la quota del piano di posa, e nella quale sono affogate le testate delle travature lignee sorrette a ritmo costante da pilastri anch'essi lignei²¹. L'intelaiatura strutturale è interamente costituita di squadri uniti tra loro con incastri sussidiati da chiodature e gli scomparti della costruzione sono irrigiditi da diagonali inclinate. I collegamenti degli elementi coassiali sollecitati sia a compressione che a trazione sono tutti ad incastro²². Gli squadri nelle pareti d'ambito hanno una seghettatura funzionale²³ fatta per accogliere l'inclinazione delle tavole di legno inchiodate che proteggono e rivestono gli interi scomparti favorendo lo smaltimento delle acque meteoriche. Tra la parete esterna e il rivestimento interno l'intercapedine vuota funge da isolante termico²⁴.

21. COLORIO 1932.

22. GIORDANO 1940.

23. CHIAIA 1963, p. 179.

24. ROCCA 2018, tav. 10.

La notorietà del Villaggio Mancuso raggiunse l'apice negli anni '60 pubblicizzato nelle cronache mondane per la presenza di letterati, politici, attori e registi famosi e divenendo set cinematografico di alcuni film²⁵.

Intorno alla fine degli anni '70 la costruzione del lago artificiale Passante favorì l'incremento di energia elettrica e consentendo il prolungamento dei servizi e del periodo di soggiorno turistico all'intero anno solare; tale cambiamento richiese un incremento nell'isolamento degli ambienti dell'albergo delle Fate che vennero rivestiti da tessuti in lana applicati attraverso chiodatura. Le lane, prodotte dalla Scuola Tappeti di San Giovanni in Fiore e decorate con simboli come la ruota, la croce, i simboli della vita ma anche con disegni floreali, vegetali e animali, vennero lavorate da tessitrici locali che appresero le tecniche di annodatura dei tappeti da maestri armeni²⁶. È possibile vedere questo particolare rivestimento interno nei manufatti ancora funzionanti e aperti al pubblico: oltre all'albergo anche nel bar La Rotonda e nella chiesa (figg. 7a-7b). Nel corso del tempo diverse costruzioni sono state rinnovate e in alcuni casi sostituite da manufatti in calcestruzzo ma nel complesso le villette, oggi private, sono rimaste fedeli al sistema costruttivo originario (fig. 8).

Conclusion

Rispetto a quanto si è detto, si evince che dal 1942 i manufatti erano già soggetti a deterioramento e che la proprietà era disposta in futuro a modificare la struttura lignea in calcestruzzo; ma nella situazione di allora il rapporto costi-benefici non propendeva per una manutenzione delle strutture in legno, in quanto, il costo della stessa era nettamente superiore alla spesa necessaria per il mantenimento dell'immobile utilizzato solo nei mesi estivi; pertanto sarebbe stato (e lo è stato per altri villaggi) più conveniente la conversione dei manufatti lignei in calcestruzzo.

Oggi alla luce di nuovi valori e obiettivi e alle tecniche conservative sviluppate si ha la possibilità di mantenere questi villaggi che hanno una loro storicizzazione, anche se, a causa dello stato di degrado necessitano di un intervento di restauro, volto alla sostituzione degli elementi deteriorati al fine di conservarne la configurazione mantenendo l'identità del luogo nel quale la comunità di Taverna si riconosce.

25. Il lupo della Sila (1949) e La ballata dei mariti (1963).

26. Grazie all'intraprendenza dell'Opera Valorizzazione Sila, per favorire l'integrazione, gli armeni scampati all'eccidio, vennero accolti a San Giovanni in Fiore, dando luogo alla Scuola Tappeti, Archivio storico dell'ANIMI, Umberto Zanotti Bianco, Tit. 252, Fasc. 23, La Sila.



Figure 7a-7b. Villaggio Mancuso (CZ), chiesa del Villaggio dedicata a Santa Maria degli Angeli (a), gli interni della chiesa (b) (foto I. Rocca, 2018).



Figura 8. Villaggio Mancuso (CZ), villino che ha mantenuto il sistema costruttivo originale (foto I. Rocca, 2018).

Allo stesso modo, la semplicità e l'efficacia di questo antico sistema costruttivo può garantire un adeguamento delle strutture esistenti del livello di prestazione ambientale, in un'ottica di ecocompatibilità e reversibilità assicurando il comfort abitativo e la sostenibilità ambientale oggi necessarie.

Questo esempio di *heritage community*, non coinvolge solo il comune di Catanzaro, ma vive ancora nel cuore degli zoldani²⁷, i quali, orgogliosi della loro arte costruttiva, hanno lasciato un'impronta in Calabria, e, ancor di più, hanno donato alla Sila Piccola un'identità che la comunità riconosce ancora nell'edificio del Grande Albergo delle Fate²⁸ e che ogni anno, durante la stagione estiva, rappresenta il luogo di coesione della stessa, la quale organizza eventi per rilanciare il luogo e tramandare alle generazioni future come il patrimonio storico costruito abbia rispettato, sin dalle sue origini, i valori sociali ed ambientali.

Il caso studio considerato pertanto, ha già in sé tematiche coerenti con la Strategia Agenda 2030: ecosostenibilità e integrazione, coesione di valori umani, rilancio socioeconomico, e salvaguardia del patrimonio culturale e naturale.

27. FAIRTLOUGH 2016, p. 32.

28. Il Grande Albergo delle Fate, con il decreto n. 124 del 28 novembre 2007, viene dichiarato di interesse storico-artistico, quindi sottoposto a vincolo diretto in base alle disposizioni di tutela contenute nel Decreto Legislativo n. 42/2004.

Bibliografia

ANTONINI 1937 - F. ANTONINI, *Angoli di paradiso in Italia: la Sila Piccola*, in «L'Albergo in Italia», XV (1937), 2, pp. 40-45.

CARMOSINO 2013 - CARMOSINO C., *La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, in «Aedon», 2013, 1, <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2013/1/carmosino.htm#testo48> (ultimo accesso 12 aprile 2019).

CHIAIA 1963 - V. CHIAIA, *Prefabbricazione: case unifamiliari prefabbricate di tutto il mondo*, Leonardo da Vinci, Bari 1963.

COLORIO 1932 - G. COLORIO, *Materiali e costruzioni. Tecnologia – Strutture di fabbrica – Nozioni elementari di resistenza dei materiali*, S. Iattes & C., Torino 1932.

FAIRTLOUGH 2016 - H. FAIRTLOUGH, *Da Belluno a Catanzaro*, in «Bellunesi nel mondo», 2016, 8, p. 32.

GERON 1967 - G. GERON, *L'avvenire ha il nome Sila*, in «Le vie d'Italia», LXXIII (1967), fs.1, pp. 45-58.

GIORDANO 1940 - G. GIORDANO, *La moderna tecnica delle costruzioni in legno*, Hoepli, Milano 1940.

GIRONDA 1931 - R. GIRONDA, *L'inaugurazione del Villaggio Mancuso nella Sila di Taverna*, in «Il Mattino», 16 Agosto 1931.

NOSARI 2015 - A. NOSARI, *Selve e marine calabre – Piccole case sulla montagna*, in «Il Giornale d'Italia», 3 settembre 1936.

PUCCIO 1937 - G. PUCCIO, *Incanto della Sila Piccola*, in «La Tribuna», 12 Agosto 1937.

ROCCA 2018 - I. ROCCA, *Il Villaggio Mancuso nella Sila Piccola. Progetto di restauro conservativo del nucleo originale dell'Albergo delle Fate*, tesi di laurea in Architettura, a.a. 2018-2019, relatori: prof.ssa arch. Angela Quattrocchi, prof. ing. Adolfo Santini, Reggio Calabria 2018.

SORRENTINO 2015 - C.F. SORRENTINO, *Morfologia e infrastrutturazione del territorio: il paesaggio delle dighe Silane e del Canton du Valais*, tesi di dottorato di ricerca, XXVII ciclo, tutor prof. Laura Thermes, Reggio Calabria 2015.

TOFFANO 1942 - G. TOFFANO, *La Sila*, in «La Gazzetta Azzurra», 23 Luglio 1942.

ZAGATO 2015 - L. ZAGATO, *The Notion of "Heritage Community" in the Council of Europe's Faro Convention. Its Impact on the European Legal Framework, in Between Imagined Communities of Practice: Participation, Territory and the Making of Heritage*, Göttingen 2015 (generated 23 april 2019), <http://books.openedition.org/gup/220> (ultimo accesso 12 maggio 2019).

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

The *hórreos* of the Rías Baixas: Survey and Analysis

Paola Raffa
paola.raffa@unirc.it

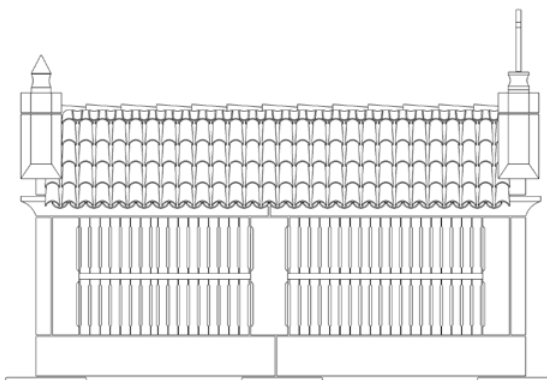
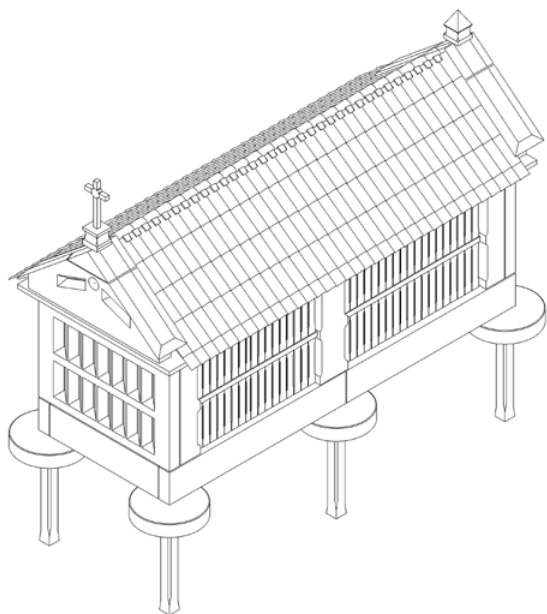
The main goal of vernacular architecture is to respond to the need for living. The rules of settlement together with the organization of the territory take part in the construction of the landscape and highlight its identity.

This study investigates the coastal territory of the Rías Baixas in Galicia and in particular the way in which the practices of living have participated in the construction of the landscape, and how this represent, today, a possible resource for local economic development trying to overcome the traditional rural vision of places towards a contemporary conjugation of places of living.

*The most widespread element of Galician vernacular architecture is the *hórreo*, a small building built near the house to store food reserves. It represents one of the main elements of the architectural and cultural heritage of the region.*

*In ancient time, the *hórreo*, was linked to the agrarian economy, it is today a key element for the revival of local tourism.*

*The aim of the research is to survey and analyze cultural landscapes; here the *hórreos* represent the main identifying element, and to develop a communication project that aims to express the quality of architecture to preserve it from the risk of disposal and subsequent disappearance.*



THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR178



Gli *hórreos* delle Rías Baixas: rilievo e analisi

Paola Raffa

I principi di insediamento insieme alla organizzazione del territorio partecipano alla costruzione del paesaggio e ne denotano l'identità. Questo studio indaga il territorio costiero delle Rías Baixas in Galizia e in particolare il modo in cui le pratiche dell'abitare hanno partecipato alla costruzione del paesaggio e come questo rappresenti, oggi, una risorsa possibile per lo sviluppo economico locale, superando la tradizionale visione rurale dei luoghi verso una coniugazione contemporanea dell'abitare.

Lo sviluppo dei territori attraverso questa presenza insediativa storica, peculiare e fortemente identitaria, è perfettamente in linea con gli Obiettivi della Strategia Europea 2030 per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, ed è ribadito dall'Agenda 2030 attraverso uno specifico obiettivo che mira al rafforzamento degli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale del pianeta.

L'elemento più diffuso dell'architettura vernacolare galiziana è l'*hórreo*, un piccolo edificio monumentale sito nelle vicinanze dell'abitazione e utilizzato per il deposito e la conservazione delle riserve alimentari. Anticamente legato all'economia agraria, l'*hórreo* è oggi elemento chiave per il rilancio turistico locale.

L'obiettivo della ricerca è quello di rilevare e analizzare i paesaggi culturali ereditati e elaborare un progetto di comunicazione che miri a esprimere la qualità dell'architettura per preservarla dal rischio della dismissione e conseguente sparizione.

Architettura della conservazione

Le strette e lunghe insenature che caratterizzano il confine nord-occidentale della Galizia e si allungano verso l'entroterra, sul bacino di antiche sedi fluviali, prendono il nome di Rías Baixas. Da sud a nord si susseguono la Ría di Vigo, di Pontevedra, di Arousa, di Noia e Muros. La linea di costa, definisce la dicotomia tra "spazio d'acqua" e "spazio di terra" nei differenti tipi di litorali che si susseguono: accanto alle aree metropolitane, portuali e industriali, coesistono ampie zone agricole e boschive, puntellate da piccoli centri urbani disposti paralleli alla costa, che conservano un elevato valore paesaggistico e ambientale.

Il paesaggio rurale è principalmente disegnato dai terrazzamenti in pietra delle aree in pendio e da strette e lunghe parcelle di campi parallele tra loro in pianura. La produzione degli spazi dell'abitare riflette i bisogni dell'ambiente rurale. Gli *hórreos* rappresentano un elemento costante nel paesaggio, se ne trovano in grande quantità e catturano lo sguardo per la loro forma e posizione. Si ergono isolati e sollevati da terra come espressione simbolica di una sacra devozione. Sono presenti all'interno dei nuclei urbani a completamento dello spazio domestico o disposti in gruppo su piccole distese pianeggianti.

L'*hórreo* è una architettura eretta per la necessità di essiccare, curare, conservare e difendere, in ambiente ventilato, il mais e altri cereali. Una sintesi di semplici e ripetitive geometrie che riconducono alle forme primarie dell'architettura in cui i caratteri di autoproduzione si rifanno a modelli direttamente tratti dall'architettura classica e i materiali locali utilizzati si ripetono in forma, composizione, misura.

È utile riportare quanto scrive Bernard Rudofsky in *Le meraviglie dell'architettura spontanea* del 1979, poichè rappresenta una anticipazione e sintesi degli studi futuri. Egli riprende dalla Storia Naturale di Plinio il Vecchio:

«vi sono popoli che [...] costruiscono granai in legno, su pilastri, e preferiscono che l'aria li investa da ogni lato e perfino dal basso [...] loro caratteristica principale è una sottostruttura di pilastri a fungo. Il motivo di questi capitelli a larghissime falde non è difficile da rinvenire; sono difese contro i topi. L'altezza dei pilastri è probabilmente giustificata per motivi estetici»¹.

1. RUDOFKY 1979, p. 181.



Figura 1. La regione delle Rías Baixas (elaborazione grafica a cura di P. Raffa).

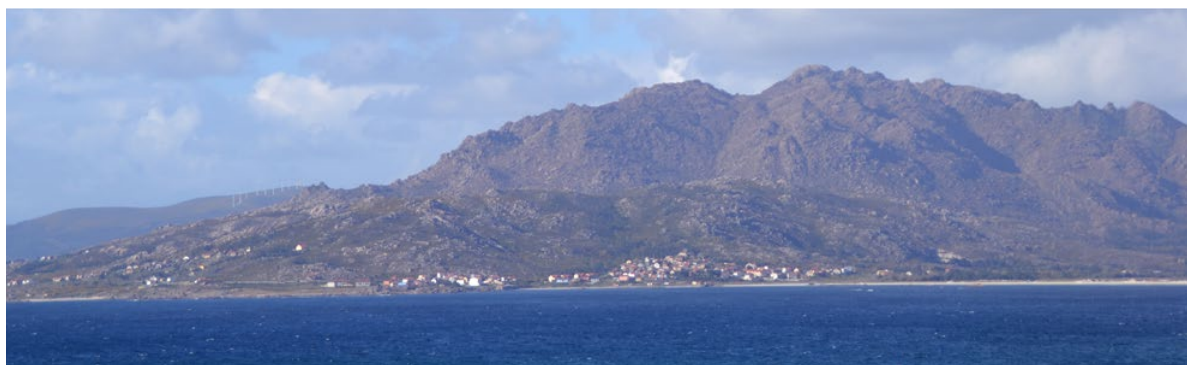


Figura 2. Tipi di litorali delle Rías Baixas (foto P. Raffa, 2019).

Nell'*hórreo* devono verificarsi due condizioni fondamentali: la buona circolazione dell'aria e la difesa da intrusioni esterne. Questo è, infatti, sollevato dal suolo, caratteristica simbolica che innalza verso il cielo e dedica il raccolto ai lumi, e funzionale per impedire l'intrusione dal basso. Rudofsky ne riconosce anche una similitudine con gli edifici sacri e non manca di lamentare la imprecisione dei costruttori nel rispettare i canoni dell'architettura aulica di riferimento: proporzione e ritmo.

«Sono ben concepiti e realizzati sotto ogni rispetto. Pure, anche una semplice occhiata rivela che sono stati elevati senza ricorrere a piante, sezioni e alzati, e senza invero minimamente pensare alle misure. I pilastri di pietra e legno non sono intervallati con la regolarità di un edificio progettato al tavolo da disegno; venivano sistemati man mano che l'opera procedeva»².

Le fonti storiche fanno risalire la comparsa dell'*horreo* di pietra³ al XVII secolo quando la produzione di mais fu abbondante e la necessità era quella di edificare architetture durature e più resistenti agli agenti atmosferici. Gli storici romani, Plinio e Varrone, li descrivono come locali indipendenti dall'abitazione, in legno e sospesi su colonne sopra il suolo, con accesso tramite una scala esterna e soprattutto ben ventilati; individuano la necessità di questi edifici per preservare il raccolto dall'abbondante umidità che interessa la zona.

Anche considerando la funzione agricola e vernacolare, l'architettura dell'*hórreo* non è espressione di un'architettura popolare povera. La ricchezza espressiva di ogni elemento costruttivo, i moduli assemblati per la composizione dell'unità formale, la maestria nell'incisione della pietra, i riferimenti all'architettura classica – anche se non ne sono considerati i canoni aulici – lascia presagire la sapienza di manodopera specializzata nella lavorazione della pietra e del legno.

Architettura e analisi

Gli *hórreos* sono espressione dell'antico processo di conoscenza tecnica e utilizzo delle risorse locali, poiché, secondo la Carta del Patrimonio Vernacolare dell'ICOMOS, rispondono alle caratteristiche climatiche e alle esigenze socio-culturali di costruzione dell'habitat da parte di una comunità. Rappresentano il prodotto di intense relazioni socio-culturali e produttivo-economiche che nel momento in cui vengono a mancare ne provocano la dismissione, l'abbandono, il degrado.

2. RUDOFSKY 1979, p. 182.

3. Le fonti riportano che i primi granai erano realizzati in fibre vegetali e successivamente in legno.

A partire dagli studi di Eugeniusz Frankowski⁴ del 1918, l'attenzione rivolta verso gli *hórreos* delle regioni settentrionali della Spagna è rilevante e si avvale dell'apporto di differenti campi di studio e discipline (sociologia, antropologia, agricoltura, economia, architettura) tutte definiscono questa categoria di manufatti come l'elemento principale del patrimonio popolare locale.

La sua funzione di deposito è legata contemporaneamente alla produzione agricola e all'abitazione tradizionale come parte integrante dello spazio domestico. Malgrado sia un ampliamento dell'abitazione, e nella maggior parte dei casi, accostato a essa, non è tuttavia soggetto alle influenze del contesto architettonico domestico; risulta una unità indipendente per composizione dello spazio e per linguaggio architettonico.

Questa ricerca, ancora nella sua fase iniziale, affronta lo studio degli *hórreos* come elemento del paesaggio galiziano nella declinazione di bene materiale da preservare e valorizzare in quanto unità architettonica identitaria di un territorio. Consapevoli del monito di Bernard Rudofky che recita: «per estensione nello spazio e nel tempo, l'architettura vernacolare è difficile da catalogare; essa resiste alla catalogazione»⁵ poiché l'autocostruzione e l'indipendenza da regole codificate rendono ogni architettura una unità irripetibile si è individuato il tipo architettonico e definita l'area studio.

La prima fase di investigazione si è svolta sul web, ciò ha permesso di chiarire la vastità del fenomeno degli *hórreos*, che interessa tutto il nord-ovest della penisola iberica. Tuttavia, malgrado sia un tema ricorrente sono pochi gli esempi che affrontano questo tipo di architettura in modo sistematico e analitico. L'area di studio è limitata alla fascia litoranea delle Rías Baixas che ricade all'interno di 1,5 km dalla linea di costa. Su Google Earth, con l'ausilio di Street View, si sono localizzati la maggior parte di *hórreos* presenti in questa porzione di territorio e definite le unità di paesaggio; si sono così preparate le prime mappe di localizzazione e stabilite le priorità dei luoghi da visitare.

Nel mese di marzo 2019, è stato effettuato il primo viaggio di studio con gli studenti del Dipartimento di Architettura e Territorio dell'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria⁶. Durante il soggiorno a Santiago de Compostela si sono consultati i fondi della biblioteca universitaria e della biblioteca della Facultade de Xeografía e Historia, e accompagnati dai docenti della sede⁷, che fanno parte del gruppo di ricerca, si sono effettuate le prime escursioni sul campo.

4. FRANKOWSKY 1986

5. RUDOFKY 1979, p. 11.

6. Il gruppo di studio era formato da: Giacomo D'Amico, Teresa Latella, Francesca Pisilli, Santino Puliafito.

7. María José Piñeira Martiñan, Rubén C. Lois González, Iago Llestegas sono docenti di geografia presso l'Università di Santiago de Compostela.

La visione dei luoghi rivela una immediata sequenza di episodi multiscalarari: la percezione del paesaggio, in cui la presenza degli *hórreos* è scandita dalla sequenza abitazione-campo/*hórreo* e la consistenza dell'architettura che sovrappone alla visione dell'unità architettonica l'immediata percezione del dettaglio.

Il rilievo fotografico è stato condotto realizzando un repertorio di scatti, dal paesaggio all'architettura al dettaglio, al fine di restituire una successione ordinata di immagini per la creazione di un inventario e l'elaborazione delle mappe di localizzazione. La serie di informazioni raccolte costituisce già la prima parte di un archivio digitale che ha lo scopo di fornire simultaneamente dati che riguardano i caratteri spaziali, volumetrici, costruttivi, le condizioni d'uso e di conservazione di ogni *hórreo*.

Inoltre la raccolta dei dati è utile per la definizione delle metodologie di rilevamento da utilizzare, sia per la registrazione dei dati, sia per la valutazione metrica. Per la fase di acquisizione dei dati, si opterà per l'uso integrato di rilievo fotogrammetrico e rilievo diretto in modo da ottenere modelli tridimensionali per la rappresentazione di porzioni di territorio, dell'architettura e dei suoi dettagli.

Il villaggio di Combarro nella Ría de Pontevedra e il villaggio di Muros nella Ría di Muros e Noia, scelti per la diversa consistenza morfologica del territorio e per la differente tipologia architettonica, sono i primi luoghi in cui si è deciso di approfondire lo studio. In questa prima fase l'attenzione è stata rivolta verso l'architettura e il suo contesto. La conoscenza basata sull'indagine scientifica è condotta con metodi di rilievo integrati che permettono la completa acquisizione di dati a supporto delle diverse scale di rappresentazione. A scala territoriale le indagini hanno valutato il rapporto tra campo, abitazione e *hórreo*.

A scala urbana si è esaminato il rapporto tra densità del costruito, l'abitazione e la collocazione dell'*hórreo*.

La scala architettonica ha contemplato i dettagli costruttivi e decorativi.

Il piccolo centro di Combarro si sviluppa in una scansione compatta di edifici stretti e lunghi perpendicolari alla linea di costa. L'abitato si dirada verso l'interno dove i lotti agricoli riprendono la forma allungata delle abitazioni con una disposizione ruotata e parallela alla linea di costa. Il maggior numero di *hórreos* sono disposti lungo la costa incastonati tra le abitazioni dalle quali dipendono, mentre nell'entroterra occupano una parte marginale del campo coltivato in prossimità dell'abitazione. Pochi sono i casi di *hórreos* abbandonati o degradati, al contrario un cospicuo numero risulta restaurato e diventa oggetto di esibizione turistica.



Figura 3. *Hórreos* della Ría di Muros e Noia: architettura e paesaggio (elaborazione grafica a cura di P. Raffa).

Il territorio di Muros è caratterizzato da una scoscesa pendenza che arriva fino alla costa. Il centro urbano si sviluppa lungo una stretta e compatta fascia a ridosso della strada litoranea. Sullo sfondo una serie di terrazzamenti modellano la collina e diventano sede privilegiata degli *hórreos*.

In tutta la regione gli *hórreos* presentano pianta rettangolare con minime variazioni dimensionali ripetono la tipologia degli *hórreos* galiziani e presentano declinazioni costruttive e decorative distintive delle maestranze locali.

«La limitazione della conoscenza empirica o intuitiva che con frequenza conduce alla imitazione apparente, vale a dire, alla configurazione di un oggetto con un diverso materiale riproducendo la forma risultante primitiva, è una sorta di rimando che si conclude con la codificazione nobilitata di un acronimo»⁸.

8. ALGORRI GARCÍA 2015, p. 16.



Figura 4. *Hórreos* della Ría di Pontevedra: architettura e paesaggio (elaborazione grafica a cura di P. Raffa).

L'analisi effettuata sull'impianto orizzontale degli *hórreos* rilevati evidenzia la ripetizione di uno schema tipologico rettangolare in cui lo spazio interno risulta baricentrico e speculare sui rispettivi assi geometrici.

In ogni caso non si hanno gerarchie di spazio né interno, né esterno, ma è l'uso dello spazio a definire la molteplicità di ambienti modulari variabili e ciclici.

Allo stesso modo in alzato si ripete la successione degli elementi compositivi: pilastri, traversi, pannelli frontali, architravi e timpani marcati dalle lastre inclinate che sostengono gli acroteri.

Le facciate, definite in pannelli, contengono nella funzione tecnica la manifestazione estetica. Il taglio della pietra in doghe verticali, modulari, a doppio o unico filare, sono intervallati da sostegni strutturali che non sempre ne marcano la linea mediana. L'attenzione compositiva e il rispetto di regole simmetriche e scansioni modulari presente nelle due facciate principali, non si ripete in quelle

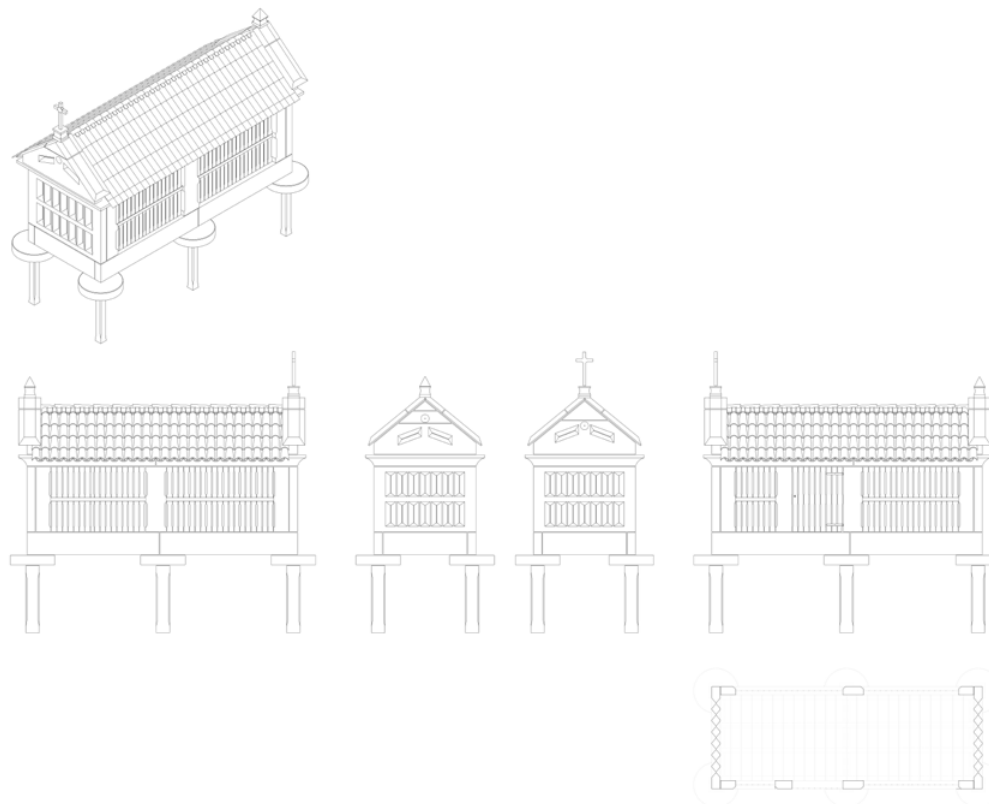


Figura 5. *Hórreo* di Combarro: rilievo (pianta e prospetti di P. Raffa; modello 3D di F. Pisilli).

laterali. Queste infatti non sono sempre simmetriche e la parete che contiene la porta d'accesso ritaglia un pannello di volta in volta di misura differente. È il repertorio decorativo, il taglio degli elementi litici e delle doghe lignee, gli incastri, i dettagli del frontone che rendono ogni *hórreo* una unità irripetibile. Le ridotte dimensioni e l'esiguità dei materiali utilizzati rendono esplicito il controllo dell'architettura, dovuto principalmente alla economia di lavoro e di mezzi utilizzati.

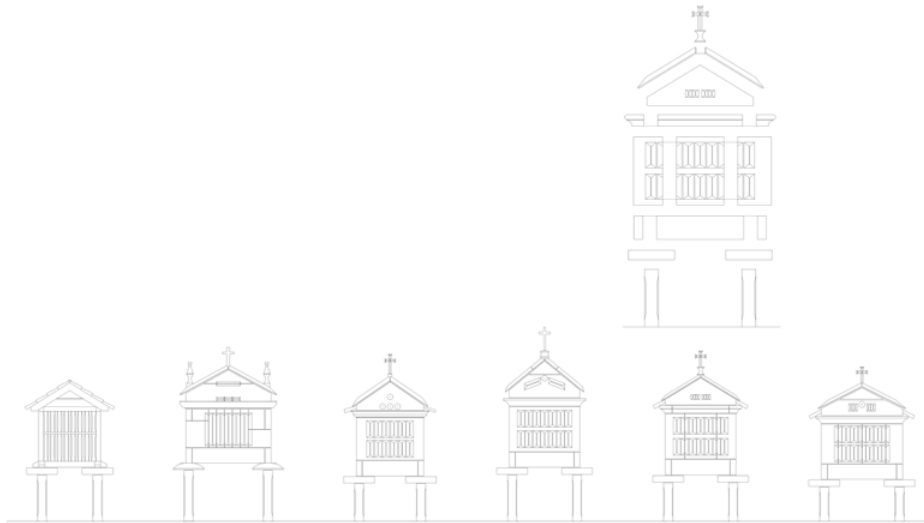


Figura 6. Prospetti frontali di alcuni *hórreos* di Combarro (elaborazione grafica a cura di P. Raffa).

Conclusioni

L'obiettivo della ricerca è quello di produrre una documentazione puntuale e esaustiva che miri a esprimere la qualità dell'architettura per preservarla dal rischio della dismissione e conseguente sparizione. Il rilievo e la rappresentazione dell'architettura consentono di costruire un sistema integrato di informazioni basato sulla configurazione formale di ogni *hórreo* e la realizzazione di un data-base accessibile dal web avvia un processo di comunicazione e divulgazione che da un lato mette in evidenza le componenti formali dell'architettura e dall'altro consente di ricevere informazioni, da parte dei fruitori, dello stato di conservazione dell'architettura.

Il patrimonio in rete consente la definizione dell'immagine del territorio in cui l'identità visiva diviene il principale strumento di comunicazione e consente di avviare iniziative di *web strategy* per il rilancio del patrimonio culturale.

Il progetto di comunicazione grafica, attraverso le più innovative tecniche nel campo della comunicazione culturale e il coordinamento di tutela attiva e valorizzazione partecipata, definirà le fasi conclusive della ricerca e la sua applicazione sul campo.



Figura 7. Tavola comparativa degli elementi compositivi (elaborazione grafica a cura di P. Raffa).

Bibliografía

ALGORRI GARCÍA 2015 - E. ALGORRI GARCÍA, *Evolución y distribución territorial de las técnicas constructivas en la arquitectura popular. El caso del hórreo cantábrico*, tesis doctoral inscrita en el Departamento de Patrimonio Artístico y Documental, Directores de la Tesis, J.A. Bernardo, J.L. Avello Álvarez, M. Vázquez Espí, Universidad de León, León 2015.

FRANKOWSKY 1986 - E. FRANKOWSKY, *Hórreos y palafitos de la Peninsula Iberica*, Gijó, Ediciones Istmo, Colegio Universitario, Madrid 1986.

GULIAS LAMAS 2013 - X.L. GULIAS LAMAS, *O Hórreo en Galicia*, Ir Indo Edicións, Vigo 2013.

LOZANO APOLO, LOZANO MARTINEZ-LUENGAS 2003 - G. LOZANO APOLO, A. LOZANO MARTINEZ-LUENGAS, *Horreos, Cabazos y Garayas*, La Felguera, Oviedo 2003.

LÓPEZ-CHAVES MELÉNDEZ 1984 - J.M. LÓPEZ-CHAVES MELÉNDEZ, *Guía del Hórreo Gallego*, Associon Amigos de los Pazos, Vigo 1984.

LOPEZ SOLER 1931 - J. LOPEZ SOLER, *Los Hórreos Gallegos*, in *Antropología, Etnografía e prehistoria*, tomo X, Museo Antropológico Nacional, Madrid 1931, pp. 97-161.

REGUEIRA Méndez 2019 - C. REGUEIRA Méndez, *Atlas Hórreos Galicia*, Carlos Regueira Méndez, Ames, A Coruña 2019.

RODRIGUEZ 1999 - I.M. RODRIGUEZ, *El Hórreo Gallego*, Fundación Barrié, A Coruña 1999.

RUDOFISKY 1979 - B. RUDOFISKY, *Le meraviglie dell'architettura spontanea*, Editori Laterza, Roma 1979.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

River Contracts in the Metropolis City. An Ongoing Experience

Antonio Taccone
ataccone@unirc.it

The innovative policies for the landscape in our territories are aiming at an ecological rationality through actions aimed at protecting identities. The objective of sustainable cities and communities of the UN 2030 Agenda, combined with the opportunities offered by the various European, national and regional planning programs and projects, are creating a wealth of projects towards urban and environmental regeneration and socio-economic regeneration by leveraging also on the importance of landscape education and training actions with a view to reducing the consumption of land carried out by the universities present in the area that manage to combine scientific activity and openness to society. In this context, the Metropolitan City of Reggio Calabria also considered it useful to activate, with the LaStre Laboratory of the PAU, a collaboration for the construction of a methodological process of safeguard and growth of the territory attentive to the aspects of eco-sustainability through the River Contract instrument.

The paper intends to illustrate the paths that will lead to the promotion of an operational development protocol for the development of principles and guidelines, in the form of rules and planning criteria for the construction of shared, participated and negotiated plans that can intervene in these sensitive areas of river, coast and lake and that can be replicated in the different territories with the same problems, precisely with the implementation of this tool.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR119



I Contratti di Fiume nella Città Metropolitana. Una esperienza in corso

Antonio Taccone

I Contratti di Fiume nell'Agenda 2030

Il territorio calabrese negli ultimi anni sta puntando alla valorizzazione, conservazione e rigenerazione del paesaggio attraverso politiche innovative e azioni dirette alla tutela delle identità e la riscoperta del patrimonio urbano storico. La nuova tendenza è testimoniata dall'impegno della Regione per la XXI edizione degli Ateliers del Consiglio d'Europa per la convenzione europea del paesaggio, tenutosi in Calabria ad ottobre 2018, dove si è discusso sulle opportune azioni di formazione ed educazione verso i territori svolte dalle Università presenti sul territorio che riescono a coniugare attività scientifica e apertura alla società.

Molti progetti sono derivati dagli obiettivi e azioni dell'Agenda ONU 2030, in linea con le opportunità offerte dai vari programmi e progetti europei, nazionali e di pianificazione regionale. Numerose sono le proposte che attengono al "patrimonio, tra conservazione e rigenerazione", a partire dalla modifica della Legge Urbanistica Regionale¹ che ha introdotto il principio del consumo suolo zero, ai bandi sulla valorizzazione dei borghi inseriti nelle linee del POR Calabria 2014/2020,

1. Legge regionale 16 aprile 2002, n. 19, Norme per la tutela, governo ed uso del territorio - Legge urbanistica della Calabria.

alla legge sui contratti di fiume e di costa, fino all'approvazione del "Documento d'indirizzo per l'attuazione dei contratti di fiume e per il relativo programma per la promozione e il monitoraggio"². È stato introdotto anche un nuovo articolo alla LUR³, il cui principio portante è quello di offrire un quadro per gli strumenti di pianificazione e di tutela recupero del territorio regionale.

Uno degli obiettivi è quello di promuovere un "nuovo strumento" strategico, i Contratti di Fiume, per la rivitalizzazione e riqualificazione dei territori di fiume, di lago e costa per la crescita del tessuto socio-produttivo che vede nelle comunità locali i principali attori del processo di governo del territorio⁴. Strumento (o Contratto) che risponde pienamente sia al *Target* 6b dell'Agenda per ONU 2030, "Supportare e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione dell'acqua", ma soprattutto a quelli dell'Obiettivo 11 (11.3 e 11.b), sulla partecipazione e sull'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici e alla resistenza ai disastri.

L'obiettivo non è solo quello di riconoscere un ruolo centrale al sistema fluviale in coerenza con i piani urbanistici vigenti, anche perché ci troviamo in un territorio fragile con condizioni di dissesto idrogeologico e di progressivo abbandono delle zone montane con il conseguente spopolamento dei borghi, ma anche orientare e ridurre l'urbanizzazione in prossimità dei corsi d'acqua attraverso l'azione sinergica e concertata che deve stabilirsi fra tutti i soggetti coinvolti, dagli amministratori ai gestori delle risorse del territorio, ai rappresentanti delle categorie e ai singoli cittadini⁵.

La Regione ha già avviato sette Contratti (Gallico, Medio Tirreno Cosentino, Luoghi Di San Francesco, Angitola; Ancinale; Savuto; Crati e Amato), mentre altri nove (Costa degli Dei, Fiumarella, Locride, Neto, Lao, Corace, Mesima, Simeri, Area Grecanica) stanno prendendo forma attraverso il Documento d'indirizzo ad opera di vari enti promotori.

In questa configurazione, i Contratti di Fiume non costituiscono un livello aggiuntivo di pianificazione, ma una modalità di gestione del territorio a cui si aderisce volontariamente, a dimostrazione che il patrimonio presente sul territorio non si governa solo con i vincoli ma che, per conservarlo e rigenerarlo, è indispensabile che coloro che nel territorio vivono, partecipino alla sua costruzione⁶.

2. Decreto della Giunta Regionale nr. 301 del 28 luglio 2016.

3. Art. 40 bis della Legge regionale 16 aprile 2002, n. 19.

4. BASTIANI 2011.

5. INGARAMO, VOGHERA 2016.

6. Regione Umbria, Atlante degli obiettivi dei contratti di fiume, di lago e di paesaggio, www.regione.umbria.it.

Una esperienza di terza missione

La Città Metropolitana di Reggio Calabria, per l'avvio e la sperimentazione dei Contratti, ha previsto il coinvolgimento delle Università e soprattutto dei suoi laboratori di ricerca che operano verso la terza missione. Lo Statuto stesso della Città Metropolitana prevede che, al fine di attivare politiche di sviluppo basate sulla conoscenza, sul trasferimento tecnologico e sull'innovazione, bisogna promuovere la ricerca e la formazione in particolare attraverso la collaborazione con le Università riconosciute e gli altri enti di ricerca valorizzando il ruolo e le potenzialità nel contesto economico e sociale del territorio⁷ anche con la redazione di un Piano di sviluppo culturale della Città metropolitana⁸. Tali strumenti dovranno contenere azioni strategiche idonee alla progettazione di un nuovo ruolo fondato sulla originalità dei caratteri delle diverse parti del territorio.

La Città Metropolitana di Reggio Calabria, che inizialmente non ha seguito gli indirizzi regionali per cogliere le possibilità offerte da questo strumento, ha poi avviato autonomamente un percorso indirizzato alla formulazione e alla sottoscrizione di Contratti. Sono stati individuati due bacini territoriali, il Petrace e la Fiumara Sant'Agata (fig. 1), che per le loro caratteristiche fisiografiche, geomorfologiche, ambientali e paesaggistiche, si prestavano meglio alla realizzazione di un Progetto Pilota e successivamente, per considerare completa la sperimentazione nell'intero territorio, sono stati scelti altri due bacini nell'Area della Locride: lo Stilaro e il La Verde (figg. 2-3).

La Città Metropolitana ha inoltre voluto attivare un percorso di accompagnamento delle politiche per il raggiungimento di una innovazione di processo in un mondo che ancora oggi considera l'innovazione solo quella del prodotto. Innovazione che deve necessariamente prevedere il pieno coinvolgimento delle comunità locali e del mondo produttivo per la promozione e ricerca di strumenti di gestione, protezione, tutela e governo del territorio. Per questo motivo, il Settore 10 della Città Metropolitana di Reggio Calabria, Pianificazione, Ambiente, Leggi speciali, ha ritenuto utile avviare, con il Lastre, Laboratorio dell'Area dello Stretto per lo Sviluppo del territorio del PAU, una collaborazione per attività di ricerca e di promozione di metodi condivisi per la progettazione del territorio per lo sviluppo socio economico delle comunità coerente con gli obiettivi di salvaguardia e crescita del territorio e attento agli aspetti di eco-sostenibilità⁹. L'intento è quello di trasformare il patrimonio di conoscenza in corso di elaborazione attraverso i Forum da parte dei gruppi di lavoro

7. Statuto della Città Metropolitana di Reggio Calabria, articolo 18 comma 2.

8. *Ivi*, articolo 21.

9. Responsabile Scientifico prof. Concetta Fallanca.



Figura 1. Reggio Calabria. In primo piano la cittadella universitaria e sullo sfondo la foce della fiumara Sant'Agata (foto A. Taccone, 2017).



Figura 2. La città di Samo (RC), i ruderi di Precacore e la vallata del La Verde (foto A. Taccone, 2018).



Figura 3. Il La Verde attraverso i ruderi di Precacore (RC) (foto A. Taccone, 2018).

incaricati dalla Città Metropolitana in esiti, sotto forma di indicazioni metodologiche utili per definire una strategia operativa capace di assicurare una visione integrata tra le diverse risorse del territorio proprio attraverso l'utilizzo dello strumento Contratto di Fiume.

L'ambizione è quella di promuovere un protocollo di procedure spendibile in tutti i bacini fluviali del territorio della Città Metropolitana attraverso la progettazione di un processo, di un protocollo di sviluppo operativo, che porterà all'elaborazione di principi e linee guida, utili anche per altri contesti di bacino, che restituiranno gli esiti del lavoro sotto forma di regole e criteri progettuali per la costruzione di piani condivisi, partecipati e negoziati per intervenire in questi ambiti sensibili, da replicare nei diversi contesti con le stesse problematiche relative al territorio di fiume, costa e lago.

Tra approcci sperimentali e applicativi

Questo progetto ha rappresentato principalmente un passo in avanti nell'ambito della terza missione perché tende a dimostrare come il sapere universitario partecipa in maniera sempre più diretta allo sviluppo diventandone una risorsa e una fruizione insostituibile che va alimentata con continuità nella ricerca di nuove conoscenze in ogni comunità, sia a livello locale che nazionale e globale. Proprio il mezzo individuato, il Contratto di Fiume, potrebbe rappresentare in questa fase lo strumento capace di creare approcci sperimentali di ricerca, affiancamento e sostegno delle attività di trasformazione della città e del territorio tra il sapere universitario con le attività di terza missione, il livello politico delle decisioni, cui spetta il compito di definire e gestire le priorità, e le comunità locali, effettive destinatarie dell'azione progettuale, tecnica e politica.

Infatti, la domanda sociale è rivolta ai luoghi¹⁰ dove la nuova conoscenza viene prodotta e le università con i propri laboratori di ricerca sono i luoghi primari di formazione e di produzione della conoscenza e dunque deve volgere gli interessi verso la codificazione, anche in termini comparativi, delle teorie e dei criteri fino ad oggi formulati per l'affinamento di processi più idonei di quelli finora adottati che includano tutte le fasi operative legate alla conservazione e rigenerazione del patrimonio, dagli aspetti progettuali partecipati a quelli decisionali fino alla fase gestionale e attuativa¹¹.

Le questioni chiave per il concreto avvio e formazione dei Contratti di Fiume sono state inizialmente legate alla ricerca della tipologia di un quadro conoscitivo utile per costruire e condividere un

10. MAGNAGHI 2010.

11. FALLANCA 2016.

documento di intenti che non può che essere basato sul modello di sviluppo che si concorda di perseguire. Bisogna ricercare anche gli elementi/sistemi naturali, culturali, produttivi, (figg. 4-5) utili sui quali basare un nuovo patto di sviluppo¹² con il coinvolgimento dell'imprenditoria locale privata per poi immaginare uno scenario strategico basato su un orizzonte di medio lungo periodo in grado di attivare e/o riattivare le economie circolari del territorio, la valorizzazione dei paesaggi produttivi e la conservazione dell'integrità fisica del territorio (fig. 6) e delle acque.

La prima fase della sperimentazione, attualmente in corso, ha previsto un approccio completamente dal basso per fornire indicazioni metodologiche per la costruzione di un quadro conoscitivo ed esigenziale attraverso l'attivazione e la partecipazione a Forum, intesi come spazi aperti alla partecipazione delle comunità e alla raccolta di contributi e proposte per i quattro ambiti del Petrace, del Sant'Agata, dello Stilaro e del La Verde.

Questi ambiti nel territorio metropolitano, più di altri rappresentano un campo di sperimentazione di percorso innovativo verso l'elaborazione di politiche per il territorio¹³, capaci di raccogliere e sistematizzare gli esiti delle numerose esperienze, sia di programmazione esistente sia quelle di derivazione europea che si stanno diffondendo nel panorama nazionale e che stanno prendendo piede anche a livello locale nel territorio.

Un vero processo partecipato (e negoziato) che attua specifiche strategie¹⁴ che vanno ben oltre quelle della sistemazione idraulica, nel rispetto delle autonomie delle Amministrazioni, utilizzando un approccio flessibile, costantemente aggiornabile, e che attraversa varie specificità. Gli esiti delle modalità operative e valutative per tale sistema territoriale così caratterizzato dalle quattro fiumare, potranno offrire utili forme di trasferibilità metodologica all'interno del territorio studiato e per il contesto vasto del territorio metropolitano e regionale.

12. CARRÀ 2014.

13. FALLANCA, TACCONE 2016.

14. LO PICCOLO, SCHILLECI 2016.



A destra, figura 4. Pietra Cappa nel territorio di San Luca (RC) (foto A. Taccone, 2019); a sinistra, figura 5. Il Ponte Vecchio di Samo (RC) (foto A. Taccone, 2018).

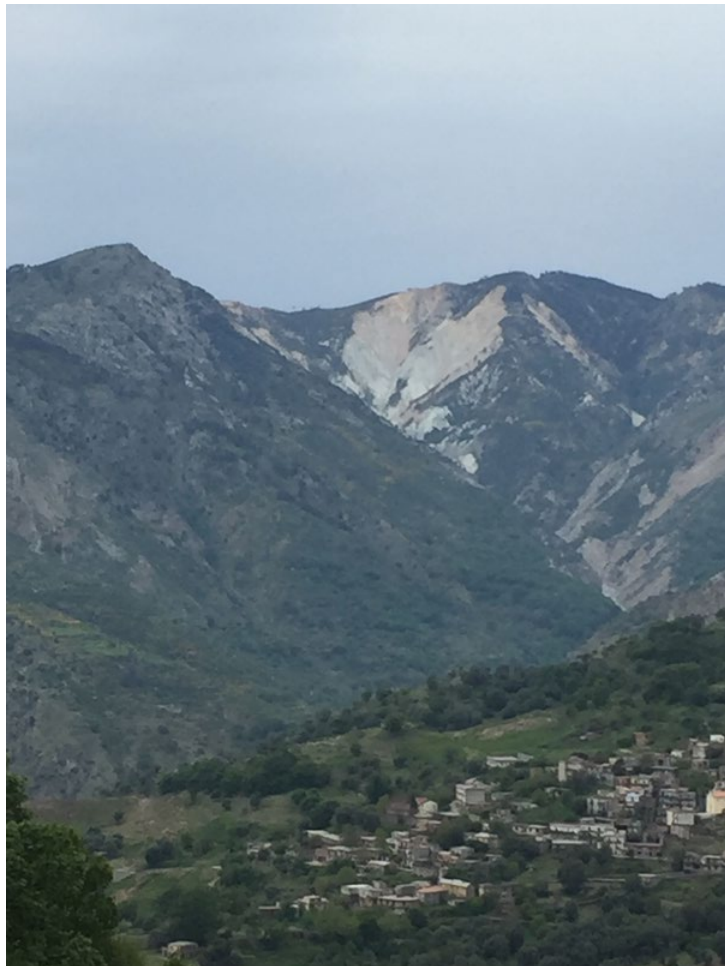


Figura 6. La frana Colella all'interno del Parco Nazionale d'Aspromonte (foto A. Taccone, 2018).

Bibliografia

BASTIANI 2011 - M. BASTIANI (a cura di), *Contratti di fiume Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2011.

CARRÀ 2014 - N. CARRÀ, *Temi, visioni e strategie per la città storica del terzo millennio. Metamorfosi di un fenomeno, consuetudine di un processo*, Aracne, Roma 2014.

FALLANCA 2016 - C. FALLANCA, *Gli dei della città. Progettare un nuovo umanesimo*, Franco Angeli, Milano 2016.

FALLANCA, TACCONE 2016 - C. FALLANCA, A. TACCONE, *Città metropolitana di Reggio Calabria*, in G. DE LUCA, F.D. MOCCIA (a cura di), *Pianificare le città metropolitane in Italia. Interpretazioni, approcci, prospettive*, INU Edizioni, Roma 2017, pp. 353-378.

INGARAMO, VOGHERA 2016 - R. INGARAMO, A. VOGHERA (a cura di), *Topics and Methods for Urban and Landscape Design*, Springer, Cham 2016.

LO PICCOLO, SCHILLECI 2016 - F. LO PICCOLO, F. SCHILLECI, *Forme e processi per il progetto di territorio. Pratiche e prospettive nella Sicilia occidentale*, Franco Angeli, Milano 2016.

MAGNAGHI 2010 - A. MAGNAGHI, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.